

**RAPPORTO DEL COMITATO TECNICO SCIENTIFICO
DI ‘ITINERARI PREVIDENZIALI’**

RAPPORTO n.1 anno 2014

IL BILANCIO DEL SISTEMA PREVIDENZIALE ITALIANO

Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza

A cura del Comitato Tecnico Scientifico di Itinerari Previdenziali

Collana Itinerari Previdenziali, Milano, 24 giugno 2014



RAPPORTO n.1 anno 2014

IL BILANCIO DEL SISTEMA PREVIDENZIALE ITALIANO

Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza

IL RAPPORTO È STATO REDATTO DA:

Alberto Brambilla, Andrea Camporese, Alberto Cauzzi, Cinzia Ferrara, Gianni Geroldi, Salvatore Giovannuzzi,
Antonio Golini, Paolo Onofri, Antonio Prauscello, Vincenzo Sabatini, Vincenzo Tomassini

Per la ricostituzione del data base e per la successiva rielaborazioni dati e tabelle hanno collaborato:

Vincenzo De Vellis, Andrea Erdas, Silvana Gori, Ada Lika, Giordano Magnoni, Silvino Pashai, Giusy Stabile

SI RINGRAZIANO PER LA COOPERAZIONE:

Inps, Adepp, Casse Privatizzate dei Liberi Professionisti

**La redazione del presente rapporto nella versione italiana e inglese è stata possibile grazie
alla partecipazione di:**

Anima SGR EQUINOX IRSA

INDICE

Premessa

1. Il quadro economico: *sviluppo, produttività e occupazione*
2. La spesa per pensioni dal 1989 al 2012
- 2.1 L'andamento di alcuni indicatori gestionali nel periodo 1989 - 2012
3. I risultati di gestione complessiva del sistema pensionistico nel 2011 e 2012 e i risultati per singola gestione
- 3.1 La gestione dei fondi dei lavoratori dipendenti privati
- 3.2 Le gestioni dei dipendenti pubblici (ex Inpdap)
- 3.3 Le gestioni INPS dei lavoratori autonomi: *artigiani; commercianti; coltivatori diretti, coloni e mezzadri (CDCM)*
- 3.4 Le gestioni minori dei lavoratori dipendenti privati: *fondo clero, lavoratori dello spettacolo (ex ENPALS), dipendenti Poste e Telefoni (ex IPOST), dipendenti delle FFSS, giornalisti dipendenti gestiti dall'INPGI*
- 3.5 La gestione dei parasubordinati
- 3.6 La gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali presso l'Inps (GIAS)
Box 1, numero e importi delle pensioni assistenziali e delle pensioni di guerra
- 3.7 Il sistema delle Casse privatizzate dei Liberi Professionisti
4. Analisi delle aliquote di equilibrio del sistema e per singola gestione
5. Gli andamenti delle prestazioni di sostegno al reddito: la GPT (Gestione Prestazioni Temporanee) e gli interventi della GIAS a sostegno del reddito
6. I tassi di sostituzione per carriere continue e discontinue nei differenti scenari economici
7. Il sistema del welfare complementare: pensioni, assistenza e sanità, una prima stima
8. Gli andamenti attesi della spesa pensionistica e le proiezioni nel medio lungo periodo
9. Sintesi e Conclusioni

Tavole statistiche principali: tabelle da 1a a 6a e B23a, B23b, B24a, B24b

In appendice

- Appendice 1:** Sintesi dei principali interventi di revisione e riforma del sistema pensionistico dal 1992 al 2012; Requisiti di accesso al pensionamento a normativa vigente dopo la legge n. 214/2011;
- Appendice 2:** Le previsioni demografiche: attese di vita negli ultimi 20 anni
- Appendice 3:** La definizione di spesa pensionistica in questo rapporto e le altre definizioni
- Appendice 4:** Tabella pensioni e pensionati per classi di importo mensile (da casellario)

Allegati sul sito web www.itinerariiprevidenziali.it:

1. Tabelle di dettaglio andamenti del sistema Casse Privatizzate da numero 1b a 6d;
2. Tabelle di dettaglio indicatori sistema pubblico da numero B1a e B1b fino a B22a e B22b;
3. I grafici dal 1989 al 2012 relativi a pensioni, iscritti, pensione media e contributo medio, delle Casse Privatizzate dei Liberi professionisti.
4. GPT e Gias: il quadro normativo di riferimento.

Premessa

Perché un nuovo Rapporto: per un insieme di motivi nel maggio del 2011 il Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale (Nuvasp) istituito dalla legge n. 335/1995 (riforma Dini) cessa la sua attività¹. Oltre ai compiti di monitoraggio e controllo della spesa previdenziale, alla validazione dei coefficienti di trasformazione e al coordinamento delle "anagrafi generali dei lavoratori attivi e delle pensioni e pensionati", il Nuvasp realizzava il "Rapporto sugli andamenti finanziari del sistema pensionistico" che veniva trasmesso al Ministro del Lavoro e tramite questo alle Camere e alla Commissione UE. Il Rapporto era l'unico strumento in grado di dare una visione d'insieme del complesso sistema previdenziale italiano; l'ultimo rapporto riportava i dati al 31 dicembre 2010. Si è creato così un vuoto non coperto, se non in modo parziale, da altre pubblicazioni. Anche il sito web del Nuvasp con la serie storica dei rapporti e il data base con gli andamenti completi dal 1989 al 2010, non è più visibile.

Per colmare questo vuoto, con il contributo di soggetti privati è stata ricostruita con un lungo e complesso lavoro di "data entry", la banca dati ampliata anche alle gestioni assistenziali e a quelle relative alle Prestazioni temporanee; una volta elaborate le tabelle finali è stato redatto grazie al contributo volontaristico di diversi esperti il presente rapporto che nelle intenzioni dei componenti il CTS di *Itinerari Previdenziali* (molti dei quali già componenti o collaboratori del Nuvasp), viene messo a disposizione del Ministro del Lavoro, delle Istituzioni e di tutti i soggetti interessati ai temi della previdenza sociale nella versione italiana ed inglese.

Il nuovo Rapporto: Sulla base dei dati dei bilanci consuntivi forniti dagli Enti di previdenza, nel presente Rapporto sono illustrati gli andamenti della spesa pensionistica, delle entrate contributive e dei saldi delle differenti Gestioni pubbliche e privatizzate che compongono il sistema pensionistico obbligatorio del nostro Paese.

Il periodo di osservazione inizia dal 1989, poiché solo da tale anno si possono effettuare confronti su serie storiche omogenee². L'analisi retrospettiva copre il periodo fino al 2012, ultimo anno per il quale sono disponibili dati completi ricavabili dai bilanci disaggregati. Per quanto riguarda la spesa totale e la sua incidenza sul PIL sono considerati anche i valori successivi al 2012 in una prospettiva di lungo termine.

Nel Rapporto, sono descritti e valutati mediante appropriati indicatori gli andamenti di tutti i fondi della previdenza obbligatoria, sia quelli riguardanti le gestioni pubbliche, che dal gennaio 2012 secondo quanto previsto dal decreto "Salva Italia" sono confluite nell'INPS che attualmente agisce in qualità di ente unico di gestione della previdenza pubblica³, sia i fondi facenti capo alle gestioni private, inerenti le Casse Professionali in base ai D.Lgs. n. 509 del 1994 e n. 103 del 1996.

Ai fini della valutazione degli andamenti delle diverse gestioni sono prese in considerazione le principali variabili - numero di iscritti attivi, pensionati, contribuzione media, pensione media - che concorrono a determinare i saldi, sia nei bilanci correnti che nel medio lungo termine.

L'osservazione puntuale dei risultati dei singoli fondi è preceduta da un'analisi generale delle dinamiche della spesa complessiva del sistema pensionistico obbligatorio nell'arco temporale sopra richiamato.

¹ Cessazione per dimissioni del Presidente e dei componenti con lettera inviata al Ministro Elsa Formero, già componente del Nuvasp.

² La rielaborazione dei dati necessaria ai confronti su serie temporali omogenee è stata effettuata dal Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale (NVSP), organismo che ha operato dal 1997 al maggio 2011 presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

³ Art. 21 del D.L. n.211 del 6/12/2011, convertito nella Legge n. 214 del 22 dicembre 2011 "Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici".

In base ai risultati delle proiezioni, nel Rapporto vengono anche illustrate le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico obbligatorio con riferimento sia alla sostenibilità finanziaria sia all'adeguatezza delle prestazioni.

Tra le novità del Rapporto vi sono l'analisi degli andamenti della *Gestione per gli interventi assistenziali (GIAS)* e delle *relative spese a carico della fiscalità generale* e della *Gestione Prestazioni Temporanee (GPT)* per le prestazioni di sostegno al reddito, finanziata dalla produzione che sono il logico completamento delle analisi sulla spesa complessiva per il welfare previdenziale ed assistenziale. Il Rapporto contiene anche il calcolo dei *"tassi di sostituzione"* offerti dal sistema con proiezioni per differenti carriere e scenari economici, sulla base della normativa vigente; tali proiezioni rappresentano una novità anche nella modalità di rappresentazione grafica. Si conclude con le indicazioni e proiezioni sugli andamenti della spesa nel biennio 2013/14 e nel medio lungo periodo.

1. Il quadro economico: sviluppo, produttività e occupazione

Guardando indietro, a distanza ormai di sette anni dall'inizio della crisi, l'economia italiana è passata attraverso quello che si temeva: due fasi recessive a breve distanza di tempo. La prima, condivisa con i principali paesi del mondo, cominciata da noi nel 2008 e pienamente sviluppata nel 2009; la seconda, iniziata nel 2012 e in via di conclusione a cavallo del 2014. Nella prima fase il Pil reale è caduto del 6,7 per cento rispetto al livello del 2007; nella seconda, del 4,2 per cento rispetto al 2011.

Nel complesso, rispetto all'anno prima della crisi, il Pil reale ha chiuso il 2013 a un livello di circa il 9 per cento minore. Nella prima fase la caduta è stata il risultato dell'impatto sull'economia reale della crisi finanziaria, esercitatosi in modi analoghi in tutto il mondo. Seppure di dimensione mai sperimentata dal secondo dopoguerra, l'impatto è comunque stato attutito in tutti i paesi dall'espansione dei disavanzi pubblici e quindi dei debiti pubblici. La seconda fase recessiva non è stata condivisa da tutti i paesi, ma solamente da quelli il cui livello di debito pubblico era già elevato prima della crisi o lo è diventato per gli ingenti interventi di salvataggio delle banche del proprio paese e, allo stesso tempo, la cui politica monetaria non aveva tutti i gradi di libertà propri di una banca centrale che possa svolgere la funzione di prestatore di ultima istanza (Bce).

In questi anni nel nostro paese 800mila persone hanno perso l'occupazione rispetto al 2007 e i posti di lavoro a tempo pieno (unità di lavoro) si sono ridotti di 1,2 milioni di unità. Complessivamente il reddito lordo da lavoro dipendente in termini nominali nel giro di sei anni è cresciuto solamente del 5 per cento, ma quello da lavoro autonomo (redditi misti e ricavati dalle quasi società) sempre al lordo delle imposte e, ovviamente, in termini nominali, è diminuito del 15 per cento. Di conseguenza i contributi sociali nella contabilità complessiva della Pubblica amministrazione, nel corso dei sei anni 2007-2013 sono cresciuti solamente del 5,6 per cento.

Nel corso del 2014 l'andamento del Pil dovrebbe tornare positivo e in assenza di nuovi shock di natura esogena, il recupero di attività produttiva dovrebbe essere più intenso nel 2015-2017, intorno all'1,5 per cento, in tal modo recuperando in parte l'elevato gap tra Pil effettivo e Pil potenziale (*output gap*) che si è andato accumulando in questi anni. In ogni caso, è molto improbabile che prima della fine di questo decennio si possa recuperare il livello del Pil che era stato raggiunto nel 2007. La crisi ha agito non solo sul livello del Pil effettivo, ma anche, almeno parzialmente, sui livelli di quello potenziale. Di conseguenza, nei decenni successivi a questo, quando anche gli effetti dell'invecchiamento della popolazione complessiva e di quella in età da lavoro diventeranno sempre più forti, molto difficilmente il tasso di crescita di lungo andare potrà superare l'uno per cento annuo. Ciò tenderà a rendere più pesante l'onere della spesa

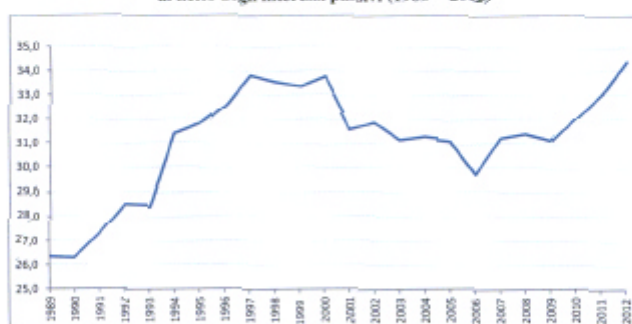
previdenziale, sanitaria e assistenziale rispetto alle risorse che il sistema in quel periodo sarà in grado di produrre.

Le previsioni formulate dalla Ragioneria Generale dello Stato (RGS) per quanto riguarda il rapporto tra spesa pensionistica e Pil considerano la crescita annuale del Pil pari all'1,5 per cento che dal punto di vista degli equilibri macroeconomici di lungo periodo, è coincidente con il tasso di rendimento reale annuo sulla base del quale, nel calcolo contributivo della pensione, il monte contribuito viene trasformato in rendita annua, per quanto stabilito dalla legge 335/1995. L'andamento del rapporto spesa previdenziale/Pil che così si ottiene potrebbe essere considerato leggermente ottimistico; *data*, comunque, l'alea che circonda previsioni a così lunga distanza temporale, le previsioni formulate dalla RGS rimangono le stime più affidabili che allo stato attuale delle conoscenze si possono formulare.

2. La spesa per pensioni dal 1989 al 2012

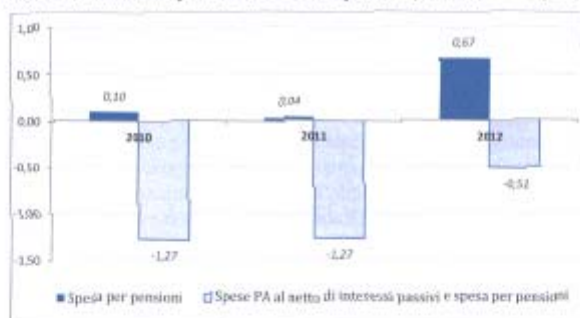
Dall'analisi dei bilanci degli Enti previdenziali che gestiscono i fondi del sistema obbligatorio si rileva che in aggregato la spesa per pensioni nel 2012 è ammontata a **242,9** miliardi di euro. Se si esclude dalla spesa totale la quota che viene trasferita attraverso la GIAS (gestione degli interventi assistenziali), l'ammontare delle prestazioni risulta pari a **211,1** miliardi di euro, a fronte dei quali le entrate contributive sono state pari a **190,4** miliardi di euro.

Figura 2.1: Spesa per pensioni in percentuale delle spese della Pubblica amministrazione al netto degli interessi passivi (1989 - 2012)



La spesa per pensioni risulta essere una componente molto importante e in aumento dell'intera spesa della pubblica amministrazione (PA). La figura 2.1 riporta l'andamento della quota della spesa totale per pensioni sulle spese della pubblica amministrazione al netto del pagamento degli interessi passivi. Come si nota, dal 1989 al 2012, tale quota è passata da circa un quarto a oltre un terzo del totale della spesa pubblica, evidenziando tre distinte fasi: una prima durata fino al 1997, in cui la quota sale rapidamente dal 26,3 al 33,7%; una seconda fase, conseguente agli effetti delle prime riforme, in cui la spesa per pensioni cresce in modo meno rapido della spesa pubblica e la quota ridiscende al 29,7% nel 2006; un'ultima fase *in fine*, quella degli anni più recenti, in cui la quota torna a salire sino al 34,4% del 2012.

Figura 2.2: Variazioni della quota % sul Pil della spesa per pensioni e delle spese della PA



In particolare, come indicano gli istogrammi della *figura 2.2*, nell'ultimo triennio (2010-2012), in cui si sono succedute diverse manovre fiscali di tipo restrittivo indirizzate al contenimento del disavanzo pubblico, a fronte di una progressiva riduzione della quota sul PIL della spesa pubblica al netto delle uscite per interessi passivi e pensioni, la quota di spesa per pensioni ha continuato a crescere.

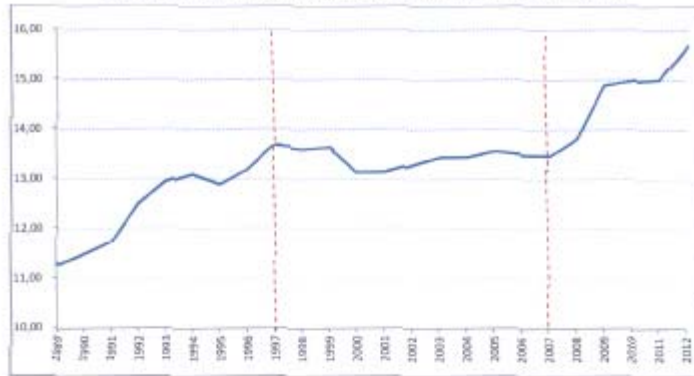
Questi primi riscontri rendono evidente quanto sia rilevante il peso della spesa pensionistica sul totale delle uscite dello Stato e, di conseguenza, sugli equilibri complessivi della finanza pubblica. Tuttavia non è lecito trarre conclusioni affrettate, soprattutto in relazione alla dinamica di crescita più recente di questo aggregato in quanto, come sarà chiarito nelle parti successive del presente rapporto, gli effetti di alcune radicali riforme adottate negli ultimi vent'anni (ad esempio l'introduzione del metodo di calcolo contributivo) sono misurabili su archi di tempo molto lunghi, mentre misure di impatto più immediato (ad esempio l'innalzamento dei requisiti di età per il pensionamento con l'equiparazione di uomini e donne) hanno cominciato ad esercitare i propri effetti solo a partire dal 2012.

L'indicatore più ricorrente, anche nelle procedure di coordinamento che si svolgono nelle sedi comunitarie, per valutare la sostenibilità finanziaria di un sistema previdenziale obbligatorio è rappresentato dal rapporto tra la spesa per pensioni e il prodotto interno lordo. Il grafico nella *figura 2.3* illustra per gli anni dal 1989 al 2012 l'incidenza percentuale sul Pil delle spese sostenute per le prestazioni previdenziali dal sistema pensionistico obbligatorio italiano, al netto delle pensioni e degli assegni sociali e al lordo delle spese finanziate dai trasferimenti che confluiscono ai conti della previdenza attraverso la gestione degli interventi assistenziali (GIAS).

Nell'arco dei ventiquattro anni, l'andamento di questo rapporto appare tendenzialmente in crescita. Tuttavia, il profilo temporale può essere distinto in tre periodi che, nel grafico, sono contrassegnati dalle linee tratteggiate verticali. Come si vede, dall'anno iniziale fino al 1997 si è registrato nel complesso un sensibile aumento dell'incidenza della spesa sul PIL, passata dall'11,2% al 13,6% del 1997. In questo intervallo di tempo, solo il 1995 ha segnato un'inversione di tendenza dovuta al blocco temporaneo dei pensionamenti di anzianità, deciso dal governo allora in carica come salvaguardia degli obiettivi di finanza pubblica, prima della riforma generale attuata dal successivo governo Dini⁴.

⁴ Vedi art. 13, comma 1 della legge 23 dicembre 1994 n. 724 (legge finanziaria 1995).

Figura 2.3: Spesa per pensioni in percentuale del PIL (1989 – 2012)



Nel secondo periodo, dal 1998 al 2007, l'incidenza della spesa pensionistica sul PIL, è rimasta invece sostanzialmente stabile, con valori oscillanti tra il 13,1% e il 13,6%. Oltre a una crescita media annua del PIL ancora superiore al punto e mezzo percentuale, il contenimento della quota si deve a un diverso andamento del numero e dell'importo medio delle pensioni erogate, ovvero a grandezze che sono state direttamente influenzate dalle modifiche legislative contenute nelle riforme della prima metà degli anni '90. In particolare, l'aumento tendenziale del numero dei beneficiari di pensione è stato rallentato dalla restrizione dei requisiti minimi di età anagrafica e dal posticipo delle decorrenze (le cosiddette "finestre di uscita"), che hanno dato inizio ad un progressivo innalzamento dell'età effettiva di pensionamento, sia per ciò che riguarda i trattamenti di anzianità che di vecchiaia. A frenare la spesa hanno poi contribuito gli effetti cumulati nel tempo della revisione della disciplina per la concessione delle pensioni di invalidità che hanno progressivamente ridimensionato lo stock dei percettori di queste prestazioni⁵. A contenere l'ammontare totale della spesa pensionistica, dal 1993 in poi il ruolo di maggiore rilievo lo ha comunque avuto la modifica del sistema di indicizzazione delle pensioni che, con l'adozione della nuova normativa, sono state agganciate alla sola dinamica dei prezzi al consumo e non più alla variazione reale dei salari⁶.

Sull'andamento della spesa pensionistica in questo primo periodo, l'effetto del calcolo contributivo introdotto dalla riforma Dini del 1995 può invece ritenersi trascurabile. La gradualità dell'entrata in vigore della riforma, con la salvaguardia totale degli anni di contribuzione già accumulati e l'esenzione dall'applicazione del nuovo sistema di calcolo di tutti coloro che avevano superato alla fine del 1995 la soglia di diciotto anni di contribuzione, ha infatti circoscritto per un arco di tempo non breve il numero delle persone interessate, con i primi effetti limitati ai flussi di pensionamento liquidati a decorrere dopo il 2001.

Tornando all'osservazione del grafico, si vede come negli ultimi anni, ovvero nell'intervallo di tempo a partire dal 2008, l'incidenza della spesa pensionistica sul prodotto interno lordo abbia ripreso a crescere in modo decisamente sostenuto, passando dal 13,5% del 2007 al 15,7% del

⁵ Legge n.222 del 1984.

⁶ La modifica del sistema di perequazione delle pensioni era contenuta nel D.L. 30 dicembre 1992, art. 11. Va aggiunto che il comma 2 dello stesso articolo prevedeva ulteriori possibili aumenti da stabilire nelle successive leggi finanziarie in relazione all'andamento dell'economia e tenuto conto dell'obiettivo di "stabilizzare al livello attuale il rapporto tra spesa previdenziale e prodotto interno lordo" indicato nell'articolo 3, comma 1, della legge 23 ottobre 1992, n. 421. Negli anni successivi, questa parte della norma non ha operato, mentre i nuovi criteri di indicizzazione hanno in realtà determinato un adeguamento della spesa pensionistica meno che proporzionale rispetto all'andamento stesso dell'inflazione in quanto, per gli importi di pensione oltre certi livelli, è stato ripetutamente fissato un aggancio solo parziale alla dinamica dei prezzi.

2012. Per valutare compiutamente le ragioni di questi diversi andamenti e soprattutto della ripresa di un'accentuata dinamica negli ultimi anni, è però opportuno confrontare le variazioni per ogni periodo delle variabili che concorrono a determinare il profilo temporale del rapporto.

Medie dei tassi annui di variazione in valori correnti

	PIL (a)	Spesa per pensioni		(b) - (a)	(c) - (a)
		al lordo GIAS (b)	al netto GIAS (c)		
media 1989 - 1997	6,5	9,2	9,7	2,7	3,2
media 1998 - 2007	4,0	3,8	3,8	-0,2	0,2
media 2008 - 2012	0,2	3,3	3,5	3,1	3,3

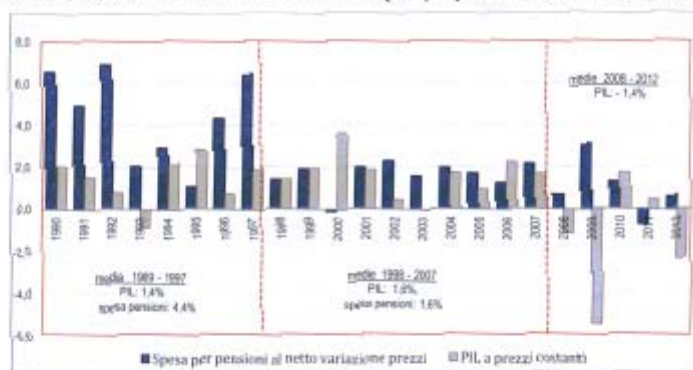
La tabella mostra che i valori medi delle variazioni sono sostanzialmente cambiati nei tre intervalli di tempo. Nel primo periodo, è stata la spesa per pensioni ad avere avuto l'aumento medio annuo più sostenuto, con una differenza positiva di 2,7 punti percentuali sulla crescita media del PIL in termini correnti (3,2 se si considera la spesa al netto dei trasferimenti GIAS). Nell'intervallo tra il 1998 e il 2007, la spesa pensionistica ha mostrato invece un forte rallentamento, con una variazione media annua pari al 3,8%, leggermente al di sotto della crescita nominale del PIL. Ciò ha determinato una sostanziale stabilità del rapporto tra le due grandezze per l'intero periodo.

A partire dal 2008, la dinamica della spesa per pensioni in termini nominali (ossia considerando gli adeguamenti delle prestazioni alla variazione dei prezzi) si è mantenuta su valori relativamente contenuti e leggermente inferiori al periodo precedente. In questo stesso periodo, però, la crescita del PIL è stata fortemente condizionata in senso negativo dagli effetti della lunga crisi economica ed è scesa sempre in termini nominali, cioè considerando anche la variazione dei prezzi, allo 0,2% in media annua, valore che, essendo inferiore di oltre tre punti percentuali alla dinamica della spesa pensionistica, spiega la consistente risalita del rapporto tra spesa per pensioni e PIL.

Il rallentamento nella dinamica della spesa pensionistica dovuto agli effetti delle riforme succedutesi a partire dai primi anni novanta, trova significativi riscontri nei dati espressi in termini reali, cioè misurando le variazioni al netto della componente attribuibile all'aumento dei prezzi. Il grafico della *figura 2.4* indica che il PIL a prezzi costanti è cresciuto nei primi due periodi, ovvero fino al 1997 e dal 1998 al 2007, a tassi medi annui rispettivamente dell'1,4% e dell'1,6%. Negli stessi periodi, la spesa pensionistica al netto dell'indicizzazione ai prezzi⁷ è cresciuta con valori medi annui del 4,5% e dell'1,7%. Il confronto tra questi due primi intervalli di tempo rivela quindi che gli andamenti reali della spesa per pensioni e del PIL, dopo una fase caratterizzata da un forte divario, si sono sostanzialmente allineati nel secondo periodo, prefigurando una stabilità del rapporto che era uno degli obiettivi principali degli interventi di riforma effettuati. A partire dal 2008, si vede invece come negli ultimi anni il rapporto tenda nuovamente a peggiorare poiché, in presenza di una dinamica reale della spesa pensionistica che continua a rimanere contenuta (1% di variazione media annua), l'andamento del PIL reale risulta fortemente compromesso dagli effetti della crisi, con una media annua negativa pari a -1,4%.

⁷ L'indice è quello medio annuo dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, detto Indice FOI, in base al quale sono calcolati gli adeguamenti dei trattamenti pensionistici. Da un punto di vista metodologico, va precisato che il calcolo delle variazioni reali della spesa per pensioni effettuato in questo modo sottostima parzialmente il dato effettivo, in quanto assume un totale adeguamento ai prezzi della spesa mentre, come già precisato in una precedente nota, la parte delle prestazioni che eccede le soglie multiple dei trattamenti misti è indicizzata solo parzialmente e in misura decrescente.

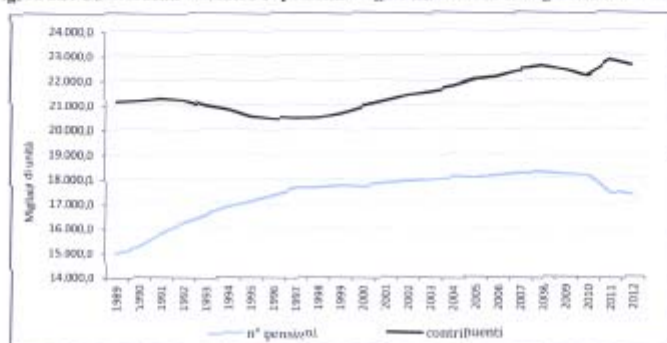
Figura 2.4: Tassi annui di variazione del PIL e della spesa per pensioni in termini reali (1989-2012)



I dati indicano quindi che, come era già stato segnalato in precedenti analisi⁸, l'impatto negativo sulla crescita dovuto al perdurare delle fasi di crisi economica manifestatesi a partire dal 2008 si sta traducendo in un significativo aumento dell'incidenza della spesa pensionistica, con la conseguenza di vedere oscurati, almeno nel breve periodo, gli effetti delle riforme avviate sin dai primi anni '90 che, tra i principali obiettivi, avevano proprio quello di stabilizzare il rapporto tra spesa pensionistica e Pil.

Focalizzando l'analisi sulle variabili che hanno concorso a determinare la dinamica della spesa previdenziale nell'intervallo di tempo in osservazione, si può notare (figura 2.5) come gli effetti dei ripetuti interventi normativi tendenti ad elevare il requisito dell'età anagrafica per il pensionamento abbiano progressivamente determinato prima un rallentamento e poi, a partire dal 2008, una riduzione del numero delle pensioni erogate. Questa contrazione ha ovviamente avuto un effetto di contenimento della spesa pensionistica che, tuttavia, si è solo parzialmente manifestato nei saldi contabili degli enti di previdenza per almeno due ordini di motivi.

Figura 2.5: Contribuenti e numero di pensioni erogate nel sistema obbligatorio (1989-2012)



⁸ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale, "Gli andamenti demografici del sistema previdenziale obbligatorio" Roma, aprile 2012, pag. 17

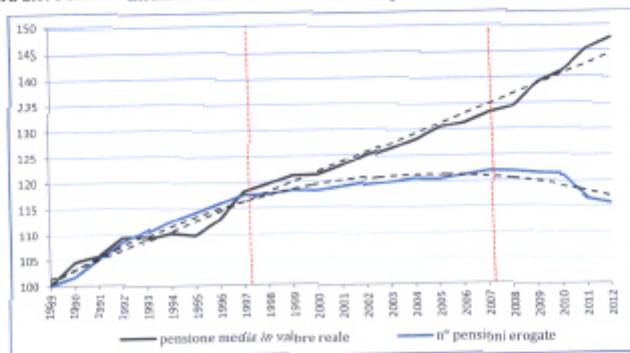
Il primo riguarda la dimensione della platea dei contribuenti che, come si può rilevare dalla stessa figura 5, dopo aver manifestato per oltre un decennio una costante ripresa, iniziata nella seconda metà degli anni '90 all'indomani di una fase molto critica per l'occupazione, dal 2008, in concomitanza con l'aprirsi della crisi internazionale, ha nuovamente segnato un forte rallentamento.

L'andamento sempre crescente delle pensioni medie in termini reali (figura 2.6) è l'altro motivo per cui il sistema pensionistico obbligatorio ha continuato a registrare saldi contabili negativi. In proposito, va ricordato che la dinamica delle pensioni in termini reali è determinata da due componenti che agiscono in senso opposto. La prima componente, che ha evidentemente avuto l'effetto principale, è rappresentata dal *turnover* della platea dei pensionati che, in conseguenza dei diversi profili di carriera e dello stesso aumento dell'età pensionabile, ha visto una continua immissione di nuovi trattamenti di importo mediamente più elevato rispetto a quello delle pensioni che andavano progressivamente cessando. Il parziale o totale blocco dell'indicizzazione alla variazione dei prezzi per le quote di maggiore importo della pensione è la seconda componente che ha agito in senso opposto alla prima in quanto, limitando il recupero all'inflazione, ha rallentato la dinamica reale della spesa pensionistica.

Osservato nell'intero arco di tempo, l'aumento del valore medio reale delle pensioni appare costante, mentre la componente che deriva dalla parziale indicizzazione, è rintracciabile nelle oscillazioni che il profilo di crescita mostra rispetto all'andamento tendenziale, ritenendo il fatto che il legislatore è intervenuto sui criteri di perequazione dei trattamenti più volte e in misura differente.

Nei diversi intervalli, si può notare come fino al 1997 tanto l'aumento del numero delle pensioni erogate quanto la crescita reale dei trattamenti abbiano contribuito alla dinamica sostenuta della spesa pensionistica di cui si è detto in precedenza. Dal 1998 in poi, gli andamenti dei due indici mostrano invece una progressiva divaricazione, con il numero delle pensioni erogate che ha dapprima iniziato a rallentare e infine, nell'ultimo periodo, a declinare, contribuendo come già detto a contenere il tasso di crescita della spesa totale.

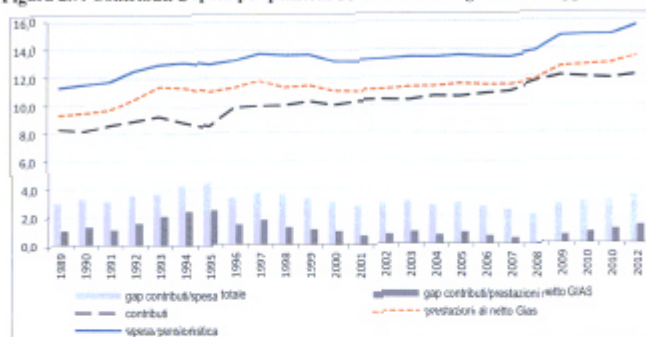
Figura 2.6: Pensione media in valore reale e numero di pensioni erogate (n. indice: 1989=100)



2.1 L'andamento di alcuni indicatori gestionali nel periodo 1989-2012

Gli effetti combinati delle riforme pensionistiche attuate a partire dal 1993 e dei cicli economici manifestatisi nell'ultimo ventennio sono riscontrabili nei risultati gestionali dei fondi previdenziali non solo sul versante già esaminato della spesa ma anche dal lato delle entrate contributive.

Figura 2.7: Contributi e spesa per pensioni del sistema obbligatorio in rapporto al PIL

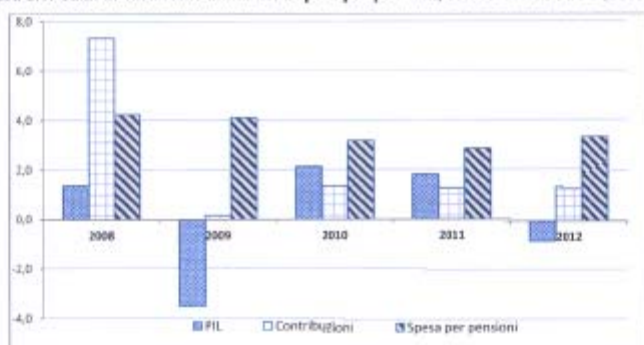


Osservando il grafico della **figura 2.7**, si può infatti rilevare che, dopo una fase iniziale oscillante, in cui il *gap* in termini percentuali di PIL tra spesa per pensioni e entrate contributive ha superato i quattro punti, gli *aumenti* di aliquota contributiva previsti dalla legge di riforma n. 335 del 1995 e la positiva ripresa del *tasso* di occupazione dopo la crisi del 1993 hanno prodotto una significativa contrazione del divario che, nel 2008, è sceso al suo punto minimo, essendosi quasi colmata la differenza tra le entrate contributive e la spesa al netto della quota derivante dai trasferimenti GIAS.

Anche dal punto di vista degli equilibri finanziari, tuttavia, gli effetti della crisi hanno avuto un peso rilevante. Negli ultimi anni del periodo in esame, cioè dal 2009 in poi, il calo delle ore lavorate seguito da una consistente riduzione dei posti di lavoro, ha determinato la riapertura di una forbice tra la spesa per pensioni e le entrate contributive pari a 1,2 punti percentuali di PIL, con un conseguente impatto negativo sui saldi di bilancio.

Concentrando l'attenzione sugli anni contrassegnati dalla crisi economica più recente, vale a dire dal 2008 al 2012, si può rilevare che i tassi di variazione dei valori correnti (**figura 2.8**) indicano come, a fronte degli andamenti negativi e delle forti oscillazioni del prodotto interno lordo, la dinamica delle uscite previdenziali, pur rallentando, non abbia evidenziato alcun effetto ciclico, com'era prevedibile, considerando la natura sostanzialmente strutturale di prestazioni su cui gli interventi normativi agiscono con una dovuta gradualità. Al contrario, l'andamento delle entrate contributive ha rivelato il carattere pro ciclico della variabile che, essendo legata agli andamenti occupazionali, ha seguito con un analogo ritardo le fasi della crisi, contraendosi fortemente nell'anno di maggiore caduta del PIL e protraendo la bassa dinamica anche negli anni successivi, con evidenti impatti negativi sui saldi dei conti previdenziali.

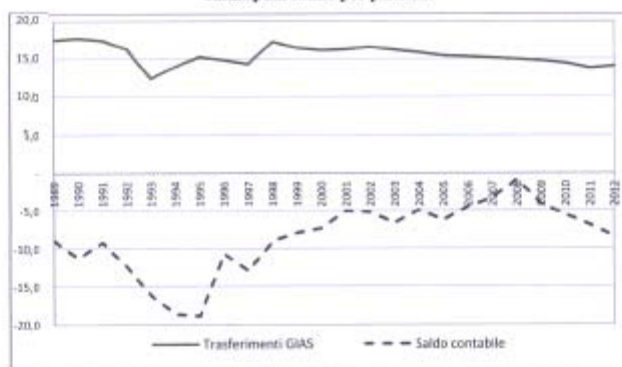
Figura 2.8: Tassi di variazione annui della spesa per pensioni, contribuzioni e PIL (2008-2012)



In complesso dunque, nell'ultimo anno osservato, il 2012, alla copertura della spesa totale per pensioni pari a circa il 15,5% del Pil, hanno concorso le entrate da contributi per 12,2 punti percentuali di Pil e i trasferimenti dal bilancio pubblico per le gestioni assistenziali (GIAS) per 2,2 punti percentuali; la differenza rimanente, che rappresenta il disavanzo contabile finanziato dalla fiscalità generale, è stata pari a circa l'1,3% del Pil.

In proposito, come appare dall'andamento dei grafici di *figura 2.9*, va rilevato che in rapporto al totale della spesa per pensioni, la quota di finanziamento a carico della gestione per gli interventi assistenziali (GIAS), dopo avere avuto un andamento oscillante fino al 1997 e aver successivamente registrato un rialzo dovuto alla definizione di nuovi criteri di riparto della spesa, si è progressivamente stabilizzata su valori prossimi al 15%. Nello stesso arco di tempo, l'incidenza dei saldi sempre negativi di gestione sul totale della spesa per pensioni ha passato tre distinte fasi: è peggiorata fino al 1995, si è significativamente ridotta fino al 2008, oscillando intorno al 5% delle uscite, con una tendenza ad azzerarsi, e ha ripreso invece ad aumentare a seguito degli effetti negativi causati dalla crisi economica degli ultimi anni.

Figura 2.9: Quota percentuale dei trasferimenti dalla GIAS e incidenza dei saldi contabili sulla spesa totale per pensioni

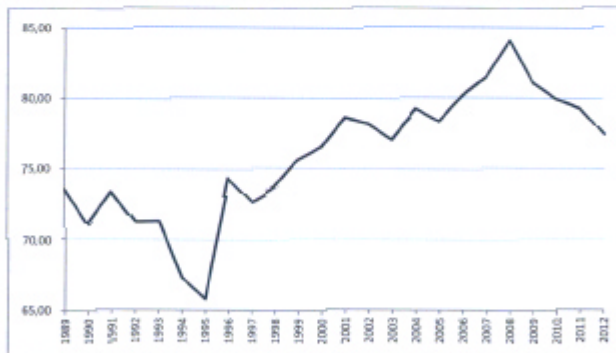


Come si è sottolineato, l'evoluzione dei *profili temporali* della spesa per pensioni e delle entrate contributive appare sostanzialmente diversa nelle varie fasi del periodo di tempo osservato. Questa differenza si ripercuote sul grado di autofinanziamento, ovvero sulla capacità di coprire le prestazioni correnti e future con proprie risorse che rappresenta un elemento essenziale della gestione finanziaria di un sistema pensionistico. Per ciò che riguarda l'intera area della previdenza obbligatoria italiana, l'analisi di questo aspetto richiede alcune precisazioni che implicano in particolare una distinzione tra il funzionamento delle gestioni pubbliche e quello delle gestioni private. Le prime infatti sostengono le prestazioni con le sole entrate contributive ordinarie⁹, a cui si sommano i trasferimenti provenienti dalla gestione degli interventi assistenziali (GIAS), mentre gli eventuali disavanzi di gestione sono finanziati da risorse aggiuntive provenienti dal bilancio della pubblica amministrazione, ovvero dalla fiscalità generale.

Le casse private non hanno invece entrate dalla gestione degli interventi assistenziali e, per norma costitutiva, non possono accedere a ulteriori risorse pubbliche per la copertura di eventuali disavanzi. Le stesse casse private, tuttavia, in funzione del profilo temporale del "ciclo di vita" che ha caratterizzato la loro attività hanno potuto disporre - e nella quasi totalità dei casi dispongono tuttora - di avanzi di gestione che si sono tradotti in riserve patrimoniali, la cui redditività si somma alle contribuzioni correnti nel finanziamento delle prestazioni.

Al di là di queste differenze, il rapporto tra contributi e prestazioni, cioè la quota delle prestazioni che viene coperta dalle entrate contributive, rappresenta comunque un importante indicatore degli andamenti gestionali¹⁰, sia per il peso rilevante che questa fonte di finanziamento ha sui risultati di gestione, sia perché tale rapporto è implicitamente collegato ad altri due ratio fondamentali per gli equilibri finanziari di un fondo, ovvero il rapporto tra reddito medio dei contribuenti e pensione media e il rapporto tra lavoratori attivi e numero di pensioni erogate¹¹.

Figura 2.10: Rapporto tra contributi e spesa per pensioni al lordo GIAS dell'intero sistema obbligatorio



⁹ Le entrate contributive ordinarie comprendono i contributi dalla produzione, i contributi trasferiti dalla Gestione delle prestazioni temporanee (ovvero gli oneri figurativi collegati alle indennità di disoccupazione, mobilità e cassa integrazione) nonché dalla Gias e il recupero dell'evasione con le relative sanzioni.

¹⁰ Convenzionalmente, nella terminologia contabile vengono definiti "saldo previdenziale" la differenza tra entrate contributive e uscite per prestazioni pensionistiche e "saldo economico" la differenza tra la somma di tutte le entrate (contribuzioni, redditi patrimoniali, altre risorse da trasferimenti) e la somma di tutte le uscite (prestazioni pensionistiche, costi di gestione, altre trasferimenti in uscita).

¹¹ Questo legame è immediatamente ricavabile se si considera che $CP = a \cdot w \cdot L / p \cdot R$ (in cui C rappresenta le entrate contributive; P la spesa per prestazioni; a l'aliquota di contribuzione; L l'insieme dei lavoratori contribuenti; R il numero di pensioni erogate; w il reddito medio; p la pensione media). Il rapporto tra entrate contributive e spesa pensionistica, diviso per l'aliquota di contribuzione, risulta quindi uguale al prodotto dei due ratio sopra richiamati.

In *figura 2.10* è riportato il profilo temporale del rapporto tra il totale delle entrate derivanti dalle contribuzioni e l'ammontare complessivo dei trattamenti di pensione erogati dagli enti della previdenza obbligatoria. Nel valutare l'andamento di questo indicatore occorre tenere presenti i limiti sopra richiamati, ovvero che in questo rapporto al denominatore sono considerate anche prestazioni di tipo pensionistico che non hanno però origine assicurativa ma derivano da decisioni adottate dal legislatore per finalità sociali, mentre il numeratore omette tra le fonti di finanziamento i trasferimenti dalla GLAS ai fondi pubblici e la redditività dei patrimoni nelle casse private.

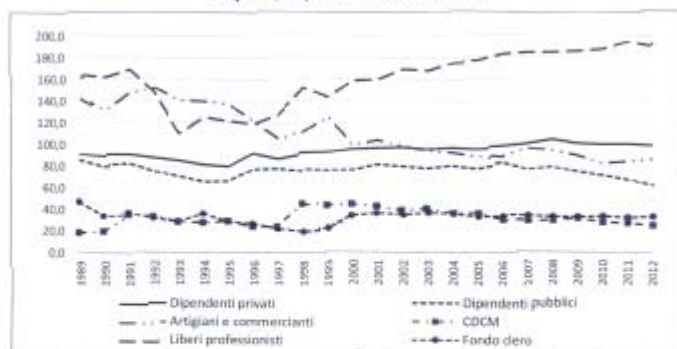
Ciò nondimeno, anche da questo profilo emergono chiaramente tre fasi di evoluzione del rapporto: un'iniziale progressiva contrazione che vede un punto di minimo della copertura nel 1995; una sensibile ripresa legata agli incrementi dell'occupazione e delle aliquote fino al 2008; una preoccupante inversione di tendenza nell'ultimo quadriennio, come riflesso del perdurare della crisi economica.

Nella successiva *figura 2.11*, sono riportati gli indicatori del grado di copertura distinti per le principali categorie di assicurati. In questo caso, mentre sono considerate le stesse fonti di entrata del precedente indicatore aggregato, per evitare difformità di classificazione tra le prestazioni di diversi fondi, al denominatore viene utilizzata la spesa per i trattamenti pensionistici al netto della GLAS. Il profilo temporale dei rapporti segnala in modo evidente che, oltre all'impatto della lunga fase di bassa crescita economica di questi ultimi anni, il risultato nelle diverse gestioni è determinato da trend di medio lungo periodo piuttosto consolidati. Da questo punto di vista emergono sostanziali differenze. La gestione numericamente più consistente di assicurati, ovvero il fondo dei lavoratori dipendenti privati (FPLD), sebbene, al netto dei trasferimenti, non riesca con le entrate contributive a coprire interamente le prestazioni previdenziali, presenta comunque un miglioramento dal 1995 in poi, parzialmente frenato dal rallentamento delle contribuzioni nel periodo più recente. In progressione positiva, e ben oltre la copertura delle prestazioni, risultano le Casse professionali che, in generale, beneficiano ancora di andamenti demografici favorevoli con rapporti relativamente bassi tra il numero delle pensioni erogate e il numero dei contribuenti attivi.

Dall'inizio degli anni novanta, si manifesta invece un continuo deterioramento degli equilibri finanziari delle gestioni degli artigiani e dei commercianti, caratterizzate da un evidente squilibrio tra le prestazioni in essere, calcolate nella quasi totalità con il preesistente sistema retributivo, e il carico contributivo medio. Un calo progressivo è riscontrabile anche nel grado di copertura delle gestioni dei lavoratori dipendenti pubblici che, negli ultimi anni, risulta ulteriormente peggiorato a causa della contrazione del numero dei contribuenti dovuta alle misure di blocco del turnover. Situazioni, infine, molto compromesse dal punto di vista degli equilibri gestionali sono, oltre agli ex fondi speciali tra i quali FFSS e Inpdai, il Fondo dei coltivatori diretti, coloni mezzadri (CDCM) e il Fondo del Clero (che tuttavia, come detto, è di modeste dimensioni). Nonostante le misure adottate per riequilibrare gli andamenti delle gestioni, il deterioramento progressivo dei rapporti tra numero di contribuenti attivi e percettori di pensione e l'esiguità del carico contributivo determinano un grado di autofinanziamento di questi fondi inferiore di gran lunga alle uscite per prestazioni previdenziali, con saldi negativi che ricadono sulla fiscalità generale¹².

¹² Per un'analisi più di dettaglio sui risultati gestionali e sui principali fattori che hanno concorso alla determinazione dei risultati stessi si rimanda alle parti successive del presente rapporto.

Figura 2.11: Principali categorie di assicurati. Rapporto percentuale tra contributi e spesa per pensioni al netto GIAS

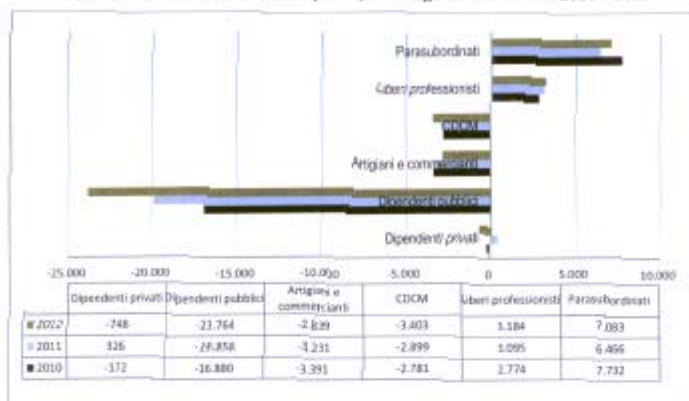


Come si è accennato in precedenza, la capacità di autofinanziamento delle prestazioni pensionistiche attraverso le entrate contributive ordinarie è una componente essenziale degli equilibri gestionali correnti dei diversi fondi di pensione che può essere ulteriormente messa in evidenza osservando i risultati contabili dell'ultimo triennio (2010-2012). Le categorie di assicurati riprodotte nella figura 2.12 sono in larga parte le stesse di quelle adottate per analizzare il grado di copertura delle contribuzioni. Le differenze riguardano l'omissione del Fondo clero che, per le dimensioni estremamente ridotte degli assicurati, ha un ruolo marginale sui saldi contabili del sistema previdenziale nel suo complesso e, invece, l'aggiunta della gestione separata presso l'*Inps* a cui afferiscono un numero molto elevato di contribuenti che svolgono attività professionali non organizzate in ordini o che operano nelle diverse forme contrattuali del lavoro parasubordinato.

I saldi disaggregati delle diverse gestioni previdenziali sottolineano come gli andamenti dei fondi di previdenza delle principali categorie di lavoratori assicurati abbiano un peso e un ruolo molto diversi nella determinazione del risultato complessivo. Tralasciando di approfondire il diverso profilo temporale degli indicatori determinanti per l'esito della gestione economica dei fondi delle varie categorie assicurate che sarà analizzato nei paragrafi successivi, e concentrando l'attenzione solo sul risultato globale dell'ultimo triennio di rilevazione (vedi figura 2.12), si può rilevare come vi siano due gestioni (il fondo dei parasubordinati e l'insieme delle casse professionali) che contribuiscono in senso positivo al saldo complessivo dei conti della previdenza. La gestione del fondo principale che include i lavoratori dipendenti presenta risultati prossimi al pareggio che, però, per effetto del calo delle entrate contributive segnalano un leggero peggioramento nell'ultimo esercizio.

Infine si registrano tre situazioni deficitarie. Tra queste, le gestioni degli artigiani e commercianti presentano un lieve miglioramento nel triennio. Il fondo degli agricoltori (CDCM) continua invece ad avere un disavanzo che, come accennato in precedenza, ha i connotati strutturali di una gestione che da tempo si colloca nella fase declinante del ciclo di vita del settore (basso numero di contribuenti a fronte di un elevato numero di pensionati). Ed infine, i fondi dei dipendenti pubblici che registrano disavanzi elevati e in progressiva crescita per ragioni che saranno più ampiamente descritte nelle parti seguenti dedicate alle analisi delle singole gestioni.

Figura 2.12: Saldi contabili delle principali categorie nel triennio 2010 – 2012



3. I risultati di gestione complessiva del sistema pensionistico nel 2011 e 2012 e i risultati per singola gestione

La **tabella 1a** delle Tavole Statistiche riproduce sinteticamente il quadro finanziario complessivo della previdenza obbligatoria, evidenziando le uscite per prestazioni, le entrate contributive, i saldi di gestione e le quote di trattamenti pensionistici trasferite attraverso la gestione per gli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali (GIAS). Per completare l'analisi quantitativa delle gestioni Inps, al capitolo 5 vengono indicati gli andamenti della Gestione Prestazioni Temporanee (GPT), con l'indicazione dei principali comparti d'intervento e le integrazioni Gias sempre a sostegno del reddito. Nella stessa tabella sono riportati anche i dati riepilogativi delle Casse previdenziali privatizzate in base ai D. LGS n. 509/94 e 103/96 che, in virtù della loro autonomia, pur rientrando nel sistema obbligatorio non gravano sul bilancio dello Stato mentre le tavole di dettaglio, sempre relative alle Casse, si possono visualizzare su apposita sezione web del Rapporto.

Di seguito, poiché l'ultimo rapporto del Nuvasp riguardava l'anno 2010, per chiarezza espositiva, rischiando qualche ripetizione, si analizzano separatamente gli anni 2011 e 2012.

Nel **2011** la **spesa pensionistica** relativa a tutte le gestioni (al netto della quota GIAS evidenziata in tab. 1a) è stata pari a **204.345 milioni di euro**, con un aumento rispetto al 2010 del **2,8%** in parte imputabile alla **rivalutazione delle rendite all'inflazione** (con incrementi perequativi variabili da 1,6% per pensioni fino a 1.382,91 euro mensili e progressivamente decrescenti fino a 1,20% per importi di 2.304,85 euro mensili ed oltre) ed al cosiddetto **"effetto rinnovo"** connesso all'avvicendamento fisiologico fra pensioni di nuova liquidazione con importi mediamente più elevati rispetto a quello delle pensioni cessate. Nello stesso anno le entrate contributive, **comprehensive dei trasferimenti per coperture figurative, sgravi e agevolazioni contributive** (al netto del contributo aggiuntivo di 10.350 milioni di euro a carico dello Stato, di cui alla legge n. 335/1995, destinato al finanziamento delle Casse pensioni dei dipendenti pubblici), è risultato pari a **188.017 milioni di euro**, con un incremento del **1,24%** rispetto all'anno precedente.

Nel 2012 la *spesa pensionistica* (sempre al netto della quota GIAS sempre evidenziata in tab. 1a) ha raggiunto l'importo di **211.103 milioni** con un incremento del 3,3%, sull'anno precedente, in presenza di un tasso di indicizzazione delle pensioni all'inflazione del 2,7% riconosciuto però solamente sui trattamenti fino ad € 1.405,5 mensili. (le prestazioni pensionistiche superiori a questo importo non sono state rivalutate ai prezzi), mentre l'ammontare dei *contributi* dalla produzione e dai trasferimenti per coperture figurative, sgravi e agevolazioni contributive (sempre al netto del citato apporto dello Stato, fissato per il 2012 in 10.500 milioni di euro) ha raggiunto l'importo di **190.404 milioni di euro**, in lieve crescita (+ 1,3%) rispetto al 2011.

In tale contesto i *saldi negativi* (disavanzi) tra contributi e prestazioni hanno raggiunto nel 2011 i **16.328 milioni** (con un incremento del 25,8% rispetto al disavanzo di 12.975 milioni di € del 2010) e nel 2012 i **20.700 milioni (+ 26,7% rispetto al 2011)**.

L'analisi dei dati riepilogativi di *tabella 1a*, consente di evidenziare i rilevanti attivi dei saldi della *Gestione lavoratori parasubordinati* (+ 6.466 nel 2011 e + 7.083 milioni di € nel 2012) e delle *Casse dei liberi professionisti* (+ 3.096 nel 2011 e + 3.182 nel 2012). Si tratta di gestioni che presentano ancora un'assoluta prevalenza di lavoratori contribuenti rispetto al numero di pensionati; con il loro apporto consentono di contenere, negli esercizi 2011 e 2012, il disavanzo tra uscite ed entrate nella misura indicata.

Gli squilibri rilevati per ciascun anno, tuttavia si attenuano ove si consideri nelle entrate contributive, il *contributo aggiuntivo dello Stato* alle Casse pensioni dei dipendenti pubblici, e nelle uscite per prestazioni, a partire dal 2012 (sulla base dell'art. 2, comma 4, della legge n. 183/2011) una *specifica quota a carico GIAS* per le pensioni dei dipendenti pubblici con conseguente trasferimento a detta gestione di oneri per **6.698 milioni**, che fino al 2011 erano posti a carico dell'INPDAP (e quindi a carico comunque dello Stato).

Considerando pertanto i suddetti interventi dello Stato, nel 2012 le entrate contributive salgono complessivamente a 200.904 milioni (190.404 + 10.500) mentre le uscite sono pari a 204.405 milioni (211.103 – 6.698) per un differenziale complessivo che si attesterebbe a **3.501 milioni**.

Tuttavia, sotto il profilo di una valutazione dell'andamento generale del sistema Paese, va effettivamente considerato che il dato relativo alle *entrate contributive* per il 2011 e il 2012 (come del resto avvenuto per gli anni precedenti pur se in misure diverse) comprende anche gli apporti derivanti dai trasferimenti dalla Gestione degli interventi assistenziali (GIAS) e dalle Gestione prestazioni temporanee (GPT). La GIAS (che riguarda la Cig straordinaria, Cig in deroga e altre prestazioni evidenziate nel successivo paragrafo 3.6) è l'effetto di un'azione chiaramente assistenziale posta a *totale carico dello Stato* e quindi della fiscalità generale; la GPT (che eroga indennità di disoccupazione, Cig ordinaria, mobilità, come meglio specificato nel successivo capitolo 5) viene *finanziata interamente dalla produzione* attraverso la contribuzione che aziende e lavoratori pagano alle Gestioni per prestazioni temporanee. Nell'un caso e nell'altro si tratta di interventi finalizzati a compensare i minori introiti per *contributi* destinati alle pensioni, determinati da un peggioramento dello stato occupazionale; il loro incremento evidenzia ancor di più l'accentuarsi dello stato di crisi del Paese. Quindi per valutare correttamente l'andamento generale della situazione economica e il rapporto tra entrate dalla produzione e uscite per pensione, è indispensabile considerare il flusso delle entrate contributive per pensioni al *netto* dei trasferimenti assistenziali; tenuto conto che per il 2011, l'ammontare dei trasferimenti dalla GIAS è pari a **9.907** milioni di euro mentre quelli dalla GPT ammontano a 5.765 milioni di €, le entrate effettive ammontano a **178.110 milioni di €** (188.017 – 9.907) poiché comunque l'importo della GPT è finanziato dalla produzione.

Per il 2012 considerando come sopra i trasferimenti GIAS pari a 10.908 milioni di € e quelli da GPT 7.244,5 milioni le entrate contributive per pensioni finanziate dalla produzione (GPT compresa) sono pari a 179.496 milioni di euro (190.404 - 10.908).

La sopra descritta situazione contabile è conseguenza del perdurare della grave crisi economica nel biennio considerato con effetti sia sul versante delle entrate contributive che su quello delle prestazioni. Con riferimento al primo si registra un rallentamento della crescita dei monti retributivi e reddituali con conseguenti ripercussioni sull'andamento delle contribuzioni per il 2011 rispetto al 2010, rallentamento che trova solo un leggero recupero nel 2012, che in realtà è soltanto apparente perché, come già evidenziato, determinato esclusivamente dal maggior apporto dello Stato. Si assiste pertanto a una sempre maggiore accentuazione della divaricazione fra le entrate pagate dalla produzione (lavoratori e datori di lavoro) e le uscite complessive per le prestazioni previdenziali.

La situazione di crisi sembrerebbe invece non trovare riscontro nell'analisi dei dati relativi al numero dei contribuenti di cui alla **Tabella 4a**, numero che registra un andamento che certamente non riflette il forte incremento della disoccupazione rilevato dall'ISTAT dall'inizio della crisi (2008) ad oggi e che ha portato il relativo indice a superare il 12%. In proposito va evidenziato come il numero dei contribuenti, indicato nei bilanci dell'INPS e riportato nella Tabella 4a, risponde a finalità amministrativo-contabili orientate più allo specifico aspetto contributivo (per intenderci basta anche un solo contribuente nell'anno per essere considerato nel numero dei contribuenti) che a rilevare l'effettivo numero dei lavoratori; ciò non consente di determinare con chiarezza – come sarebbe invece auspicabile anche con l'utilizzo delle "anagrafi generali dei lavoratori attivi" consegnate dal Nucleo nel 2011/12 al Governo allora in carica e da questo non più utilizzate - l'andamento dello stato di occupazione lavorativa del Paese e, pertanto, non può dirsi significativo ai fini di una rilevazione statistica che ne dia una puntuale rappresentazione. A tale riguardo è indispensabile che il Governo autorizzi al più presto l'INPS all'utilizzo delle "anagrafi generali" per il proprio sistema di elaborazione dati, considerando le innumerevoli informazioni che riceve dalla produzione, per far sì che le procedure siano in grado di esprimere elementi di rilevazione diretta dell'andamento produttivo ed occupazionale del Paese al fine di consentire all'ISTAT (che per inciso riceve quasi tutti i dati dall'Inps) di fornire indicazioni statistiche il più affidabili e precise possibile.

Sul versante delle prestazioni la crisi ha contribuito ad accelerare il processo di revisione dei requisiti di età anagrafica e anzianità contributiva per l'accesso ai trattamenti, (cd. Legge Fornero) con conseguente **riduzione del numero di richieste di prestazioni** presentate anche se l'eccessivo aumento delle età di pensionamento (nessun governo aveva mai fatto scaloni superiori a 2 anni) ha prodotto il fenomeno dei cosiddetti "esodati" (la cui stima è assai difficile ma si pensa possano essere circa 320.000 persone)¹³ dei quali 156.000 andranno tuttavia a beneficiare di prestazioni per via degli interventi di "salvaguardia". E probabilmente altrettanti dovranno essere salvaguardati nei prossimi anni fino al 2018.

¹³ La prima cosiddetta *salvaguardia* degli "esodati" è stata fatta dal decreto "Salva Italia" (DM 1/6/2012) per 62.000 unità effettive; la seconda con il decreto "spending review" (legge 135/2012 e DM del 8/10/12) per 55.000 lavoratori; il terzo intervento di salvaguardia per 10.130 lavoratori è stato attuato con la "legge di stabilità" (Decreto Interministeriale del 22/4/13). Sono stati successivamente tutelati altri 6.500 "licenziati individuali" più 2.500 lavoratori che assistono familiari gravemente disabili e altri 6.500 lavoratori che hanno risolto il rapporto di lavoro tra il 2009 e il 2011 con decorrenza pensione entro il 6/12/2014. Infine la "legge di stabilità" 2014 ha ammesso alle prestazioni 6.000 lavoratori già autorizzati alla contribuzione volontaria e altri 17.500 lavoratori che maturano la decorrenza della pensione entro il 6 gennaio 2015. In totale i salvaguardati sono 156.000 che ovviamente vanno a ridurre i risparmi di spesa che il ministro Fornero aveva preventivato in maniera del tutto irrealistica.

Nel biennio 2011-2012 si è infatti, registrata una progressiva riduzione del numero di trattamenti pensionistici in essere, che nel 2010 risultavano pari a **18.384.000** e sono passati a **18.303.000 nel 2011 e a 18.137.000 nel 2012**.

E' cresciuto invece l'importo nominale medio delle pensioni: da 12.500 euro del 2010 è salito a **13.100 euro nel 2011 e a 13.400 euro nel 2012**. In termini reali tale trend non è giustificato dall'*andamento negativo* del PIL che ha caratterizzato i due anni in esame.

Se dall'analisi dei risultati complessivi del sistema pensionistico si passa ad esaminare le singole gestioni che lo compongono, è possibile evidenziare importanti differenze tra le stesse; ciò consente valutazioni di merito in ordine sia alle prospettive di future evoluzioni in termini economico-finanziari, sia ad ipotesi di interventi finalizzati ad una sempre più completa armonizzazione delle normative che li regolano.

3.1 La gestione dei fondi dei lavoratori dipendenti privati

L'insieme dei fondi dei *dipendenti privati* (vedi *Tabella 1.a*) presenta **nel 2011 un saldo positivo di 326 milioni di euro**; ciò a fronte di un saldo negativo di 172,2 milioni di euro registrato nell'anno 2010. L'inversione del rapporto deriva da una crescita dei contributi fievolemente superiore (+2,5%) rispetto a quella delle prestazioni (+2,1%).

Nel **2011** a fronte di **115.206 milioni di entrate contributive** sono state erogate **prestazioni a carico delle gestioni per 114.880 milioni** (nel 2010 erano rispettivamente 112.369 e 112.541 milioni); di conseguenza il rapporto percentuale tra contributi e prestazioni è tornato ad essere superiore al 100% (100,3%).

Nel **2012**, si registra una leggera inversione di tendenza nel rapporto tra prestazioni e contributi, con una prevalenza della spesa pensionistica rispetto alle entrate contributive di 748 milioni di euro. Il totale delle **entrate contributive è pari a 117.037,3 milioni** (+1,6% rispetto all'anno precedente), mentre le **uscite per prestazioni sono state pari a 117.785,7 milioni** (+ 2,5%). Di conseguenza, il rapporto percentuale tra contributi e prestazioni, si è attestato sotto il livello 100 e precisamente al **99,4%**.

Si tratta di valori complessivi del più ampio "*comparto dei lavoratori dipendenti privati*" che comprende, oltre alle risultanze del Fondo lavoratori dipendenti in senso stretto (FPLD), anche i dati relativi alla gestione dei dirigenti di aziende industriali ex Inpdai ed alle gestioni degli ex *fondi speciali* (*fondi trasporti, telefonici, elettrici*) che, con contabilità separate, sono confluite a suo tempo nel FPLD, nonché di altri fondi categoriali (*fondo volo, fondo FFSS e altri minori*) che sono invece gestiti con contabilità autonome nell'ambito del bilancio INPS; il "*comparto*" comprende anche i dati relativi ai *lavoratori dello spettacolo* un tempo gestiti dall'ex ENPALS, confluito nell'*Itaps* dal 1/1/2012 (art. 21 del D.L. 6/12/2011 convertito con legge n. 214 del 22/12/2011) e quelli dei dipendenti delle Poste e Telefoni prima gestiti dall'ex IPOST, soppresso in data 31/5/2010 e trasferito all'INPS (art.7 del D.L. 31/5/2010 convertito con legge n.122 del 30/7/2010); comprende infine il Fondo dei giornalisti dipendenti privati, gestito quest'ultimo però dall'INPGI (*Fate di diritto privato*).

Le risultanze di questi ultimi Fondi che, escludendo il Fondo dei giornalisti dipendenti privati, presentano una propria autonoma contabilità nell'ambito del bilancio dell'INPS, saranno esposte nel successivo paragrafo 3.4.

Se poi nell'ambito dei Fondi pensionistici dei dipendenti privati si analizzano i dati del FPLD (Fondo pensioni lavoratori dipendenti) al netto delle contabilità separate degli ex fondi speciali in esso confluiti, il FPLD che rappresenta la gestione *più importante* del "*comparto*" con oltre il

90% dei contribuenti e dei trattamenti erogati, si evidenzia, per l'anno **2011**, un **saldo previdenziale positivo di 12.615,8 milioni di euro**, quale differenziale tra 105.755,5 milioni di euro di contributi e 93.139,7 milioni di prestazioni (vedasi *Tabella B. 23.a*).

Analoga situazione si registra, sempre nel FPLD, nel **2012** (*Tabella B.24.a*) con contributi accertati per **108.088,9 milioni di euro** a fronte di **prestazioni per 95.742,8 milioni**. Il differenziale evidenzia un valore positivo di **12.346,1 milioni**.

In proposito va qui ancora richiamato quanto in precedenza precisato circa l'apporto crescente, in conseguenza del perdurare della crisi, delle contribuzioni figurative derivanti dalla GPT e dalla GLAS per prestazioni a sostegno del reddito, considerevolmente aumentate nel biennio in esame. Pertanto, tenendo conto di tale fattore, si rileva come la contribuzione derivante direttamente dalla produzione e quindi in stretta correlazione con l'andamento economico del Paese risulti pari a 90.733,2 milioni per il 2011 e a 90.538,2 milioni per il 2012 a cui vanno sommati, rispettivamente, i trasferimenti dalla GPT (che comunque sono pagati in larga misura dalla produzione) per 5.765.602 milioni di € nel 2011 e 7.244.559 milioni di € per il 2012.

Dal canto loro gli **ex Fondi speciali, confluiti nel FPLD** con distinte contabilità, nel loro complesso presentano un **saldo negativo** crescente nel tempo, che ammonta nel 2011 a **7.498,5 milioni di euro**, quale risultante tra 12.084,2 milioni di euro di prestazioni e 4.585,7 milioni di contributi. Questo deficit incide in maniera rilevante sul dato complessivo del FPLD, nonostante i contribuenti di detti fondi speciali rappresentino **appena il 2% dei lavoratori iscritti**. Nel valutare questa situazione va ricordato, tuttavia, che l'evidenza gestionale degli ex fondi speciali **esclude**, ad eccezione del Fondo trasporti, le contribuzioni relative ai nuovi assunti dalle aziende di questi settori in data successiva a quella dell'accorpamento, in quanto tali lavoratori vengono iscritti direttamente al FPLD. Pertanto il progressivo peggioramento dei fondi speciali ed il miglioramento del FPLD è in parte spiegato, in questa fase transitoria, anche dal suddetto travaso di contribuzioni che tuttavia non migliora di molto il disavanzo di questi fondi speciali.

La situazione dei suddetti fondi risulta ulteriormente peggiorata nel **2012**; infatti, a fronte di 12.275 milioni di euro di prestazioni sono risultati accertamenti di contributi per 4.489 milioni, con un differenziale negativo di 7.786 milioni di euro.

3.2 La gestione dei dipendenti pubblici (ex INPDAP)

Nel **2011 il disavanzo dei fondi dei dipendenti pubblici**, al netto dei 10.350 milioni di euro di gettito derivante dal contributo aggiuntivo a carico del datore di lavoro-Stato, ammonta a **19.858 milioni di euro**. Il peggioramento del saldo negativo, rispetto al 2010, è dovuto all'effetto della riduzione delle entrate contributive ordinarie (-748 milioni di euro) indotte dalla diminuzione del numero di dipendenti pubblici contribuenti (-58.560 unità) con una conseguente flessione dei monti retributivi imponibili. Il numero delle prestazioni in pagamento registra un progressivo incremento: 2.784.780 pensioni erogate nel 2011 rispetto a 2.738.600 dell'anno precedente.

Alla dinamica della spesa pensionistica rilevata per il 2011 hanno contribuito gli aumenti per perequazione automatica dei trattamenti all'inflazione (la percentuale di indicizzazione, come già accennato, è stata pari all'1,6%) e l'effetto sostituzione tra pensioni cessate e nuove liquidate, che hanno determinato un incremento dell'importo della pensione media annua a 21.800 euro, rispetto ai 21.300 euro del 2010 (+2,3%).

Il sopra richiamato art. 21 del D.L. 6/12/2011, convertito con legge n. 214 del 22/12/2011 ha previsto la soppressione dell'Istituto di previdenza INPDAP e la confluenza, dal 1/1/2012 nelle

gestioni amministrare nell'INPS. Da tale anno, pertanto, i dati relativi ai Fondi pensione dei dipendenti pubblici trovano evidenza nel bilancio generale dell' INPS.

Nel 2012 il *disavanzo* di tali fondi, al netto dei 10.500 milioni di euro del contributo aggiuntivo a carico dello Stato, è ulteriormente aumentato, raggiungendo i **23.764 milioni di euro**. Il peggioramento trova giustificazione nelle stesse cause indicate per l'anno 2011: riduzione del numero dei lavoratori contribuenti (-129.500) con conseguente contrazione delle entrate (-1.523 milioni di euro) e contemporaneo aumento della spesa pensionistica del 3,9%, in presenza di un'indicizzazione dei trattamenti fissata in base a una variazione del 2,7% applicata limitatamente alle pensioni fino a € 1.405,5 mensili. Nel 2012 il rapporto tra lavoratori pubblici attivi e pensionati è ulteriormente peggiorato (3.104.000 attivi su 2.812.700 pensionati) attestandosi su 1 pensionato per ogni 1,1 lavoratore attivo, il che esclude per logica ogni ipotesi di prepensionamento.

Con legge 183/2011, art.2, comma 4, è stata introdotta una specifica quota GIAS per i fondi delle pensioni pubbliche, a valere dal 2012. Per tale anno, pertanto, sono state poste a carico della GIAS prestazioni per un importo pari a 6.698 milioni.

Ove si consideri l'apporto complessivo dello Stato (10.500 milioni per il contributo aggiuntivo ex lege 355/1995 e 6.698 milioni di prestazioni trasferite, per effetto della citata legge, alla GIAS) il saldo definitivo risulta pari ad entrate per 49.751 milioni e uscite pari a 56.317 milioni per un differenziale complessivo di 6.566 milioni di euro.

3.3 Le gestioni INPS dei lavoratori autonomi: artigiani, commercianti e coltivatori diretti, coloni e mezzadri (CDCM)

Nel comparto del lavoro autonomo, analizzando l'andamento complessivo delle gestioni degli *artigiani e dei commercianti*, si rileva, per il biennio in osservazione, una progressiva flessione del disavanzo tra contributi e prestazioni rispetto ai 3.391 milioni di euro raggiunti nel 2010. Nel 2011 il differenziale è sceso a **3.231 milioni di euro** (-160 milioni, pari a -4,7%) e a 2.839 milioni nel 2012 (-392 milioni, cioè -12,1%) in parte determinato dall'aumento dell'aliquota contributiva di 1,3 punti percentuali dal 1° gennaio 2012.

Nonostante la flessione registrata nel differenziale per tali gestioni si conferma il persistere dello squilibrio economico-finanziario, anche in conseguenza dei perduranti effetti della legge n. 233/90, che ha introdotto per tali categorie favorevoli regole di calcolo delle pensioni, totalmente scollegate da qualsiasi calcolo matematico attuariale. Un riequilibrio sarà possibile nei prossimi anni solamente con l'integrale applicazione delle regole di calcolo previste dal metodo contributivo. Nel 2011 inoltre si è ulteriormente accentuata la differenza tra le risultanze contabili delle due gestioni.

La gestione degli artigiani (che è anche quella più matura) ha visto salire il **saldo negativo contributi-prestazioni per il 2011 a 3.430,3 milioni di euro** rispetto ai 3.269 del 2010; in dettaglio a fronte di 11.050 milioni di uscite per prestazioni, le contribuzioni sono ammontate a 7.619,7 milioni di €.

La gestione dei commercianti evidenzia un ritorno positivo del saldo, per **199,2 milioni** rispetto ai -122 milioni del 2010. In dettaglio per il 2011 le uscite sono state pari a 8.929,5 milioni di € contro entrate per 9.128,7 milioni. (per entrambe le Gestioni cfr. Tabella B.23.a)

Il trend del 2012 presenta per la **Gestione Artigiani** un saldo sempre negativo di **3.203,8 milioni di euro**, in lieve miglioramento rispetto all'anno precedente (11.298,6 milioni di € di uscite su **8.094,8 milioni** di entrate).

La Gestione Commercianti presenta un ulteriore miglioramento del saldo positivo a + **364,4 milioni** (9.312,7 milioni di uscite per prestazioni su 9.677,1 milione di entrate contributive). (cfr. Tabella B.24.a, per le due Gestioni).

Entrambe le gestioni mostrano il progressivo deterioramento del rapporto contributi/pensioni sceso a 0,716 per gli artigiani e a 1,039 per i commercianti. Mentre il rapporto tra attivi e pensionati per Artigiani è di 1 pensionato ogni 1,119 attivi mentre per Commercianti a 1 pensionato ogni 1,577 attivi.

Il fondo del settore agricolo *Coltivatori Diretti, Coloni e Mezzadri* (di seguito *CDCM*) dal canto suo conferma anche nel **2011** il suo squilibrio strutturale dovuto sia al calo degli addetti in agricoltura, scesi a **463.300 (erano 1.206.000 nel 1989)**, sia a normative previdenziali particolarmente favorevoli (rendimenti pensionistici assai elevati rispetto alla contribuzione versata, anche se nel 2012 sono state rideterminate le aliquote contributive a carico degli iscritti). Il **saldo tra contributi e prestazioni**, al netto dell'intervento della GIAS, che ha assunto direttamente a suo carico l'onere delle pensioni liquidate con decorrenza anteriore al 1/1/1989 (per un importo di **2.875,5 milioni nel 2011 e di 2.516 nel 2012**), ammonta a **- 2.898,6 milioni di euro nel 2011** e conferma l'andamento negativo nel **2012 attestandosi a -3.403,5 milioni**.

Le **entrate contributive**, pari a **1.067,1 milioni di euro** nel 2011 e a **1.129,4 milioni** nel 2012, coprono solo circa 1/4 delle prestazioni (al netto di quelle poste a carico della GIAS), che sono ammontate a **3.966 milioni di euro** per il 2011 e a **4.533 milioni** nel 2012. La dimensione contenuta delle entrate contributive dipende dai bassi redditi della categoria, dalle modeste percentuali di contribuzione e dalle frequenti situazioni di irrecuperabilità delle stesse, che ovviamente hanno ripercussioni sulle modalità di finanziamento di questa gestione.

Tra le cause a base dello squilibrio strutturale della gestione CDCM vi è l'evoluzione negativa del rapporto tra pensioni e contribuenti, che nel 1990 era pari a 1,53 (cioè tre pensioni per ogni due contribuenti); nell'anno 2000 questo indicatore era salito a 3,1 (oltre tre pensioni per contribuente). Nonostante che dal 2011 le pensioni liquidate fino al 31/12/1988 siano state poste a carico della GIAS e quindi il numero delle pensioni si riferisce solo a quelle liquidate dopo tale data, l'indicatore nel 2012 è sempre attestato al ragguardevole valore di 2,6 (quasi tre pensioni per contribuente). **Nel complesso, dunque, il settore agricolo, per la sola parte pensionistica, pesa sulla collettività per quasi 6.000 milioni di euro ogni anno.**

3.4 Le gestioni minori dei lavoratori dipendenti privati: fondo clero, lavoratori dello spettacolo (ex ENPALS), dipendenti Poste e Telefoni (ex IPOST), dipendenti delle FFSS, giornalisti dipendenti gestiti dall'INPGI

3.4.1 Fondo Clero

Anomala situazione di squilibrio strutturale, ma con un peso in termini economico-finanziari assai contenuto nel quadro dell'intero "comparto", si ha nel **Fondo Clero**, gestione dell'INPS per l'assicurazione generale obbligatoria per la vecchiaia, invalidità e superstiti dei sacerdoti secolari della religione cattolica e dei ministri di culto delle confessioni diverse dalla religione cattolica. Nel **2011** la gestione ha accertato 31,4 milioni di entrate a fronte di 99,1 milioni di uscite per pensioni al netto della quota a carico della GIAS. Il fondo è caratterizzato da un basso livello di copertura da parte delle entrate contributive, pari al 32,7% della spesa per pensioni al netto GIAS. Il rapporto contribuenti/pensioni è nell'anno in esame pari a 1,36. Nel **2012** il bilancio della gestione evidenzia entrate per 32,6 milioni a fronte di 99,8 milioni di uscite per pensioni, sempre al netto della quota a carico della GIAS, con un disavanzo di 67,2 milioni.

3.4.2 Lavoratori dello spettacolo ex ENPALS

L'Ente, come accennato in precedenza, è confluito nell'INPS a partire da 1/01/2012. Dalle risultanze di bilancio relative al 2011 presenta una situazione in attivo con entrate per contributi e trasferimenti pari a 1.238,3 milioni e uscite per prestazioni pari a 836,9 milioni. Situazione sostanzialmente analoga si rileva per il 2012 con entrate attestata su 1.165,1 milioni e uscite per 847,5 milioni.

3.4.3 Fondo Dipendenti Poste e Telefoni (ex IPOST)

Dopo un profondo processo di ristrutturazione che ha portato alla privatizzazione del settore postale con la costituzione dell'Ente Poste Spa, il relativo settore previdenziale è stato soppresso con trasferimento delle competenze all'INPS. Le risultanze di bilancio, per il 2011 presentano uscite per 1.569,1 milioni a fronte di minori entrate pari a 1.388,0 milioni e la tendenza negativa trova conferma nel 2012, ove, a fronte di 1.323,9 milioni di entrate, le uscite risultano ulteriormente incrementate fino ad un valore di 1.629,9 milioni con un disavanzo di 306 milioni di €.

3.4.4 Fondo Dipendenti FF.SS.

Fra le operazioni di ampia e profonda ristrutturazione che hanno portato alla privatizzazione di grandi Enti di Stato, il maggior impatto, sul piano previdenziale, è stato senza dubbio rappresentato dalla trasformazione delle FF.SS in FS Spa. Infatti la nuova gestione, confluita nell'INPS, è stata caratterizzata da un rapporto del tutto sbilanciato tra numero di contribuenti (57.100 nel 2011, scesi a 53.600 nel 2012) e numero di pensioni in essere (234.400 nel 2011 e 232.000 nel 2012), con la conseguenza di trasferire sostanzialmente sulla collettività, mediante la massiccia applicazione dell'istituto del prepensionamento, il peso di un obiettivo di maggiore efficienza aziendale. La gestione presenta saldi negativi tra contributi e prestazioni per un importo di 4.150,7 milioni nel 2011 e di 4.167,6 milioni per il 2012.

3.4.5 Giornalisti dipendenti gestiti dall'INPGI

I giornalisti dipendenti sono gestiti dall'INPGI con un'apposita gestione separata sostitutiva dell'A.G.O., che presenta per l'anno 2011 una situazione di sostanziale equilibrio, con entrate pari a 381,5 milioni, di euro e uscite per 392,5 milioni. Situazione analoga si registra nel 2012 in cui le entrate risultano pari a 383,1 milioni mentre le spese si sono attestate al livello leggermente più elevato di 408,6 milioni.

3.5 La gestione dei parasubordinati

La Gestione Separata presso l'INPS istituita dalla legge n. 335/95 (riforma Dini) dei lavoratori parasubordinati presenta, in virtù della sua recente costituzione, un rilevante saldo positivo tra contributi e prestazioni che nel 2011 ha subito tuttavia una notevole contrazione, scendendo dai 7.732 milioni di euro del 2010 a 6.466 milioni, risultato ottenuto come saldo fra 6.922 milioni di entrate contributive e 457 milioni di uscite per prestazioni.

La notevole riduzione di 1.195 milioni di entrate è dovuta alla flessione registratasi nei redditi imponibili, considerato l'aumento, anche se limitato, del numero dei contribuenti (32.000), mentre il numero delle prestazioni erogate (256.400), pur se in crescita del 10,4% rispetto al 2010, è ancora modesto e largamente inferiore al numero dei contribuenti (1.741.000 lavoratori).

Anche l'importo medio risulta assai contenuto (1.700 euro annui) per via del breve periodo di versamenti (la gestione è iniziata nel marzo 1996) e delle basse contribuzioni mediamente maturate nella gestione separata.

Le risultanze del 2012 - in presenza di un aumento dell'aliquota di finanziamento di un punto percentuale introdotto dalla legge n.183/2011 (27% per la generalità degli iscritti e 18% per i già pensionati o contribuenti presso altra gestione) nonché dell'aumento (a 96.149 euro) del limite massimo di reddito imponibile - ripropongono nuovamente uno sviluppo delle entrate, che hanno raggiunto i **7.550,5 milioni di euro** (+ 9,1%), mentre le rate di pensione sono risultate pari a 467 milioni (+2,2%). Di conseguenza il **saldo previdenziale è salito a 7.083,5 milioni** e, come detto, contribuisce con il saldo positivo dell'insieme delle Casse previdenziali private a limitare il disavanzo complessivo dell'intero sistema pensionistico.

3.6 La gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali presso l'Inps (GIAS)

Una delle novità del presente Rapporto è l'introduzione dell'analisi della Gestione degli interventi assistenziali (di seguito GIAS), che è stata istituita presso l'INPS con l'art. 37, comma 3, lett. D, della **legge n.88/1989**, e che costituisce lo strumento contabile per l'applicazione delle norme che regolano l'intervento di natura assistenziale dello Stato nell'ambito del Welfare. La Gestione dalla data della sua istituzione ha registrato una forte evoluzione sul piano normativo e applicativo, estendendo il suo raggio di azione a settori sempre più ampi della vita sociale.

Allo stato attuale le aree di intervento possono essere così articolate:

- 1) **Erogazione di quota parte dei trattamenti pensionistici** a carico delle gestioni di competenza (Fondi INPS dal 1989 e Fondi INPDAP dal 2012) al fine di favorire l'equilibrio economico dei Fondi stessi attraverso una più puntuale distinzione tra previdenza e assistenza; erogazione di contribuzioni alle gestioni previdenziali (vedasi nota 1 in tab. 1a) .
- 2) **Erogazione diretta di prestazioni prettamente assistenziali** quali pensioni per invalidi civili, indennità di accompagnamento, pensioni sociali e assegni sociali.
- 3) **Sostegno dell'occupazione in periodi di accentuata crisi economica** con interventi estesi a settori non coperti da strumenti ordinari, attraverso erogazione di prestazioni (Cig in deroga, Cig straordinaria ecc.) e relativa copertura di contribuzione figurativa a fini pensionistici.

A livello complessivo il finanziamento degli interventi deriva in massima parte dal bilancio dello Stato. Una quota proviene dal gettito di aliquote contributive a carico dei datori di lavoro e degli iscritti, che negli anni 2011-2012 è risultato pari a 1.753 e 1.802 milioni di euro. Nello stesso periodo il complesso dei trasferimenti a carico della collettività nazionale è ammontato a **83.902** milioni di euro nel 2011 e a **93.800** milioni nel 2012.

Tenuto quindi conto che l'attività della GIAS nel settore pensionistico si esplica **sia sul versante delle entrate, a sostegno dei flussi contributivi, sia su quello delle uscite per prestazioni**, di seguito si espongono le diverse linee di intervento che caratterizzano i sopracitati punti 1) e 2) mentre per il punto 3) si fa rinvio al successivo capitolo 5 in cui è diffusamente trattata la materia relativa agli interventi a sostegno del salario erogati dalla Gestione delle prestazioni temporanee (GPT) e dalla GIAS.

Per quanto attiene il punto 1) gli interventi sono i seguenti:

- a) *oneri pensionistici* (di notevole importo) che la legge istitutiva e poi alcuni provvedimenti intervenuti successivamente in materia, hanno posto a carico della Gestione quali: le maggiorazioni dei trattamenti minimi; una quota parte di ciascuna pensione erogata dalle gestioni FPLD, fondi speciali, commercianti e artigiani; le pensioni ai CDCM ante 1989; i prepensionamenti; le maggiorazioni delle pensioni agli ex combattenti e altri oneri minori, come segue:
- Quota parte di ciascuna *pensione* erogata nelle gestioni INPS pari per il 2011 a 17.704 milioni di € e per il 2012 a 16.679 mil. €.
 - Pensioni ai CDCM liquidate ante 1/1/1989 pari per il 2011 a 2.876 milioni di € e per il 2012 a 2.516 mil. €.
 - Pensionamenti anticipati pari per il 2011 a 1.328 milioni di €, e per il 2012 a 1.241 mil. €.
 - Quota parte delle pensioni di cui all'art. 1 legge n. 59/1991, pari per il 2011 a 1.084 milioni di € e per il 2012 a 1.011 mil. €.
 - Prestazioni aggiuntive art. 5 legge n. 127/2007 pari per il 2011 a 1.096 milioni di € e per il 2012 a 1.031

La quantificazione complessiva in termini finanziari di tutti gli oneri è evidenziata nel presente Rapporto sotto l'apposita voce della Tab. I.a, per una spesa di **33.705 milioni di euro** nel 2011 e di **31.766 milioni** nel 2012.

- b) Quota parte delle pensioni dei pubblici dipendenti per effetto della legge n. 183/2011 che, come già detto in precedenza, ha istituito la GIAS per i Fondi INPDAP con un onere per il 2012 di 6.698 milioni di euro.
- c) Trasferimenti per la *copertura* dei disavanzi di gestione di alcuni Fondi Speciali INPS (spedizionieri doganali, addetti alle imposte di consumo, lavoratori portuali, lavoratori FF.SS.) il cui onere ammonta per il 2011 a 4.413 milioni e per il 2012 a 4.407 milioni.
- d) Sgravi di aliquote contributive ed altre agevolazioni contributive o sottocontribuzioni, per un importo di 5.187 milioni nel 2011 e 5.666 milioni nel 2012.

In merito al sopracitato punto 2) le erogazioni dirette relative a prestazioni prettamente assistenziali sono le seguenti:

- a) Trasferimento delle risorse finanziarie alla specifica "*Gestione per l'erogazione delle pensioni, e delle indennità di accompagnamento agli invalidi civili*" ex art. 130 del D.L.vo. del 31/3/1998, i cui aspetti statistici e finanziari vengono meglio analizzati nel Box I.
- b) Prestazioni *assistenziali* relative alle pensioni sociali, assegni sociali e relative maggiorazioni, anch'esse analizzate nel Box I

Nel complesso la quantificazione finanziaria di questi interventi è pari a 18.854,1 milioni di € nel 2011 e 19.873 milioni nel 2012 a cui vanno però aggiunti gli importi relativi agli "arretrati" che annualmente vengono erogati all'atto della prima rata di *prestazione concessa* e che sono pari a 1.434 milioni di euro nel 2011 e 994 milioni nel 2012. Nelle conclusioni (capitolo 9) questi importi si andranno a sommare agli altri interventi GIAS al fine di fornire un dato complessivo molto spesso sconosciuto anche ai decisori politici.

Per quanto riguarda le "*pensioni di guerra*", dirette indirette che sono pari per il 2012 a 261.435 prestazioni in pagamento per un totale di ben 1,426 miliardi di €, gli importi sono erogati da apposito capitolo del MEF (Ministero Economia e Finanze).

BOX n. 1 - Altre prestazioni assistenziali – Trattamenti in essere al 31 dicembre

Tipologia di prestazione	Numero		Importo totale anno (milioni di euro)		Importo medio annuo (euro)	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Pensioni invalidi civili	841.725	857.725	2.835,0	2.955,9	3.368	3.444
Indennità di accompagnamento	1.892.245	1.923.980	10.522,8	10.786,9	5.561	5.607
Pensioni e assegni sociali	809.263	825.993	4.035,4	4.705,8	4.987	5.697
Pensioni di guerra						
dirette	98.130	91.766	886,3	875,3	9.032	9.538
indirette	184.005	169.669	574,6	551,1	3.123	3.248
Totale	3.825.368	3.869.133	18.854,1	19.873,0	4.929	5.136

Fonte: Casellario centrale dei pensionati

3.7 Il sistema delle Casse privatizzate dei Liberi Professionisti

L'analisi riportata di seguito analizza le grandezze riferibili agli Enti Previdenziali Privati considerando i seguenti due macro-gruppi: gli Enti di cui al D.Lgs. n. 509/1994 e gli Enti di cui al D.Lgs. n. 103/1996. All'interno dei primi sono ricompresi i seguenti Enti: ENPACL (Consulenti del Lavoro), ENPAV (Veterinari), ENPAF (Farmacisti), Cassa Forense (Avvocati), INARCASSA (Ingegneri e Architetti), CIPAG (Geometri e geometri laureati), CNPR (Ragionieri e Periti Commerciali), CNPACD (Dottori Commercialisti), CNN (Notai), ENPAM (Medici) e INPGI, Gestione Sostitutiva, (Giornalisti). Gli Enti di cui al D.Lgs. n. 103/1996 sono: ENPAB Biologi), ENPAIA (Gestione Separata Agrotecnici e Gestione Separata Periti Agrari), EPAP (Pluricategoriale dottori agronomi e dottori forestali, attuari, chimici e geologi), EPPI (Periti Industriali e laureati), ENPAP (Psicologi) e INPGI (Giornalisti, Gestione Separata).

In relazione alle modalità di funzionamento, le Casse sopra indicate, che a differenza delle gestioni pubbliche Inps dispongano di riserve patrimoniali, operano comunque per la gestione finanziaria del proprio debito latente, ossia delle obbligazioni derivanti dalle prestazioni previdenziali che dovranno essere corrisposte in futuro agli attuali iscritti, come del resto l'intero sistema di previdenza obbligatoria, secondo lo *schema pensionistico a ripartizione*. All'interno del sistema a ripartizione coesistono due principali modalità di calcolo delle pensioni erogate dagli Enti di cui al D.Lgs. n. 509/1994 e dagli Enti di cui al D.Lgs. n. 103/1996.

Gli Enti di cui al D.Lgs. n. 509/1994 calcolano le proprie prestazioni secondo il *metodo retributivo*; gli Enti di cui al D.Lgs. n. 103/1996 rivalutano le proprie prestazioni secondo il *metodo contributivo*, moltiplicando il montante individuale dei contributi versati dagli iscritti per il coefficiente di trasformazione relativo all'età dell'iscritto al momento del pensionamento. Il montante contributivo individuale, costituito dal complesso dei contributi soggettivi, viene annualmente incrementato su base composta secondo il tasso di capitalizzazione annuo di variazione nominale del PIL. L'eventuale differenza positiva tra il rendimento degli investimenti

effettivamente conseguito e la capitalizzazione accreditata ai singoli conti individuali viene immessa in un fondo di riserva da utilizzarsi per eventuali saldi negativi.

A seguito dell'introduzione dell'obbligo di redigere bilanci con la sostenibilità finanziaria e attuariale a 30 anni con ulteriore proiezione opzionale di altri 20 anni prevista dal Nucleo di Valutazione e inserita nella legislazione del 2007 e dell'allungamento del periodo di previsione a 50 anni indicato dall'art. 24 del D.L. 6 dicembre 2011, n. 201 (detto "decreto salva Italia") convertito successivamente in legge 22 dicembre 2011 n. 214, alcuni Enti di cui al D.Lgs. n. 509/1994 sono passati dal metodo di calcolo retributivo a quello contributivo.

Infine questi enti sono alimentati da due principali tipi di contributi: il contributo *soggettivo* che è calcolato in percentuale del reddito imponibile ai fini fiscali, variabile dal 10% al 16% con la finalità di finanziare le prestazioni pensionistiche; il contributo *integrativo* calcolato sul giro d'affari (e quindi di importo più elevato) variabile tra il 2% e il 4% che finanzia in parte le politiche di welfare a favore degli iscritti e i costi di funzionamento e in parte può essere destinato all'aumento del montante pensionistico di ciascun iscritto. Quest'ultima possibilità è stata introdotta con la così detta Legge Lo Presti, la quale è stata principalmente pensata con la logica di adeguare e far incrementare le prestazioni pensionistiche future erogate dagli Enti di cui al D.Lgs. n. 103/1996.

Il **numero complessivo dei contribuenti** agli Enti Previdenziali, considerando il periodo di analisi dal 1989 al 2012, è aumentato di circa il **134%** raggiungendo il valore di **1.197.571** unità (tabelle 4b e 4c su web)¹⁴. Considerando gli Enti di cui al D. Lgs. n. 509/1994 il numero dei **soggetti contribuenti** al 2012 è pari a **1.032.334** con un incremento percentuale rispetto al 1989 pari a circa il 101% mentre rispetto al 2011 del più 2%. Per quanto riguarda gli Enti di cui al D. Lgs. n. 103/1996, il numero dei **contribuenti** al 2012 è pari a **165.237** con un aumento percentuale del 57% rispetto al 2005 e del 5% rispetto al 2011.

Considerando il periodo 1989-2012, **le pensioni erogate** sono passate da 145,325 a **319.020** (309.970 per le 509/94 e 9.050 circa per le 103/96) con un aumento percentuale del **119,5%**; si evidenzia che gli Enti di cui al D. Lgs. n. 103/1996, pur rappresentando il 13,8% del totale dei contribuenti, data la recente costituzione hanno erogato nel 2012 un numero modesto di prestazioni pari a circa 9.000. Considerando il periodo compreso tra il 2011 e il 2012 il numero delle prestazioni erogate dagli Enti di cui al D. Lgs. n. 103/1996 è aumentato del 24%.

Nel 2012 la **spesa per pensioni** ha raggiunto i **3.924 milioni di euro** con un incremento percentuale pari al 6,8% rispetto al 2011. Analizzando la spesa per pensioni degli Enti di cui al D.Lgs. n. 509/1994 si registra un valore pari a **3.907 milioni di euro** con un aumento percentuale del 6,7% rispetto al 2011. La spesa per pensioni degli Enti di cui al D. Lgs. n. 103/1996 è pari a **17 milioni di euro** con aumento del 31% rispetto al 2011.

Le **entrate contributive** degli Enti Previdenziali Privati nel 2012 sono pari a circa **7.080 milioni di euro** con un aumento percentuale del 4,8% rispetto al 2011. I contributi incassati dagli Enti di cui al D.Lgs. n. 509/1994 sono pari a **6.726,3 milioni di euro** con un aumento percentuale del 4,5% rispetto al 2011, mentre i contributi incassati dagli Enti di cui al D.Lgs. n. 103/1996 sono pari a **354 milioni di euro** con un aumento percentuale del 10,6% rispetto al 2011.

¹⁴ Per la quadratura dei dati relativi ai liberi professionisti, nelle tabelle 1a", e B23/24" e b, occorre sommare alla voce liberi professionisti i giornalisti classificati tra i lavoratori privati (es: numero contribuenti e pensionati (somma 4" + 4b; 24 a liberi professionisti + giornalisti).

Il saldo tra le entrate contributive e le spese per pensioni si attesta su un valore di circa **3,156 miliardi di euro** con una crescita percentuale del **2,3%** rispetto all'anno precedente; nel 2011 si registrava un saldo tra le entrate contributive e le spese per pensioni pari a **3,08 miliardi di euro**. Se si considerano gli Enti di cui al D.Lgs. n. 509/1994 il saldo previdenziale al 2012 è pari a **2,82** miliardi di euro mentre per quanto riguarda gli Enti di cui al D.Lgs. n. 103/1996 è pari a **337** milioni di euro.

Il rapporto tra attivi e pensionati si mantiene favorevole ed è pari a **3,75** con una diminuzione percentuale del 3,3% rispetto al 2011. Nel dettaglio, il rapporto tra contribuenti e pensionati degli Enti di cui al D.Lgs. n. 509/1994 è pari a **3,33** con un decremento del 3,4% rispetto al 2011 mentre per gli Enti del 103/1996 è pari a **18,38** con un decremento del 15,12% rispetto al 2011.

Il rapporto tra le uscite per pensioni e le entrate per contributi nel 2012 è pari a **0,554** con un aumento percentuale dello 2% rispetto al 2011. Nel dettaglio, per quanto riguarda gli Enti di cui al 509/1994 il rapporto nel 2012 è pari a **0,580** con un aumento del 2,2% rispetto al 2011 mentre per gli Enti del 103/1996 si registra nel 2012 un valore pari a **0,048** con un aumento percentuale del 18,9% rispetto al 2011.

La *pensione media* nel 2012 è pari a **12.302,4 euro** con un aumento percentuale pari al 1,1% rispetto al 2011. Nel dettaglio, per gli Enti di cui al 509/1994 la pensione media nel 2012 è pari a **12.604,2 euro** con un incremento dell'1,5% rispetto al 2011; per gli Enti 103/1996 è pari a circa **1.900 euro** con un aumento del 5,9% rispetto al 2011. Si evidenzia che, per quanto riguarda gli Enti 103/1996, nella maggior parte dei casi la pensione sopra riportata è solo una parte della pensione complessiva di primo pilastro che viene percepita dagli iscritti pensionati. Questo dipende dal fatto che tali soggetti hanno maturato il diritto alla pensione di primo pilastro anche in altre gestioni pubbliche.

Il *contributo medio* nel 2012 è pari a **5.919,7 euro** con un aumento percentuale pari al 2,6% rispetto al 2011. In particolare, per gli Enti 509/1994 il contributo medio nel 2012 è pari a **6.524,2 euro** con un incremento percentuale del 2,8% rispetto al 2011; per gli Enti di cui al 103/1996 è pari a **2.142,6 euro** con un aumento percentuale del 4,9% rispetto al 2011.

Il rapporto tra pensione media e contributo medio nel 2012 è pari a **2,08** con una diminuzione percentuale del 1,4% rispetto al 2011. Per gli Enti di cui al 509/1994 tale rapporto assume un valore pari a **1,9** con una diminuzione percentuale dell'1,3% rispetto al 2011 mentre per gli Enti del 103/1996 tale rapporto assume un valore pari a **0,9** con un incremento percentuale dello 0,9% rispetto al 2011.

In linea con la prima indagine condotta dalla Covip sui patrimoni degli Enti Previdenziali Privati, il *totale degli attivi (patrimonio)* delle Casse di Previdenza è pari a circa **61 miliardi** alla fine del 2012. La *composizione percentuale degli investimenti* è la seguente: 10,% in liquidità, 14,7% in titoli di Stato, 9,3% altri titoli di debito (obbligazioni), 3,3% titoli di capitale (azioni), 28,8% OICR, 21% immobili detenuti direttamente, 0,9% partecipazioni in società immobiliari, 0,8% polizze assicurative e 10,8% altre attività (crediti etc.). Si evidenzia che **l'80,3%** degli investimenti in titoli di stato riguarda titoli emessi dallo Stato Italiano. In aggiunta, il 36,2% degli investimenti in OICR è stato allocato in fondi immobiliari.

4 Analisi delle aliquote di equilibrio del sistema e per singola gestione

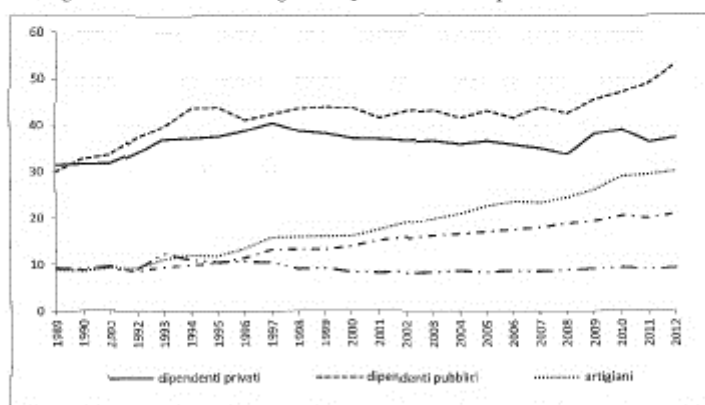
Le aliquote di equilibrio contabili sono un indicatore che, in aggiunta a quelli già analizzati in precedenza, può dare utili indicazioni riguardo all'andamento finanziario dei principali fondi. Esse rappresentano una misura teorica dell'aliquota che dovrebbe essere applicata ai redditi assoggettati a prelievo contributivo delle categorie assicurate presso un fondo affinché le entrate contributive pareggino le uscite per prestazioni del fondo stesso ovvero, detto in altri termini, affinché il fondo sia finanziariamente in equilibrio contabile.

Per ricavare l'aliquota contabile di equilibrio si consideri che il pareggio tra entrate e uscite previdenziali viene raggiunto quando l'ammontare delle contribuzioni C è uguale all'importo totale delle prestazioni P . Poiché le entrate contributive sono pari al prodotto tra aliquota di contribuzione e base contributiva (cioè reddito medio \bar{w} moltiplicato per il numero dei lavoratori L), mentre la spesa per pensioni è pari al prodotto tra pensione media \bar{p} e numero di pensioni erogate R , l'aliquota contabile teorica di equilibrio (α^*) è data da:

$$C = P \quad \alpha^* \cdot \bar{w}L = \bar{p} \cdot R \quad \alpha^* = \frac{\bar{p} \cdot R}{\bar{w} \cdot L}$$

Se l'aliquota teorica e l'aliquota effettiva in base alla quale sono prelevati i contributi dai redditi da lavoro coincidono, un fondo è finanziariamente in equilibrio. Quanto più invece si squilibrano i due rapporti, pensione media/reddito medio e numero di pensioni/numero di contribuenti, tanto più aumenta il divario tra aliquota teorica e aliquota effettiva, ovvero tanto più la situazione finanziaria di un fondo risulta critica. Sulla base di questa sintetica premessa, si può passare a una rapida analisi della situazione dei principali fondi.

Figura 4.1: Fondi di varie categorie. Aliquote contabili di equilibrio al netto GIAS.



In figura 4.1 sono riportati gli andamenti delle aliquote di equilibrio che, per quanto riguarda le uscite, fanno riferimento alla spesa previdenziale al netto della quota a carico della GIAS. E' opportuno specificare che, se si parte dal presupposto che la quota di spesa pensionistica indirizzata a interventi di carattere assistenziale non debba essere finanziata da contribuzione diretta ma messa interamente a carico della fiscalità generale e si suppone, inoltre, che le voci presenti nei trasferimenti GIAS abbiano effettivamente natura assistenziale, le aliquote riportate

in figura 4.1 rappresentano in pratica le percentuali di prelievo che in un sistema "a ripartizione" si dovrebbero applicare ai redditi da lavoro per finanziare la spesa strettamente previdenziale¹⁵.

Adottando questa chiave di lettura, dall'andamento dei grafici si può rilevare che per quanto riguarda i lavoratori dipendenti privati, ovvero il comparto numericamente più consistente, l'aliquota di equilibrio ha avuto dal 1998 un periodo di lenta ma progressiva decrescita (nel 2008 l'aliquota aveva toccato come punto di minimo il 33,6%, valore molto vicino all'aliquota di contribuzione legale), spiegabile per intero con la riduzione del rapporto tra pensioni erogate e numero di lavoratori contribuenti, a fronte di una sostanziale stabilità del rapporto tra pensione media e reddito medio¹⁶. Dopo il 2008, l'aliquota di equilibrio ha invece segnato una fase di ripresa, anche se con andamenti alterni. Nello stesso periodo, il numero di pensioni erogate rispetto ai contribuenti non è cresciuto e anzi, soprattutto nell'ultimo biennio, ha avuto un'ulteriore significativa contrazione, mentre il valore della pensione media è aumentato in rapporto al reddito medio. Osservando queste due dinamiche contrapposte si può anche pensare che, l'obiettivo di innalzare l'età pensionabile perseguito dal legislatore nelle riforme degli ultimi anni abbia avuto effetti contrastanti sull'aliquota contabile di equilibrio che, da un lato è stata parzialmente ridimensionata dal minor numero di pensioni in pagamento e, dall'altro, ha invece ricevuto una spinta all'insù da un aumento dell'ammontare medio dei trattamenti di pensione superiore alla dinamica dei redditi medi da lavoro dipendente che, in una lunga fase di stagnazione, possono aver subito gli effetti della crisi occupazionale.

Nel comparto dei dipendenti pubblici, dopo un primo periodo di rapida crescita dell'aliquota di equilibrio¹⁷ - dal 30,0% nel 1989 al 43,8% nel 1995 - si sono registrati anni in cui l'andamento è divenuto oscillante attorno a valori relativamente stabili, anche se nettamente più elevati rispetto a quelli dell'aliquota di contribuzione legale. Caratteristica di questi anni, è il fatto che il continuo aumento delle pensioni in pagamento rispetto al numero dei lavoratori attivi, legato anche ai blocchi alle assunzioni e al conseguente rallentamento del turnover, è stato mediamente più che compensato da una contrazione del rapporto tra pensione media e reddito medio. Dal 2009, invece, entrambe i rapporti hanno segnato un peggioramento e l'aliquota di equilibrio ha ripreso a salire sensibilmente arrivando nel 2012 a poco meno del 53%.

Passando alle categorie del lavoro autonomo, i grafici in figura 4.1 indicano che tanto per gli artigiani quanto per i commercianti, a partire dalla metà degli anni novanta del secolo scorso, l'aliquota di equilibrio contabile ha registrato un progressivo innalzamento.

Tale tendenza è connessa da uno squilibrio crescente tra entrate da contribuzione e prestazioni, derivante da aumenti sia del rapporto tra pensione media e reddito medio, sia di quello tra numero di pensioni e numero di contribuenti. Il ricambio "fisiologico" della platea dei percettori di pensione ha sicuramente contribuito a far lievitare il primo rapporto, che è cresciuto peraltro in misura abbastanza contenuta.

¹⁵ Come è noto, a sancire il principio della separazione tra assistenza e previdenza è stata la legge n. 88/1989 che ha riformato a tale scopo la struttura del bilancio dell'Inps. La Gestione degli interventi assistenziali e di sostegno al reddito (Gias) rappresenta quindi il canale per i trasferimenti dal bilancio dello Stato a quello dell'Inps relativi a una serie di prestazioni, tra cui: pensioni sociali, agevolazioni contributive, prepensionamenti, quota parte per ciascuna mensilità di pensione, ecc. I criteri per la separazione tra previdenza e assistenza sono una questione complessa che si riflette direttamente sull'apporto della fiscalità generale alle prestazioni previdenziali. Sul tema, vi sono da sempre opinioni contrapposte. Da un lato, si pensa che tra le prestazioni incluse nella spesa pensionistica vi siano in realtà voci che sarebbero da considerare più opportunamente come spese assistenziali, dall'altro, vi è chi ritiene che nell'attuale suddivisione si sia smarrito il significato originario dei concetti di assistenza e di previdenza, in quanto è considerato classificabile nel primo settore tutto quanto è stato posto dalla legge a carico dello Stato e del trasferendolo dal suo bilancio.

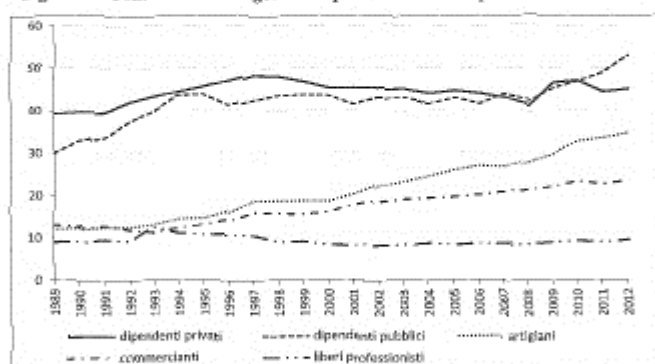
¹⁶ Gli andamenti dei due rapporti n° di pensioni/n° di contribuenti e pensione media/reddito medio sono osservabili nei grafici riportati dalle Figure 4.4, 4.5 e 4.6 in fondo al paragrafo.

¹⁷ Nel settore pubblico, non essendovi prestazioni coperte da trasferimenti GIAS, come si vede dai tracciati dei grafici nelle figure 3.1 e 3.2, le aliquote al netto e al lordo coincidono.

Il procedere dei cicli di vita dei due fondi che, essendo nati tra la fine degli anni cinquanta e i primi anni sessanta¹⁸ hanno raggiunto intorno al 1995 una durata di funzionamento prossima a quella della carriera lavorativa dei primi lavoratori assicurati, è invece stato un fattore determinante nell'appesantimento del rapporto tra pensioni erogate e numero di contribuenti. A dimostrazione di ciò, si può anche notare come sia soprattutto a causa del più elevato rapporto tra numero di pensioni e numero di contribuenti, passato nel periodo in osservazione da 37,3% a 86,1%, che i livelli dell'aliquota di equilibrio risultano più critici per gli artigiani rispetto ai livelli raggiunti dall'aliquota del fondo dei commercianti. A partire dal 2004, tale aliquota ha inoltre superato quella effettiva di contribuzione, raggiungendo nel 2012 il 30,8%, contro il 20,5% dell'aliquota del fondo dei commercianti, mentre la contribuzione effettiva nello stesso anno era fissata al 21,3%¹⁹.

Diversa appare la situazione per le categorie di lavoro autonomo che fanno capo alle gestioni private delle casse professionali. Nell'insieme, infatti, la situazione di questo aggregato beneficia tuttora di un rapporto tra numero di pensioni erogate e numero di contribuenti ancora relativamente contenuto (26,4% nel 2012), che fa sì che le aliquote di equilibrio restino per ora leggermente inferiori al dieci per cento. Per queste categorie, anche come conseguenza di aliquote effettive di contribuzione generalmente basse, lo stesso ammontare medio delle pensioni in rapporto ai redditi medi si muove intorno a una percentuale piuttosto contenuta (35,4% nel 2012), con una leggera progressione che sembra essere stata frenata dagli interventi di riforma effettuati dalle casse professionali negli ultimi anni.

Figura 4.2: Fondi di varie categorie. Aliquote contabili di equilibrio al lordo GIAS



Se dalle aliquote di equilibrio che non includono la quota di spesa a carico della GIAS, si passa a quelle al lordo di questa componente, come si vede dai tracciati dei grafici (figura 4.2), non si evidenziano particolari modifiche negli andamenti delle curve nel periodo di tempo osservato, soprattutto perché, come era già stato segnalato in parti precedenti dell'analisi, la quota di trasferimento GIAS sulla spesa totale per prestazioni è risultata relativamente costante nel tempo.

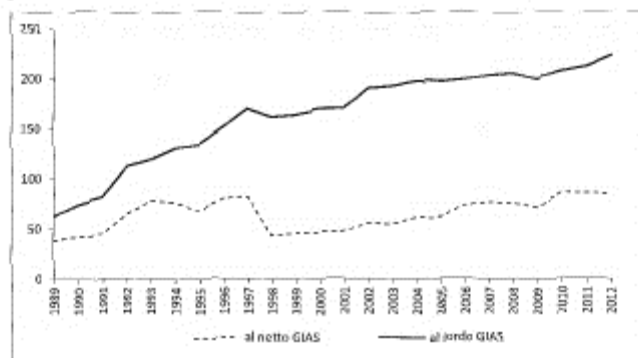
¹⁸ Con la legge n. 463 del 1959 il fondo degli artigiani e con la legge n. 613 del 1966 quello dei commercianti.

¹⁹ Nello stesso anno, il contributo al fondo dei commercianti era aggravato di un ulteriore 0,09%, a titolo di aliquota aggiuntiva istituita dall'art. 5 del Decreto legislativo 28 marzo 1996 n. 207, ai fini dell'indemnitzo per la cessazione definitiva dell'attività commerciale. Riguardo alle nuove aliquote, va anche ricordato che l'art. 24, comma 22 del Decreto Legge n. 201 del 6 dicembre 2011, modificato dalla legge di conversione 22 dicembre 2011 n. 214, pubblicata nella GU n. 300 del 27 dicembre 2011, ha previsto che, con effetto dal 1 gennaio 2012, le aliquote contributive pensionistiche di finanziamento e di computo delle gestioni pensionistiche dei lavoratori artigiani e commercianti iscritti alle gestioni autonome dell'Inps venissero incrementate di 1,3 punti percentuali e successivamente di 0,45 punti percentuali ogni anno fino a raggiungere il livello del 24 per cento. Pertanto, le aliquote contributive per il corrente anno 2014 sono pari al 22,20%.

Ciò che cambia in modo evidente sono invece i livelli delle aliquote di equilibrio delle categorie alle quali sono diretti i trasferimenti. In particolare, l'aliquota dei lavoratori dipendenti sale in media di circa otto punti percentuali (dal 37,2% al 45% nel 2012) arrivando molto vicina ai valori misurati per i dipendenti del settore pubblico. Aumentano in misura evidente anche le aliquote di equilibrio di artigiani e commercianti, circa quattro punti percentuali in media per i primi e tre punti per i commercianti.

Un caso a sé è rappresentato dal fondo dei Coltivatori diretti, coloni e mezzadri (CDCM). I grandi cambiamenti della struttura economica, con la progressiva contrazione delle persone attive nel settore agricolo, cui va aggiunta una legislazione non sempre rigorosa nella concessione e nell'accertamento dei benefici pensionistici di queste categorie, ha fatto sì che questo fondo presenti uno squilibrio strutturale di dimensioni gigantesche. (figura 4.3)

Figura 4.3: Fondo dei coltivatori diretti, coloni, mezzadri: aliquote contabili di equilibrio



Da un lato, il rapporto tra pensione media e reddito medio, che senza il flusso di finanziamento proveniente dalla GIAS presenterebbe livelli molto bassi, grazie al sostegno dato dai trasferimenti sale a valori più che raddoppiati (dal 23,4% al 61,1% nel 2012), allineandosi al rapporto dei lavoratori dipendenti privati e sopravanzando quello dei lavoratori pubblici (figure 4.6 e 4.7). Dall'altro lato, uno squilibrio ancora maggiore, conseguente alle cause strutturali sopra accennate, è visibile nel rapporto tra numero di pensioni e numero di contribuenti che, dopo aver raggiunto un valore del 380% nel 2008, cioè quasi quattro pensioni erogate per ogni contribuente attivo, solo nell'ultimo quadriennio ha manifestato una leggera tendenza al ridimensionamento (figura 4.5).

I forti squilibri nei rapporti tra grandezze determinanti nella gestione finanziaria del fondo si traducono in un livello straordinariamente elevato dell'ipotetica aliquota di equilibrio che, se si tiene conto delle prestazioni comprensive delle somme trasferite dalla GIAS, ha raggiunto nel 2012 il 222,9%, con una tendenza ancora in crescita. Anche considerando le prestazioni al netto del flusso assistenziale, l'aliquota di equilibrio si fissa comunque a livelli più di quattro volte superiori all'aliquota effettiva, con un valore dell'85,4% nel 2012 (figura 4.3).

Sui futuri andamenti di questa gestione è opportuno ricordare che anche per l'agricoltura, la citata legge n. 214 del 2011 ha previsto incrementi delle aliquote di contribuzione effettive, che salgono gradualmente dal 20,3% del 2011 al 24% 2018²⁰.

Figura 4.4: Rapporto percentuale tra numero di pensioni e numero di contribuenti

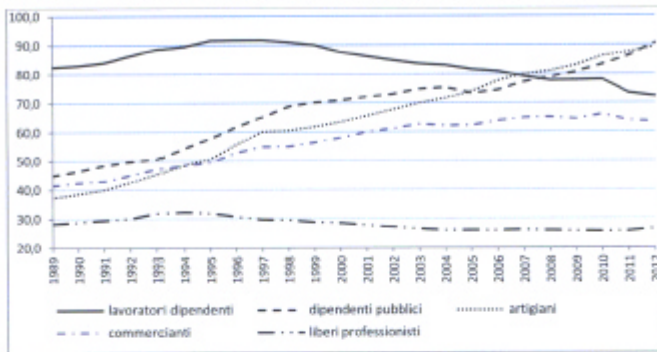
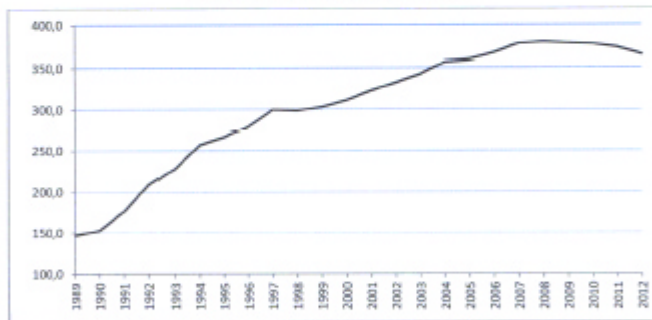


Figura 4.5: Coltivatori diretti, coloni e mezzadri. Rapporto percentuale tra numero di pensioni e numero di contribuenti

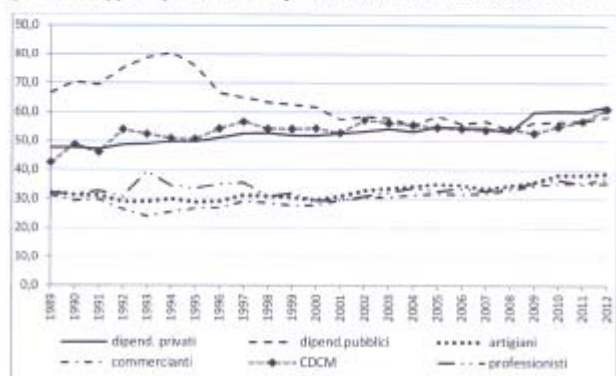


²⁰ Più in dettaglio, l'aliquota del 20,3% riguardava nel 2011 i lavoratori agricoli con età maggiore di 21 anni, mentre per chi aveva un'età inferiore era del 17,80%. Nelle "zone svantaggiate", l'aliquota era rispettivamente del 17,30% e del 12,80%. La stessa riforma non ha cambiato le fasce di reddito convenzionale né il sistema di calcolo, ma ha modificato l'aliquota percentuale per il calcolo dei contributi sia per le zone normali che per quelle svantaggiate.

Figura 4.6: Rapporto percentuale tra pensione media e reddito medio al netto GIAS



Figura 4.7: Rapporto percentuale tra pensione media e reddito medio al lordo GIAS



5. *Gli andamenti delle prestazioni di sostegno al reddito: la GPT (Gestione Prestazioni Temporanee) e gli interventi della GIAS a sostegno del reddito*

Al fine di fornire un quadro quanto più completo del sistema previdenziale sia sotto il profilo delle *entrate contributive* a carico della produzione (che ovviamente incidono sul costo del lavoro finale) sia sotto quello delle *uscite per prestazioni* di sostegno al reddito (nei casi di inoccupazione, malattia e maternità) o alla famiglia (assegni familiari) e tenuto conto che una parte significativa delle prestazioni erogate (coperture figurative) contribuiranno alla formazione della pensione, si è innovato introducendo nel "rapporto" anche questa importante gestione, assieme alla GIAS di cui abbiamo trattato nel precedente capitolo 3.6, limitatamente alle prestazioni Gias di sostegno al reddito. Nell'ambito del comparto dei lavoratori dipendenti, la legge n. 88 del 1989 (Ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro) ha istituito, con l'art. 24, la *Gestione delle Prestazioni Temporanee ai lavoratori dipendenti* (in seguito GPT). Il Consiglio di Amministrazione dell'INPS può deliberare l'utilizzazione, senza corresponsione di interessi, degli eventuali *avanzi di gestione*, che in genere vengono utilizzati per finanziare la gestione pensionistica del FPLD. La GPT, è finanziata dai contributi delle aziende che prima venivano versati ai precistenti fondi, casse e gestioni, di cui la GPT, a seguito della riorganizzazione citata, ne assume le attività e le passività ed eroga le relative prestazioni. La *tabella 1.GPT*, illustra la situazione di bilancio della gestione.

Le principali prestazioni che possono essere erogate ai lavoratori in base al possesso di particolari requisiti sono: a) il trattamento contro la disoccupazione involontaria agricola e non agricola; b) il fondo di garanzia per il trattamento di fine rapporto (TFR) e le ultime tre mensilità in sostituzione del datore di lavoro insolvente, finanziato direttamente dal contributo dello 0,20% a carico delle aziende c) gli interventi di integrazione guadagni degli operai dell'industria e dell'edilizia; d) il trattamento per l'integrazione salariale ai lavoratori agricoli; e) la cassa unica per gli assegni familiari, assegni al nucleo familiare; f) i trattamenti economici di malattia e di maternità ed ogni altra forma di previdenza a carattere temporaneo diversa dalle pensioni. Nel prospetto che segue vengono riportati i dati sintetici dei bilanci consuntivi relativi agli ultimi cinque esercizi.

Tav. 1 GPT - SINTESI DELLA SITUAZIONE ECONOMICA 2008 - 2012 (*)
Importi in milioni di euro

Anno	2008	2009	2010	2011	2012
Proventi e corrispettivi	18.832	17.999	18.782	18.833	18.912
Altri ricavi	2.507	2.531	2.370	2.428	2.600
Totale Valore della produzione (A)	21.339	20.530	21.152	21.261	21.512
Spese per prestazioni istituzionali	11.459	13.907	13.550	13.506	14.633
Altri oneri di gestione	4.472	7.117	6.934	6.394	7.901
Totale Costi della produzione (B)	15.931	21.024	20.484	19.900	22.534
Differenza (A) - (B)	5.408	-494	668	1.361	-1.022

(*) Al lordo di proventi e oneri finanziari e straordinari e imposte di esercizio

Le *spese per prestazioni istituzionali* (uscite), sono espone analiticamente nella *tabella 2 GPT*, mentre i *trasferimenti al FPLD per coperture figurative*, compresi negli "Altri oneri di gestione" di cui sono la parte preponderante, sono espone analiticamente nella *tabella 3 GPT*

Nel periodo in esame il totale delle spese per prestazioni è aumentato da 11.459 milioni a **14.633** con una variazione del 28%; tale incremento è ascrivibile soprattutto ai *trattamenti di disoccupazione* che, rispetto al totale delle spese, nel 2008 costituivano il 27% mentre nel 2012 rappresentavano quasi un terzo. Nello stesso periodo le entrate contributive, evidenziate nella *tabella 1 GPT*, alla voce "proventi e corrispettivi", rimangono sostanzialmente inmutate intorno a **18.900 milioni di euro**.

Tav. 2 GPT – Rendiconto degli anni 2008 – 2012
Importi in milioni di euro

A) Spese per prestazioni istituzionali	2008	2009	2010	2011	2012
Trattamenti di famiglia	3.831	3.760	3.552	3.670	3.726
Trattamenti di integrazione salariale	365	1.755	1.141	769	1.044
Trattamenti di disoccupazione	3.051	4.198	4.656	4.560	5.233
Trattamenti economici di malattia	2.165	2.079	1.992	2.053	2.044
Trattamenti economici di maternità	2.038	2.124	2.088	2.216	2.284
Trattamenti di fine rapporto e vari	446	415	585	672	795
Totale (A)	11.896	14.331	14.014	13.940	15.126
Recupero prestazioni e altro (B)	437	424	464	434	493
Totale spese per prestazioni (A + B)	11.459	13.907	13.550	13.506	14.633

I trasferimenti GPT ad altre gestioni dell'INPS sono esclusivamente verso il FPLD per la copertura delle contribuzioni figurative (*vedere Tav 3 GPT*)

Tav. 3 GPT – Rendiconto degli anni 2008 – 2012
Importi in milioni di euro

B) Coperture figurative FPLD	2008	2009	2010	2011	2012
Trattamenti di integrazione salariale:					
- industria	139	1.091	622	344	565
- edilizia	86	144	139	146	181
- lapidei	4	7	7	8	9
Trattamenti di disoccupazione	3.198	4.984	4.908	4.907	5.941
Totale	3.427	6.226	5.676	5.405	6.696

Per completare il quadro sulle "*prestazioni di sostegno al reddito*" occorre considerare anche la parte di interventi a sostegno del reddito che però sono posti a carico della GIAS, accennati ma non trattati nel capitolo 3.6. In questo contesto per evitare duplicazioni, ci occuperemo della parte Gias relativa al solo sostegno al reddito.

Come già ricordato l'art. 37 della legge n. 88/89 ha istituito anche la Gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali (di seguito GIAS) attribuendole, al comma 3 lett. D, gli oneri derivanti dalle *agevolazioni contributive* (sconti nel versamento dei contributi sociali) disposti per legge in favore di particolari categorie, settori o territori ivi compresi i contratti di formazione-lavoro, quelli di solidarietà e l'apprendistato oltre agli oneri relativi a trattamenti

di famiglia per i quali è previsto per legge il concorso dello Stato, per i trattamenti di integrazione salariale straordinaria e per i trattamenti speciali di disoccupazione (indennità di mobilità con l'entrata in vigore della L. 223/91) di cui alle leggi 5 novembre 1968, n. 1115, del 6 agosto 1975, n. 427, e successive modificazioni ed integrazioni, nonché per ogni altro trattamento similare posto per legge a carico dello Stato. La GIAS eroga anche prestazioni a sostegno del reddito (oneri per il mantenimento del salario) esposti in **Tabella 4 GPT**, (ad eccezione di quelli per pensioni illustrati nel capitolo 3.6), e analiticamente in **Tablelle 5 e 6 GPT**.

Tav. 4 GPT

GIAS – Gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali

(al netto di oneri pensionistici)

Rendiconto degli anni 2008 – 2012

(milioni di euro)					
Spese per prestazioni istituzionali	2008	2009	2010	2011	2012
Oneri per il mantenimento del salario	2.810	4.439	5.683	5.664	6.760
Oneri per interventi a sostegno della famiglia	2.668	2.810	2.982	3.098	3.286
Oneri per prestazioni economiche derivanti da riduzioni di oneri previdenziali	571	589	574	577	593
Oneri diversi	3	21	5	6	7
TOTALE	6.052	7.879	9.246	9.345	10.646

Nelle seguenti Tav. 5 GTP e 6 GTP vengono analizzati in particolare gli oneri per il mantenimento del salario e i trasferimenti al FPLD per il riconoscimento figurativo dei relativi periodi. Si ritiene utile precisare che tra i trattamenti di disoccupazione vanno principalmente compresi: la quota parte del trattamento di disoccupazione ordinaria non agricola, l'indennità di disoccupazione agricola introdotta dalla Legge 247/2007, il trattamento speciale di disoccupazione edile e gli assegni di utilizzo in attività socialmente utili (ASU).

Tav. 5 GIAS – Rendiconto degli anni 2008 – 2012
Oneri per il mantenimento del salario
 Importi in milioni di euro

A) Prestazioni	2008	2009	2010	2011	2012
Trattamenti di disoccupazione	1.419	2.191	2.165	2.239	2.631
Indennità di mobilità	882	1.144	1.346	1.435	1.685
- ordinaria	794	1.043	1.169	1.192	1.387
- in deroga	88	101	177	243	298
Trattamenti Cigs	508	1.121	2.173	1.981	2.448
- ordinaria	396	825	1.608	1.386	1.634
- in deroga	112	296	565	595	815
Trattamenti diversi	1	3	1	9	5
TOTALE	2.810	4.459	5.685	5.664	6.760

B) Coperture figurative DPLD	2008	2009	2010	2011	2012
Trattamenti di disoccupazione	83	316	388	197	271
Indennità di mobilità	679	815	951	1.039	1.219
- ordinaria	617	742	830	896	948
- in deroga	62	73	121	143	271
Trattamenti Cigs	387	894	1.750	1.729	1.935
- ordinaria	302	686	1.228	1.146	1.244
- in deroga	85	208	522	583	691
Trattamenti diversi	(...)	(...)	(...)	6	0
TOTALE	1.149	2.025	2.889	2.971	3.425

La gestione è finanziata dai contributi dei datori di lavoro nella misura dello 0,30% per l'indennità di mobilità, dello 0,80% per i trattamenti speciali di disoccupazione edite e dello 0,90% (di cui lo 0,30% a carico dei lavoratori) per i trattamenti di integrazione salariale straordinaria.

Tav. 6 GIAS – Rendiconto degli anni 2008 – 2012
Contributi a carico dei datori di lavoro e degli iscritti
 Importi in milioni di euro

Anni	2008	2009	2010	2011	2012
Indennità di mobilità	524	549	706	641	589
Trattamenti Cigs (*)	1.041	977	1.066	1.071	1.083
Trattamenti speciali edili	120	106	109	100	90
TOTALE	1.685	1.632	1.881	1.812	1.764

(*) L'aliquota contributiva Cigs grava per un terzo a carico dei lavoratori (0,30%).

Nella tabella che segue (tab 3) sono riportate per memoria le aliquote contributive a carico della produzione per le gestioni GPT e GIAS.

Tabella delle aliquote contributive per i principali settori di attività in vigore nel 2012
(valori percentuali della retribuzione imponibile)

Voci contributive	disoccupazione (*)		gratuito TFR		CUAF		cig ordinario		cig straordinario		mobilità		infortui malattia		infortui maternità		Totale	
	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati
Industria in genere																		
fino a 15 dip.	1,61	1,61	0,20	0,20	0,68	0,68	1,90	1,90					2,22		0,46	0,46	7,07	4,85
Da 16 a 50 dip.	1,61	1,61	0,20	0,20	0,68	0,68	1,90	1,90	0,90	0,90	0,30	0,30	2,22		0,46	0,46	8,27	6,05
più di 50 dip.	1,61	1,61	0,20	0,20	0,68	0,68	2,20	2,20	0,90	0,90	0,30	0,30	2,22		0,46	0,46	8,57	6,35
Artigianato	0,70	0,70	0,20	0,20	0,00	0,00							2,22		0,00	0,00	3,12	0,90
Agricoltura edile (**)	1,20	1,20	0,20	0,20	0,00	0,00	5,20	1,80					2,22		0,00	0,00	9,12	3,60
Artigianato tipiche	0,70	0,70	0,20	0,20	0,00	0,00	3,70	1,80					2,22		0,00	0,00	6,82	2,80
Credito e Assicurazioni	1,61	1,61	0,20	0,20	0,68	0,68									0,46	0,46	2,95	2,95
Commercio																		
fino a 50 dip.	1,61	1,61	0,20	0,20	0,68	0,68							2,44	2,44	0,24	0,24	5,17	5,17
Da 50 a 200 dip.	1,61	1,61	0,20	0,20	0,68	0,68			0,90	0,90	0,30	0,30	2,44	2,44	0,24	0,24	6,37	6,37
più di 200 dip.	1,61	1,61	0,20	0,20	0,68	0,68			0,90	0,90	0,30	0,30	2,44	2,44	0,24	0,24	6,37	6,37
Commercio CUAF ridotto																		
fino a 50 dip.	0,48	0,48	0,20	0,20	0,00	0,00							2,44	2,44	0,00	0,00	3,12	3,12
Da 50 a 200 dip.	0,48	0,48	0,20	0,20	0,00	0,00			0,90	0,90	0,30	0,30	2,44	2,44	0,00	0,00	4,32	4,32
più di 200 dip.	0,48	0,48	0,20	0,20	0,00	0,00			0,90	0,90	0,30	0,30	2,44	2,44	0,00	0,00	4,32	4,32

(*) comprende l'aliquota di 0,30 destinata al Fondo di razione ex art. 25 L. n. 845/1978

(**) la voce disoccupazione comprende l'aliquota di 0,30 per il trattamento speciale

6. I tassi di sostituzione per carriere continue e discontinue nei differenti scenari economici

I tassi di sostituzione possono essere *lordi* o *netti*; i tassi lordi sono definiti come il rapporto fra l'importo annuo della prima rata di pensione e quello dell'ultima retribuzione (o reddito da lavoro per gli autonomi) ed esprimono la variazione del reddito lordo del lavoratore nel passaggio dalla fase attiva a quella di quiescenza; i tassi di sostituzione netti vengono calcolati esprimendo sia la pensione che la retribuzione al netto del prelievo contributivo e fiscale e sono quindi un indicatore di adeguatezza delle prestazioni poiché misurano di quanto il reddito disponibile di un lavoratore si modifica a seguito del pensionamento.

I tassi di sostituzione netti risultano significativamente superiori a quelli lordi, a parità di ogni altra condizione per via della doppia progressività dell'imposta sul reddito personale e del fatto che l'aliquota contributiva grava sulla retribuzione a carico del lavoratore attivo e non sull'importo della pensione.

I calcoli sono riferiti ai lavoratori dipendenti e a quelli autonomi che hanno due tassi di sostituzione differenti per la diversa aliquota di computo (33%, nel primo caso e 24%, a decorrere dal 2018, nel secondo) che incide in misura proporzionale sul calcolo dell'importo della pensione lorda e netta.

Tabella 6.1

TASSI DI SOSTITUZIONE NETTI DELLA PREVIDENZA OBBLIGATORIA - pensione di Vecchiaia (ETA' DI INGRESSO 24 ANNI, REDDITO 20.000 Euro Lordi)							
Anno di Nascita	1968	1970	1972	1974	1976	1978	1980
Lavoratori Dipendenti	72,90%	73,60%	74,30%	75,80%	76,70%	77,90%	79,10%
Autonomi	64,00%	65,10%	66,10%	67,90%	69,10%	70,20%	71,20%
Età + annualità contributive al pensionamento	68,6/37,6	68,7/37,7	68,9/37,9	69,2/38,2	69,2/38,4	69,6/38,6	69,7/38,7
TASSI DI SOSTITUZIONE LORDI DELLA PREVIDENZA OBBLIGATORIA - pensione di Vecchiaia (ETA' DI INGRESSO 24 ANNI, REDDITO 20.000 Euro Lordi)							
Anno di Nascita	1968	1970	1972	1974	1976	1978	1980
Lavoratori Dipendenti	63,10%	64,00%	64,90%	66,50%	67,40%	68,30%	69,20%
Autonomi	43,10%	44,10%	45,10%	46,60%	47,60%	48,60%	49,70%
Età + annualità contributive al pensionamento	68,6/37,6	68,7/37,7	68,9/37,9	69,2/38,2	69,2/38,4	69,6/38,6	69,7/38,7

Nella *tabella 6.1* sono calcolati i tassi netti²¹ e lordi mentre nei grafici solo i tassi netti che sono ovviamente più significativi in quanto esprimono lo "spendibile" di ciascun pensionato. Nel realizzare queste proiezioni abbiamo utilizzato un motore di calcolo proprietario²² che tiene conto: 1) delle riforme delle pensioni che hanno incrementato i requisiti di età e anzianità contributiva utili a conseguire la pensione [per i requisiti si veda *Appendice 1*] - (vedasi *grafico 6.2*);

dal 2019 si andrà in pensione di vecchiaia non prima dei **67 anni di età**, a prescindere dal tipo di calcolo (misto o contributivo), dal genere dei lavoratori (uomini e donne) e dalla tipologia d'impiego (dipendenti, parasubordinati, autonomi); 2) del requisito di età che viene adeguato

²¹ I tassi di sostituzione netti dei lavoratori autonomi subiscono un maggior abbattimento di quelli omologhi dei lavoratori dipendenti per l'effetto del maggior contributo previdenziale (24% contro il 9,93%) che grava sulla base imponibile previdenziale individuale

²² Motore di calcolo fornito da Ephis I.A. Srl

all'incremento della speranza di vita attesa (secondo "stabilizzatore automatico") tenendo conto degli incrementi registrati nel periodo precedente, che ad oggi sono previsti in crescita costante al ritmo di *circa 2 mesi a biennio* (vedasi grafico 6.3). La stessa indicizzazione è prevista anche per i requisiti di anzianità contributiva⁴; 3) degli effetti della revisione dei coefficienti di trasformazione prevista dall'art. 1, co. 11 della L. 335/95, così come modificato ed integrato dall'art. 1, commi 14 e 15 della L. 247/2007 nonché gli effetti delle misure contenute negli interventi di riforma adottati nel corso del 2011, ivi incluse quelle previste nel DL 201/2011 convertito con modificazioni dalla L. 214/2011.

Grafico 6.2

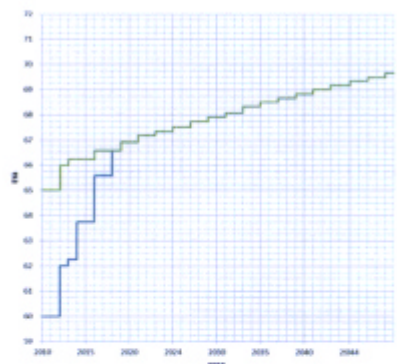


Grafico 6.3



Proprio perché l'età, e conseguentemente l'anzianità contributiva, è variabile e non è più un requisito fisso e uguale per tutti, mentre l'equità attuariale intrinseca del calcolo contributivo porta ad una omogeneità dei risultati di lungo periodo per le stesse classi di età, la modalità grafica di illustrazione dei tassi di sostituzioni attesi per diverse generazioni di lavoratori, evidenzia le combinazioni di età e anzianità contributiva attesa al pensionamento.

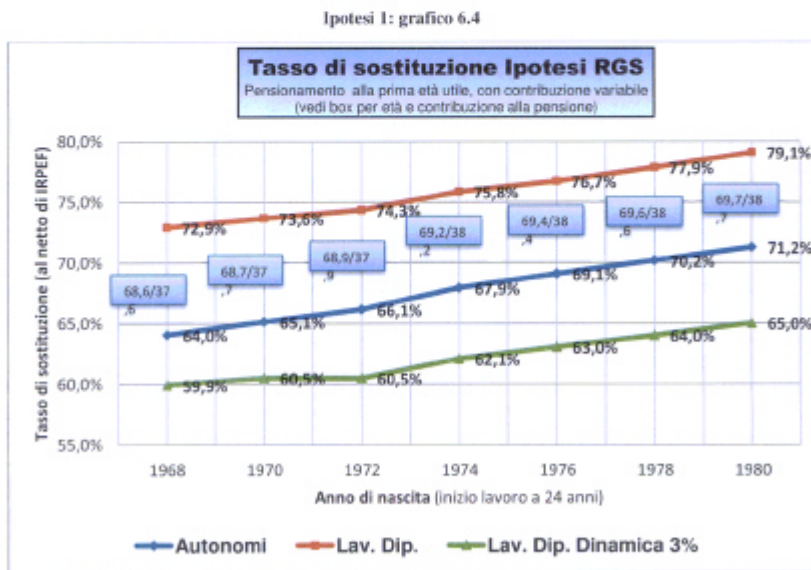
Per calcolare i "tassi di sostituzione netti" sono stati simulati diversi profili generazionali (per anno di nascita), in diverse ipotesi di scenario economico (incremento del PIL nominale e dinamica individuale di incremento delle retribuzioni oltre i prezzi), tenendo conto di tutte le variazioni attese relative agli incrementi della speranza di vita in termini di requisiti di pensionamento e delle variazioni dei coefficienti attuariali e applicando scrupolosamente le regole del calcolo contributivo (coefficiente di rivalutazione sulla base della media quinquennale del PIL nominale). Sono stati mantenuti fissi l'età d'inizio dell'attività lavorativa a 24 anni ed il percorso di crescita delle retribuzioni nel periodo di attività. Nella carriera contributiva abbiamo inoltre previsto anche un periodo di omissione contributiva (pari a circa il 15% dell'intera vita lavorativa) frutto dell'inizio discontinuo e tendenzialmente poco stabile che i neo assunti stanno affrontando in questo specifico momento storico in Italia, e probabilmente anche nel prossimo futuro.

⁴ Si segnala che il Parlamento ha approvato due ordini del giorno per sganciare l'anzianità contributiva dalla speranza di vita anche perché questa doppia indicizzazione della Monti - Fornero presenta seri profili di incostituzionalità.

Il risultato più evidente delle simulazioni è che, a parità di metodo di calcolo, *le nuove generazioni conseguono tassi di sostituzione netti tendenzialmente più generosi* delle generazioni che le hanno precedute. Questo è sicuramente un risultato interessante e al contempo contro intuitivo e comunque non in linea con il "comune sentire" dei media e di molti attori sociali cosicché anche i diretti interessati (soprattutto i giovani) pensano che la pensione non l'avranno mai o ne avranno molto poca. L'incremento registrato del tasso di sostituzione è però semplicemente l'effetto del costante aumento dell'età di accesso alla pensione e del correlato aumento dell'anzianità contributiva. La generazione del 1980, rispetto alla generazione del 1968, andrà in pensione con più anni di età e con una conseguente maggiore anzianità contributiva.

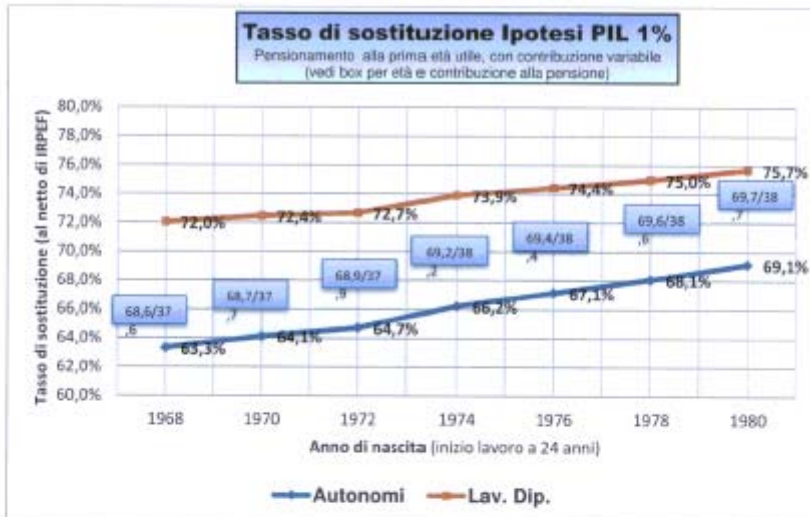
Si riportano i grafici (nella nuova veste) sulla base dei risultati delle seguenti ipotesi che considerano diversi scenari macroeconomici.

Ipotesi 1: tassi di sostituzione netti attesi per lavoratori dipendenti privati e pubblici e lavoratori autonomi; (grafico 6.4) Stima in linea con l'ultimo rapporto del *Nucleo di Valutazione* e della *RGS*, con crescita delle retribuzioni individuali attese all'1,51% reale, ipotesi di crescita media quinquennale del PIL pari a 1,57% reale e inflazione al 2% (con relativo incremento della produttività pari all'1,53% annuo). **La terza curva ha le medesime ipotesi ma con dinamica individuale pari al 3% anziché 1,51%.**



Ipotesi 2: tassi di sostituzione netti attesi per lavoratori dipendenti privati e pubblici e lavoratori autonomi (grafico 6.5) con crescita delle retribuzioni attese pari all'1,2% reale, e crescita media quinquennale del PIL pari a 1% (con correlata riduzione del tasso di incremento della produttività).

Ipotesi 2: grafico 6.5



Anzitutto una considerazione generale: i tassi di sostituzione netti oscillano tra il 79% e il 69% con un minimo del 65% per carriere importanti (+3% reale di incremento della retribuzione annua). E' un dato certamente confortante e comunque tra i più elevati tra i Paesi industrializzati. Attenzione però poiché tutto dipende dai redditi da attivo; infatti posso avere il 79,1% di tasso di sostituzione ma se percepivo 1.000 € netti mese per 13 mensilità, avrò una pensione di 791 € netti mese per 13 mesi. Il tasso di sostituzione è molto alto ma la rendita dipende dal reddito da attivo.

Una prima considerazione riguarda le diverse "carriere"; più alta è la dinamica individuale di crescita delle retribuzioni e minore sarà il tasso di sostituzione (pur potendo risultare un valore assoluto di pensione superiore di quello ottenuto con carriere meno importanti); per carriere con dinamica individuale annua pari al 3% oltre i prezzi, il tasso di sostituzione si riduce di quasi 15 punti percentuali.

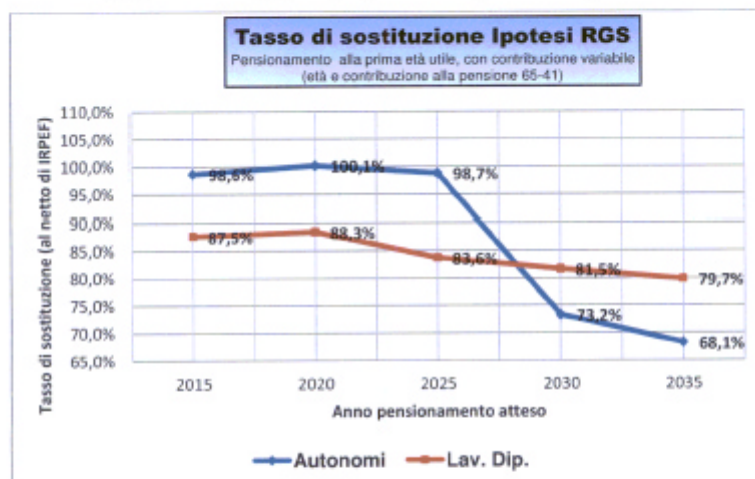
La seconda considerazione riguarda il "tasso di capitalizzazione" usato nel metodo di calcolo contributivo che è pari alla media quinquennale del PIL, nominale; ovviamente una previsione di una crescita del PIL più bassa riduce la capitalizzazione annua dei montanti via via accumulati e quindi fa perdere qualche punto di tasso di sostituzione.

Il combinato disposto tra crescita del PIL e dinamica ha un effetto sui tassi di sostituzione attesi molto importante. Tanto più la crescita individuale del PIL è "simile" alla dinamica individuale del soggetto tanto più si otterranno tassi di sostituzione molto elevati. Viceversa carriere brillanti, generano tassi di sostituzione attesi decisamente più bassi (si veda il grafico 6.4)

La terza osservazione riguarda l'incremento dei tassi di sostituzione che si "inpegnano" per i nati dopo il 1972 e che hanno iniziato a lavorare dopo l'entrata in vigore della legge 335/95 (contributivi puri dal 1/1/1996); il contributivo premia moltissimo il requisito d'età e quindi più tardi si va in pensione e maggiore è la rendita.

Infine il **grafico 6.6**, che utilizza le ipotesi della RGS, mostra il differenziale tra le pensioni calcolate con il precedente metodo di **calcolo retributivo** e quelle con il **contributivo**. Come si nota mentre per i lavoratori dipendenti la riduzione del tasso di sostituzione è di circa 7 punti percentuali, per gli autonomi il calo è maggiore e ciò è dovuto al fatto che il retributivo calcola la pensione solo sulle ultime annualità senza tener conto dei contributi effettivamente versati e con un coefficiente di proporzionamento identico (2% a scalare) sia per chi versa il 33% di contributi sia per chi versa solo il 20%; si poteva infatti dichiarare 10 di reddito per 25 anni e 1.000 nei successivi 15 e si sarebbe avuta una pensione pari all'80% di 1.000. Al di fuori di ogni logica etica, attuariale ed economica.

Grafico 6.6 - Tassi di sostituzione netti della previdenza obbligatoria per i dipendenti privati e pubblici e autonomi -scenario nazionale base. Fonte: RGS, rapporto n.12. Ipotesi dal 2012: tasso di crescita del PIL 1,57% tasso di inflazione 2% tasso di variazione della produttività 1,51%, retribuzione lorda per unità di lavoro dipendente ISTAT



7. Il sistema del welfare complementare: pensioni, assistenza e sanità, una prima stima.

Per completare il quadro del welfare italiano ci è parso utile fornire una breve descrizione del welfare complementare e integrativo con qualche informazione di tipo statistico. L'Italia registra una timida diffusione tra la popolazione di soluzioni di **welfare complementare e integrativo** (previdenza complementare, sanità integrativa e altre forme di assistenza), e così pure di **welfare aziendale** probabilmente anche per gli scarsi incentivi fiscali che sono fermi ai valori dei lontani anni novanta così come previsti dal TUIR (testo unico delle imposte sui redditi). Insomma siamo ben lontani ancora dall'aspirato (Lisbona 1 e 2) passaggio dal **welfare state** al **welfare mix**.

A fronte di una contrazione dell'intervento pubblico nella previdenza sociale e pur a fronte delle recenti riforme di contenimento della spesa in ambito sanitario, i lavoratori italiani e le loro famiglie non sembrano aver colto a pieno l'importanza dei servizi di protezione, garanzia e risparmio presenti sul mercato (siano essi di natura individuale o collettiva) anche se, soprattutto in tema di pensioni e assistenza sanitaria, sono stati fatti passi avanti con la contrattazione collettiva. Ma la stessa sensazione si ha anche sull'operato dello Stato che anziché incentivare fiscalmente in modo "Beveridgiano" l'assunzione di responsabilità dei singoli, ripartendo su almeno due pilastri un welfare che sarà sempre meno sostenibile dal Pubblico, per fare un poco

di "cassa" riduce anche le poche agevolazioni, come accaduto recentemente con il Governo Letta che ha ridimensionato le "detraibilità" peraltro plafonate ai vecchi 2,5 milioni di lire (1.291 €) al 19%, ferme agli anni '90.

Di seguito una prima stima (nostra elaborazione) delle risorse investite e della spesa privata degli italiani per sanità, assistenza e previdenza complementare.

La spesa privata per welfare complementare nel 2012

Tipologia	in milioni di €	in % PIL	Spesa pubblica
Previdenza complementare	12.052	0,77%	1,5%
Spesa per sanità OOP	27.234	1,74%	3,4%
Spesa per assistenza LTC (*)	10.000	0,64%	1,2%
Spesa per sanità intermediata	3.366	0,215%	0,42%
Spesa welfare individuale (*)	1.000	-	-
Spesa totale	53.652	3,43 %	6,7%

Fonti: COVIP, RGS, Istat, Min. Salute. (*) Stime su dati Istat - Inps

- Nel 2012 il Pil ai prezzi di mercato è stato pari a 1.565,91 miliardi di euro correnti, con una riduzione dello 0,8% rispetto all'anno precedente. In volume il Pil è diminuito del 2,4%. La Spesa pubblica totale è stata circa 801 miliardi di euro.

Dei circa **54 miliardi euro** spesi dai privati in welfare complementare, ben 30 sono per la sanità: in particolare circa 27 miliardi sono destinati a spese sanitarie sostenute *out of pocket* (di tasca propria) dagli italiani, mentre la spesa sanitaria "intermediata" dai fondi e casse di assistenza sanitaria non supera 3,4 miliardi di Euro. E' logico che se la spesa *out of pocket* fosse intermediata con convenzioni e tariffari i cittadini italiani potrebbero risparmiare molti dei 27 miliardi e probabilmente emergerebbe anche molto sommerso (quando si sta male difficilmente si chiede la fattura). Una maggiore diffusione di una sanità complementare "organizzata" potrebbe altresì avere un impatto positivo sul sistema pubblico, sia con riferimento all'accesso alle prestazioni, si ridurrebbero infatti le liste di attesa, sia sotto un profilo meramente economico, agevolando, tramite un'opportuna riorganizzazione ed un incremento di produttività, l'utilizzo delle strutture pubbliche quali erogatori delle prestazioni complementari e, quindi, rendendole destinatarie delle risorse raccolte dalla sanità complementare. Purtroppo, in ragione del mancato completamento del quadro normativo, con particolare riferimento all'organizzazione e trasparenza dell'Anagrafe dei fondi sanitari, non è possibile disporre di dati ufficiali circa il comparto della sanità complementare. Ad oggi risultano iscritti all'Anagrafe poco meno di 300 fondi di cui oltre l'80% di tipo "negoziale" dedicato a lavoratori dipendenti. Con riferimento alla platea degli iscritti, i dati "ufficiali" indicano 3,5 milioni di soggetti, ma si tratta sicuramente di un dato parziale, in quanto dichiarato solo da una parte dei fondi censiti dall'Anagrafe. Le stime sinora condotte da varie fonti fanno piuttosto riferimento ad una platea di 6-7 milioni di iscritti ai quali corrisponderebbe una platea di beneficiari di oltre 10 milioni di soggetti, tenendo conto dell'estensione delle coperture ai familiari.

Non trascurabile, pur se molto al di sotto dei livelli sperati al tempo dell'emanazione del d.lgs. 252/2005, l'ammontare delle risorse destinate a previdenza complementare: pari a 12 miliardi di Euro. Anche qui se partisse il progetto informativo "busta azzurra" (l'equivalente italiano della busta arancione svedese), fosse operativo il "fondo di garanzia e credito" per le PMI che versano il TFR ai fondi pensione e non ci fosse l'obbligo di versare il Tfr all'Inps per le imprese con oltre

50 dipendenti, la previdenza complementare si svilupperebbe ancora di più. Tuttavia, alla previdenza complementare sono iscritti oltre 6,2 milioni di soggetti (+ 6,8% rispetto al 2012) (si veda in tabella) che rappresentano circa il 26% del totale dei lavoratori anche se, per via della crisi degli ultimi anni, quasi un milione ha sospeso i versamenti o chiesto anticipazioni e riscatti. L'incremento degli iscritti varia a seconda che si tratti di fondi commerciali (aperti e PIP) - in notevole crescita - e fondi pensione negoziali (-1%). Il patrimonio totale ha superato i 113 miliardi che rappresentano il 7,3% in rapporto al PIL. Sotto il profilo dei rendimenti i fondi pensione hanno prodotto risultati molto positivi, di gran lunga superiori ai benchmark inflazione, Tfr e Pil.

I numeri della previdenza complementare

dati al 31 dicembre 2013

Dati	Dati al 31/12/13	Dati al 31/12/12	Variazione %
PATRIMONIO dei in miliardi	113.135	104.401	+ 8,4%
Totale ISCRITTI	6.223.716	5.828.674	+ 6,8%
Numero iscritti al FPA	1.950.904	1.969.771	- 1%
Numero iscritti al FPA	984.611	913.912	+ 7,7%
Numero iscritti al PP	2.121.495	1.777.024	+ 19,4%

Quanto rende la previdenza complementare

dati al 31 dicembre 2013

FORME DI PREVIDENZA COMPLEMENTARE E TFR	performance			
	1 ANNO	3 ANNI	5 ANNI	10 ANNI
MEDIA FPA	6,7%	12,7%	27,6%	34,6%
MEDIA FIP	9,0%	12,4%	36,4%	29,1%
MEDIA FPN	6,0%	14,4%	28,8%	44,1%
TFR lordo	1,9%	9,4%	15,1%	23,4%
TFR netto	1,7%	8,2%	12,4%	20,0%
inflazione	0,7%	7,7%	10,8%	22,2%

dati al 31 dicembre 2013

Volendo confrontare il rapporto tra *patrimonio dei fondi pensione italiani su PIL* con quello degli altri Paesi OCSE (dato al 2012), si conferma che la previdenza complementare in Italia è molto meno sviluppata rispetto a buona parte delle altre realtà nazionali²³. Anche se il confronto va letto correttamente poiché non tiene conto del diverso contesto normativo ed economico entro cui si trovano ad operare le diverse forme pensionistiche complementari dei Paesi Ocse. Alcune di queste realtà impongono, infatti, ai propri lavoratori l'iscrizione obbligatoria o semi-obbligatoria a forme di previdenza complementare pubbliche o private (es. Olanda e Svizzera, rispettivamente 160% e 113,6% di rapporto patrimonio fondi/PIL). In altre realtà incide sensibilmente il ridotto tasso di sostituzione promesso dalla pensione di primo pilastro (es. UK, con tasso di sostituzione prossimo al 35% e rapporto fondi su PIL pari al 95,7%) lo scarso ammontare dei contributi obbligatori da destinare a previdenza sociale (es., ancora una volta, la Svizzera) ovvero il peso più o meno elevato della fiscalità complessiva. Andando, poi, a vedere cosa accade nelle realtà nazionali NON - OCSE, si scopre che l'Italia è dietro al Sud Africa (82% riserve/PIL) e alla Namibia (78,2%) e, se si guarda a realtà economiche più prossime alla nostra, alla Bulgaria (7,4%) o al Brasile (14,7%) che, pur con le dovute differenze, ha un PIL nominale (2.253 miliardi di dollari) paragonabile con quello italiano.

Da ultimo, non trascurabile, il ruolo della comunicazione. Il DEF italiano per l'anno 2014 ha, al riguardo, richiamato l'attenzione sulla necessità che i singoli siano informati sull'ammontare della pensione maturanda e ricevano una proiezione (ragionevole) dell'età di pensionamento e della rendita pensionistica pubblica che andranno ad ottenere, così da poter valutare con attenzione se e con quanto contribuire a previdenza complementare.

²³ OECD, Pension market in focus, 2013.

Infine la spesa per LTC, pari a 10 miliardi di €, è per la grandissima parte relativa al pagamento di forme assistenziali a domicilio (prevalentemente badanti per anziani) o in strutture residenziali; ovviamente è una sottostima in quanto una parte consistente di questi servizi è irregolare e difficilmente quantificabile. La quota di risparmi indirizzata a sistemi di protezione a capitalizzazione (conti individuali) o a ripartizione, al fine di incrementare (raddoppio o più) la rendita pensionistica di base al verificarsi di eventi che producano la non autosufficienza (lavarsi, nutrirsi, deambulare, mangiare) è ancora assai modesta e ciò nonostante la popolazione italiana stia rapidamente invecchiando, con speranze di vita tra le più elevate dei Paesi maturi.

Per un reale sviluppo del welfare complementare manca ancora la convinzione dei Governi e della Politica; i risultati cominciano a vedersi ma la strada è ancora lunga.

8. *Gli andamenti attesi della spesa pensionistica e le proiezioni nel medio lungo periodo*

Nei precedenti paragrafi sono stati esaminati, con riferimento al biennio 2011 – 2012 i risultati complessivi del sistema pensionistico obbligatorio per passare poi ad un approfondimento delle singole gestioni. Sulla base dei dati disponibili è indicativo accennare agli andamenti attesi sull'evoluzione del sistema nel biennio 2013 – 2014.

I dati sono ricavati dal bilancio preventivo INPS 2014 mentre per quanto riguarda il 2013 la fonte è il "bilancio preventivo assestato" (alla data è in corso la predisposizione del Consuntivo 2013). Non sono compresi invece i dati relativi alle Casse private perché al momento non sono ancora disponibili.

La spesa complessiva per pensioni previdenziali dovrebbe ammontare per il 2013 a circa 205,7 miliardi di euro e per il 2014 è valutata a 206,6 miliardi di euro, importi che per essere comparabili con la spesa del 2012 (211,1 miliardi) andrebbero incrementati di circa 3,5 miliardi relativi alle prestazioni erogate annualmente dalle Casse dei liberi professionisti. Nel complesso sembrerebbe perciò registrarsi una leggera riduzione del trend della spesa.

Le entrate contributive complessive previste dovrebbero invece ammontare a 193,3 miliardi di euro per il 2013 e a 194,2 miliardi per il 2014, cifre cui andrebbe sommato l'importo delle entrate delle Casse dei liberi professionisti (6,697 miliardi di euro nel 2012) per essere comparabili con quelle relative al 2012.

Quindi le prime stime per il biennio 2013/14 indicherebbero una lieve flessione della spesa e un incremento delle entrate, migliorando così il saldo finale.

Il numero delle pensioni alla fine del 2013 è risultato pari a 17.676.233 ed è previsto si attesti a 17.528.824 al 31/12/2014 (- 147.409 equivalente a - 0,83%), numeri quindi coerenti con il trend di riduzione degli ultimi anni a cui andrebbero aggiunte circa 330.000 pensioni relative ai liberi professionisti che porterebbero il totale per il 2013 a 18.006.233.

Il numero dei contribuenti è stato di 21.787.440 nel 2013 e si stima sia di 21.690.037 nel 2014. In particolare i lavoratori dipendenti privati scendono da 16.356.670 nel 2013 a 16.267.855 nel 2014 (- 88.815, in percentuale -0,5). Come è stato in precedenza illustrato tali dati non sono però del tutto significativi per valutare la situazione occupazionale.

Il rapporto contribuenti/pensioni diviene pari a 127,5 per il 2013 e a 127,9 per il 2014.

Per quanto riguarda la spesa pensionistica va infine evidenziato che la quota GIAS di sostegno a tale spesa (31,766 miliardi nel 2012) si attesta a 33,82 miliardi nel 2013 e a 35,84 miliardi nel 2014. Di conseguenza la spesa pensionistica comprensiva della GIAS ammonterebbe a 239,5 miliardi di euro nel 2013 e a 242,4 miliardi nel 2014, che in rapporto al PIL, rappresentano per il

2013 il 15,6% e, secondo la previsione di crescita contenuta nel "Documento di economia e finanza 2014", il 15,4% nel 2014.

Le proiezioni riguardanti la tendenza di lungo periodo della spesa per pensioni rispondono a una duplice esigenza. Da un lato, esse aiutano a calibrare gli interventi in materia previdenziale mettendo il legislatore in condizione di valutare gli effetti di riforme normative che, date le modalità di funzionamento proprie dei sistemi pensionistici, si manifestano pienamente in archi di tempo relativamente lunghi²⁴.

Dall'altro lato, proiettare nel lungo termine l'incidenza della spesa per pensioni è una prassi ormai consolidata nelle procedure di confronto e di coordinamento delle politiche sui sistemi di welfare cui partecipano i ventotto paesi membri dell'Unione europea. È proprio in questo contesto che sono stati individuati due obiettivi chiave per i processi di riforma - la sostenibilità finanziaria a lungo termine della spesa previdenziale, a livello di sistema e l'adeguatezza dei trattamenti pensionistici, a livello individuale - con i relativi indicatori da utilizzare per misurare i risultati ottenuti nel perseguimento degli stessi obiettivi.

Il principale indicatore quantitativo riguardante l'adeguatezza dei trattamenti è rappresentato dai cosiddetti tassi di sostituzione lordi e netti, ovvero dal rapporto tra l'ammontare della pensione che un "lavoratore tipo" riceve e l'ultimo reddito percepito dallo stesso individuo al momento di concludere la carriera lavorativa. All'analisi dei tassi di sostituzione è dedicato un precedente capitolo del presente rapporto.

Per quanto riguarda invece la sostenibilità finanziaria del sistema previdenziale, la valutazione in sede di confronto europeo si basa sulle proiezioni delle tendenze di lungo periodo della spesa pensionistica in rapporto al Pil.

La definizione dei modelli teorici, delle variabili e delle ipotesi sottostanti alle proiezioni è frutto di un'attività congiunta sviluppata da un gruppo di lavoro ad hoc²⁵. In tale ambito, per quanto riguarda l'Italia, l'attività relativa allo sviluppo del modello e alle proiezioni è svolta dal Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato (RGS) del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Le note che seguono rappresentano perciò una sintesi dei risultati delle proiezioni più aggiornate ottenute con il modello RGS che, unitamente a una serie di importanti aspetti metodologici, sono stati pubblicati nel mese di settembre dello scorso anno²⁶.

In particolare, l'ultima versione include le ipotesi macroeconomiche di breve periodo della Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza approvata dal Consiglio dei Ministri del 20 settembre 2013. Per quanto riguarda il quadro macroeconomico, rispetto alle previsioni contenute nel DEF 2013, la Nota di Aggiornamento ha ribassato, con una riduzione media annua dello 0,4%, il tasso di crescita reale del Pil per il biennio 2013-2014, mentre per il triennio 2015-2017 è prevista una crescita media annua dell'1,8%, ovvero circa lo 0,4% in più di quella ipotizzata in precedenza. Al maggiore aumento del Pil reale si accompagna una previsione al

²⁴ Questo specifico aspetto dei provvedimenti in materia pensionistica è sottolineato anche dalle indicazioni contenute all'articolo 17, comma 7 della legge di contabilità (Legge n. 196 del 31.12.2009) che prevedono che la relazione tecnica che accompagna le norme previdenziali debba contenere "... un quadro analitico di proiezioni almeno decennali, riferite all'andamento delle variabili collegate ai soggetti beneficiari...". Si veda in proposito anche: Servizio del Bilancio del Senato, *L'attività della Commissione bilancio. Aspetti metodologici della quantificazione e della copertura a sessione di bilancio*, "Elementi di Documentazione", n. 2, Roma, Aprile 2013.

²⁵ Il Working Group on Ageing (WGA) è il gruppo ad hoc che sovrintende ai modelli per le proiezioni di lungo termine della spesa pensionistica. Esso opera nell'ambito dell'Economic Policy Committee (EPC) che è l'organismo tecnico di supporto del Consiglio dei ministri economici e finanziari (Ecofin). I riferimenti metodologici e i risultati delle proiezioni effettuate dal WGA sono rintracciabili rispettivamente in: European Commission, *The 2012 Ageing Report: Underlying Assumptions and Projection Methodologies*, "European Economy", n. 4/2011; European Commission, *The 2012 Ageing Report. Economic and budgetary projections for the 27 EU Member States (2010-2060)*, "European Economy" n. 2/2012.

²⁶ Ministero dell'Economia e delle Finanze - RGS, *Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario*, Rapporto n. 14, Roma, settembre 2013.

ribasso del deflatore, per cui il livello del Pil nominale risulta nello stesso periodo inferiore di circa lo 0,4% rispetto ai valori contenuti nel DEF 2013.

Le proiezioni, estese su un intervallo di tempo fino al 2060, sono effettuate sulla base della normativa vigente a metà settembre 2013 e considerano perciò gli effetti delle modifiche normative intervenute a tale data, comprese le misure per l'ulteriore ampliamento della platea dei soggetti salvaguardati (DL 102/2013). Le previsioni includono inoltre tutte le modifiche sull'età di pensionamento, compreso l'aggancio dei requisiti alla speranza di vita, e sui nuovi intervalli di aggiornamento dei coefficienti di trasformazione previsti dall'art. 24 della legge n. 214/2011.

In conformità con quanto sopra richiamato circa l'utilizzo dei modelli di proiezione della spesa sociale nel "metodo aperto di coordinamento" tra Paesi membri dell'Unione Europea, l'aggiornamento delle previsioni del modello RGS ha riguardato sia lo scenario "nazionale base" che lo scenario "EPC-WGA baseline", che contiene ipotesi concordate a livello europeo, parzialmente diverse sulla dinamica delle variabili nel lungo termine.

Nello scenario "nazionale base", la dinamica demografica segue le proiezioni Istat 2011 della popolazione che ipotizzano: a) un tasso di fecondità in aumento dall'1,4 del 2010 all'1,6 del 2060; b) una speranza di vita che nel 2060 è pari a 86,2 anni per gli uomini e 91,1 anni per le donne; c) un flusso migratorio intorno alle 280 mila unità medie annue fino al 2020 per poi scendere a 200 mila attorno al 2050 e a 180 mila unità negli anni finali della proiezione.

Per il quadro macroeconomico, dopo l'intervallo coperto dalla Nota di aggiornamento del DEF 2013, l'ipotesi è che a partire dal 2018 il tasso medio di crescita annua della produttività sia circa dell'1,4%, in aumento fino a un valore leggermente superiore all'1,6% tra il 2041 e il 2050 e intorno all'1,5% nell'ultimo decennio. Riguardo al mercato del lavoro, si ipotizza che il tasso di disoccupazione scenda progressivamente, partendo dal livello massimo del 12,4% raggiunto nel 2014, per arrivare al 5,5% al termine della proiezione. Nello stesso periodo, il tasso di attività nella fascia di età 15-64 anni sale al 70,4%, con un incremento di poco inferiore ai sette punti percentuali rispetto al 2012 e il tasso di occupazione passa dal 56,8% iniziale al 66% finale.

Se si considera invece il tasso di attività della fascia di età 20-69, che in previsione delle modifiche ai requisiti per l'età di pensionamento è da considerare la più significativa per rappresentare la popolazione in età di lavoro, il valore sale al 74,4% nel 2060, con un incremento di 11,1 punti percentuali rispetto al 2012.

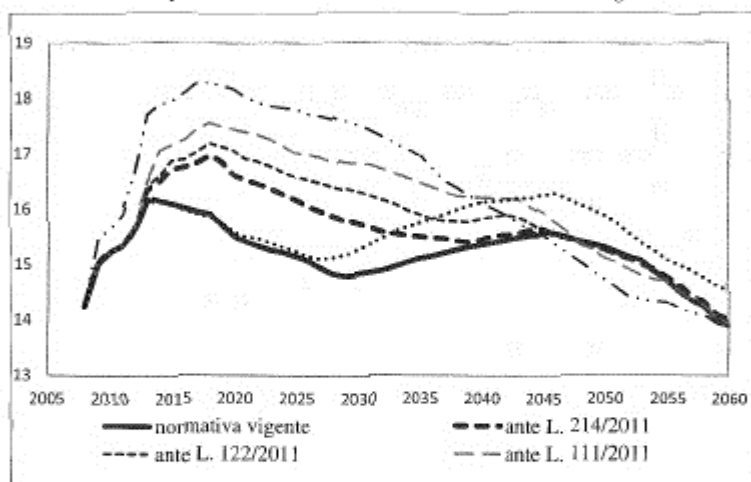
In base a queste ipotesi sulle dinamiche demografiche e macroeconomiche, la misura del tasso medio annuo di crescita reale del PIL è intorno all'1,5%, tendenzialmente in aumento nel primo decennio, in diminuzione nei vent'anni seguenti e in parziale ripresa nell'ultima parte dell'intervallo coperto dalla proiezione.

Nello scenario EPC-WGA baseline, i parametri demografici utilizzati sono quelli della proiezione Eurostat della popolazione con base 2010. In tale proiezione, il tasso di fecondità è equivalente a quello Istat, la speranza di vita al 2060 è inferiore di nove mesi per i maschi e di un anno e quattro mesi per le donne, mentre il flusso netto di immigrati è più elevato per l'intero periodo di previsione. Più marcate rispetto allo scenario nazionale risultano invece le differenze del quadro macroeconomico che, nel periodo di proiezione, prevedono un tasso di crescita del Pil inferiore di circa un decimo di punto percentuale nella media annua, dovuto essenzialmente a una più contenuta crescita dell'occupazione.

L'evoluzione del rapporto fra spesa pensionistica e Pil, nell'ipotesi dello scenario nazionale base, è illustrata dalla curva in grassetto nella *Figura 8.1*. Nella figura sono inoltre indicate con linee tratteggiate le proiezioni basate su differenti ipotesi modificate a seguito degli interventi normativi che si sono succeduti a partire dal 2004. La linea punteggiata della figura mostra invece la proiezione effettuata sempre con il modello RGS e secondo la normativa vigente, ovvero quella definita dalla legge n. 214/2012 e dalla salvaguardia dei lavoratori "esodati", ma con i parametri di proiezione dello scenario EPC-WGA baseline, adottato come detto nel confronto in sede europea.

Il profilo della curva mostra nella parte iniziale della proiezione una quota di spesa per pensioni sul Pil crescente. I dati effettivi desunti dai bilanci a consuntivo, esaminati nella parte precedente, hanno dato conferma di questa tendenza che, sebbene con intensità diversa ha caratterizzato tutte le fasi della crisi economica, con una forte progressione nel biennio 2008-2009, un rallentamento dovuto alla momentanea ripresa economica nel 2010-2011, un'ulteriore accentuazione nel 2012 e, secondo i dati di previsione, anche nel 2013. Nella proiezione si conferma, quindi, che la brusca inversione nella dinamica del prodotto lordo ha modificato in misura significativa il rapporto spesa/Pil che, secondo i dati ancora stimati, nell'anno da poco concluso dovrebbe essersi attestato su un valore maggiore di circa 2,3 punti percentuali rispetto al 2007, passando da 13,9% a 16,2%.

Figura 8.1 Spesa pubblica per pensioni in percentuale del Pil con modifiche normative e con le ipotesi dello scenario "EPC-WGA baseline" a normativa vigente



Dopo il 2015, la proiezione scosta la previsione di una crescita economica più favorevole. Di conseguenza, ci si attende una decrescita del rapporto fra spesa pensionistica e Pil per un periodo di circa quindici anni, con valori che dal 16,2% del 2013 dovrebbero scendere al di sotto del 15% attorno al 2030. Questa flessione, oltre che da una ripresa della dinamica del Pil, trova motivazione nel contenimento della spesa pensionistica dovuto all'aumento dei requisiti di età per l'accesso al pensionamento e all'incremento della quota calcolata a contributivo delle nuove pensioni liquidate.

Nei successivi quindici anni, la proiezione definisce una nuova fase di crescita del peso della spesa per pensioni sul Pil che salirebbe fino a circa il 15,6%, nel triennio 2044-2046. La ragione di tale incremento nel periodo centrale dell'intervallo di proiezione è dovuta alla fase di transizione della struttura demografica, che determina una variazione positiva del rapporto fra numero di pensioni erogate e numero di occupati, con un aumento di spesa che viene solo in parte compensato dall'innalzamento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento e dal contenimento degli importi di pensione conseguente alla graduale applicazione del sistema di calcolo contributivo sull'intera carriera lavorativa.

Dopo il 2046, il rapporto spesa/Pil entra in una nuova fase di progressiva *contrazione*, decelerando in modo costante, fino ad arrivare nell'anno finale al valore di 13,9%. Questo risultato è essenzialmente *determinato* dall'applicazione generalizzata del calcolo contributivo, cui si accompagna dapprima una stabilizzazione e, successivamente, un'*inversione* di tendenza del rapporto fra numero di pensioni e numero di occupati, dovuto al superamento progressivo delle generazioni *nate* negli anni del baby boom e all'adeguamento automatico dei requisiti minimi di età per il pensionamento alle variazioni della *speranza di vita*.

Oltre al *profilo* temporale del rapporto tra spesa pensionistica e Pil che emerge dopo l'ultimo intervento di riforma, è importante rilevare anche il *divario* tra questa proiezione e le altre curve tratteggiate relative agli assetti normativi preesistenti. Dal confronto, si evince che nel *complesso* ogni successivo intervento di riforma ha prodotto significative riduzioni della spesa in rapporto al Pil per periodi che si estendono per *circa* 30 anni, a partire dal 2012. Nel passaggio dalla normativa precedente la Legge n. 243 del 2004 a quella successiva, i *risparmi di spesa* conseguiti sono già visibili nel quinquennio dal 2008 al 2012. Per i successivi interventi, gli effetti sono misurabili a partire dal 2013, con una *contrazione* sempre più evidente del rapporto tra spesa per pensioni e Pil nell'intervallo di tempo fino al 2040. In particolare, l'*ultima* riforma in ordine di tempo (Legge n. 214/2012), ha generato un effetto di contenimento che, includendo anche le misure di *deindicizzazione* delle pensioni per il biennio 2012-2013, passa da 0,1 punti percentuali nel 2012 a circa 1,2 punti percentuali nel 2020, per poi decrescere a 0,8 punti percentuali intorno al 2030 e azzerarsi attorno al 2045.

Va infine notato che, avendo le norme di riforma che si sono succedute adottato misure di innalzamento dei requisiti di età per il *pensionamento*, le proiezioni vedono una quota di spesa per pensioni nell'ultimo quindicennio del periodo di previsione *maggiore* rispetto alla legislazione precedente il 2004. Ciò si deve al fatto che nel lungo termine agiscono due effetti di segno contrario: da un *lato*, vi sono i risparmi di spesa connessi alla riduzione del numero di pensioni erogate a seguito dei requisiti di età più elevati (*cosiddetto* "effetto numero"), mentre dall'altro, questi risparmi sono *sopravanzati* dai maggiori importi medi delle pensioni indotti dal *posticipo dell'età* (*cosiddetto* "effetto importo").

Abbastanza diverso appare invece il *tracciato della proiezione* basata sulle ipotesi dello scenario EPC-WGA baseline, espresso nella figura 1 dalla linea punteggiata. Esso infatti mostra un *profilo* della quota di spesa per pensioni sul PIL, sostanzialmente allineato a quello della previsione riferita allo scenario nazionale *base* fino al 2025, mentre la stessa quota appare sensibilmente superiore in tutto l'intervallo successivo, con uno scarto superiore a 0,7 punti percentuali tra il 2036 e il 2043, che si riduce al di sotto dello 0,5% negli anni conclusivi della proiezione. Tali differenze *dipendono* soprattutto dalla diversa dinamica del PIL risultante dalle ipotesi macroeconomiche di cui si è fatto cenno in precedenza, *che agisce* inizialmente sul denominatore del rapporto accentuando il peso della spesa per pensioni e, con effetto ritardato nella seconda parte del periodo di previsione, sul numero e sull'importo medio delle pensioni erogate.

L'*importanza* dei risparmi netti di spesa ottenuti nell'arco di tempo delle proiezioni appena descritte può essere messa in evidenza, *calcolando* con qualche approssimazione le distanze tra le diverse curve trasformando in valori assoluti le differenze percentuali annue *espresse* in termini di PIL dell'anno corrispondente²⁷.

²⁷ Ai fini del computo si sono utilizzati i valori nominali del PIL fino al 2013 (Istat, Contabilità nazionale) e simulato una crescita del PIL, fino al 2060 in base a un tasso medio annuo pari all'1,5% in termini reali e al 3,5% in termini nominali. Il valore del tasso medio annuo di crescita reale del PIL è commisurato a quello che emerge dalle ipotesi demografiche e macroeconomiche del modello RGS, con la differenza che, *anziché* nel modello RGS il valore medio è la risultante di periodi di crescita caratterizzati da valori medi differenti, la simulazione utilizza per approssimazione un valore costante per tutto l'intervallo di tempo. Con risparmi netti si intendono le somme algebriche dei saldi annui ottenibili per *differenza* dai valori percentuali del rapporto tra spesa pensionistica e PIL ricavabili dalle proiezioni negli intervalli dal 2012 al 2060 (49 anni) o dal 2009 al 2060 (52 anni).

Da questa elaborazione si ricava ad esempio che, se si considera l'area compresa tra il tracciato relativo alla normativa vigente e quello rappresentativo della normativa antecedente la Legge n. 243 del 2004, si ottiene un risparmio netto in media annua di oltre 24,2 miliardi di euro a prezzi correnti e di circa 20,4 miliardi annui a prezzi 2013. Con la stessa modalità di rielaborazione dei dati, si può inoltre misurare l'incremento dei risparmi ottenuto dalla sola ultima riforma (Legge n. 214/2011) che, a prezzi 2013, risulta in media annua nel periodo 2012-2060 pari a più di 8,1 miliardi di euro.

Questi valori escono sensibilmente ridimensionati se anziché considerare i profili dei tracciati basati sulle ipotesi dello "scenario nazionale base", si utilizzano come riferimento le previsioni ottenibili con le ipotesi dello scenario EPC-WGA baseline. In tal caso, infatti, prendendo ad esempio l'effetto complessivo delle riforme introdotte dal 2004 al 2012, i risparmi netti medi annui a prezzi costanti nel periodo 2009-2060 risultano pari a poco meno di 10,1 miliardi di euro contro i 20,4 miliardi che, come appena detto, emergono dalle curve di proiezioni basate sulle ipotesi dello scenario nazionale.

9. Sintesi e Conclusioni

Quest'ultima parte ha lo scopo di sintetizzare i punti salienti del Rapporto e di proporre alcune riflessioni utili per ragionare su un tema così complesso dal punto di vista economico e sociale.

- I. **Il quadro contabile:** nel 2012 la spesa pensionistica complessiva (al netto della quota GLAS pari a 31,766 miliardi di €) ha raggiunto l'importo di **211.103 milioni** di €, con un incremento del 3,3%, sull'anno precedente e del 6,2% sul 2010.

L'ammontare delle **entrate contributive** dalla produzione e dai trasferimenti Gias e GPT per coperture figurative, sgravi e agevolazioni contributive (al netto dell'apporto dello Stato alle Gestioni dei Dipendenti Pubblici, fissato per il 2012 in 10.500 milioni di euro) ha raggiunto l'importo di **190.404 milioni di euro**, in lieve crescita (+ 1,3%) rispetto al 2011, e + 2,5% rispetto al 2010; a differenza della spesa, le entrate contributive, nonostante l'apporto delle gestioni assistenziali, sono state inferiori all'inflazione di periodo.

Il **saldo tra entrate e uscite** è negativo e il disavanzo complessivo di gestione ha raggiunto nel 2011 i **16.328 milioni** (con un incremento del 25,8% rispetto al disavanzo di 12.968 milioni di € del 2010) e nel 2012 un disavanzo di **20.700 milioni (+ 26,8% circa rispetto al 2011)**.

Si tratta quindi di un **notevole peggioramento dei conti** che ci riporta ai saldi di molti anni fa; tale situazione è dipesa in larga parte dall'impatto occupazionale negativo prodotto dalla crisi economica che ha causato una riduzione del numero dei lavoratori attivi anche se, come abbiamo visto nel capitolo 3, non completamente registrato dall'Inps con conseguente rallentamento delle entrate contributive;

ma anche dall'incremento della spesa per le prestazioni, proseguita in linea con l'andamento degli ultimi anni, nonostante vi sia stata un'ulteriore riduzione del numero delle pensioni vigenti alla fine dell'anno, che nel 2010 risultavano pari a 18.384.000 e sono passate a **18.303.100 nel 2011 e a 18.136.700 nel 2012**²⁸.

²⁸ Per il 2012 il Casellario centrale Pensionati evidenzia 23.431.00 pensioni in pagamento; ai numeri indicati nelle tabelle e nei commenti (18.136.700 IVS e 3.869.133 assistenziali) occorre sommare le pensioni indennitarie INAIL pari a 827.000 e le pensioni integrative di una pluralità di enti di medie e piccole dimensioni (banche, consorzi di bonifica, ex fondi interni a enti pubblici).

Come detto, l'incremento della spesa pensionistica è principalmente imputabile all'aumento dell'importo nominale medio delle pensioni passate da 12.500 euro del 2010 a 13.169 euro nel 2011 e a 13.400 euro nel 2012 (effetto sostituzione). E ciò nonostante la riduzione (v'è da chiedersi quanto costituzionale) dell'indicizzazione delle pensioni al costo della vita. *Prosegue il calo delle pensioni di invalidità che, dopo essere scese sotto il 10% del totale prestazioni nel biennio 2009-2010, sono ora al 7 %.*

II. Osservazioni sul disavanzo: occorre qui evidenziare che in assenza dei rilevanti attivi dei saldi della *Gestione lavoratori parasubordinati* (+ 6.466 nel 2011 e + 7.083 nel 2012) e delle *Gestioni delle Casse dei liberi professionisti* (+ 3.096 nel 2011 e + 3.182 nel 2012) il disavanzo complessivo di sistema tra entrate e uscite sarebbe notevolmente peggiorato passando per il 2011 dai 16,33 miliardi a **25,89 miliardi** e per il 2012 dai 20,70 miliardi a **30,97 miliardi di €**.

Tabella 9.1 La dimensione del problema previdenziale in cifre

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
<i>Costo totale delle prestazioni(1)</i>	122.948	122.818	128.463	132.939	139.128	146.249	151.680	158.036
<i>Totale entrate contributive(1)</i>	104.335	103.384	106.278	120.501	128.759	132.201	139.078	148.730
<i>Saldo</i>	-18.613	-19.434	-22.187	-11.538	-4.369	-12.048	-12.602	-10.306
<i>Rapporto spesa totale / PIL</i>	11,7	11,3	11,4	11,1	11,1	11,1	11,3	11,4
<i>N° dei lavoratori occupati(2)</i>	20.384.098	20.991.000	20.847.000	21.210.000	21.694.000	21.913.000	22.241.000	22.404.000
<i>N° dei pensionati(3)</i>	16.204.069	16.244.618	16.376.994	16.384.671	16.453.933	16.348.483	16.269.382	16.561.600
<i>N° delle pensioni(3)</i>	21.602.473	21.800.058	21.389.000	22.005.884	22.430.701	22.650.314	22.828.365	23.147.978
<i>N° abitanti residenti in Italia(2)</i>	56.984.379	56.909.104	56.923.524	56.960.692	56.995.342	57.121.070	57.888.168	58.462.715
<i>N° occupati per pensionato</i>	1,256	1,283	1,273	1,295	1,312	1,341	1,359	1,353
<i>N° pensionati per pensionato</i>	1,333	1,342	1,318	1,345	1,362	1,386	1,395	1,388
<i>Rapporto abitanti / pensionati</i>	2,634	2,610	2,677	2,585	2,543	2,531	2,536	2,526
<i>Indice costo totale prestazioni(3)</i>	7.189	7.436	7.874	7.888	8.073	8.357	8.633	8.945
<i>Indice costo pro-capite(3)</i>	9.583	9.779	10.344	10.600	10.905	11.381	12.039	12.558
<i>PIL(4) (valori a prezzi correnti)</i>	1.044.766	1.091.361	1.127.091	1.191.057	1.248.648	1.305.226	1.335.254	1.391.530

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
<i>Costo totale delle prestazioni(1)</i>	154.722	170.497	177.540	185.035	192.990	198.662	204.345	211.103
<i>Totale entrate contributive(1)</i>	132.440	141.404	170.524	183.011	183.280	185.656	186.977	190.404
<i>Saldo</i>	-22.282	-29.093	-7.016	-2.024	-9.710	-13.006	-16.368	-20.700
<i>Rapporto spesa totale / PIL</i>	11,5	11,5	11,4	11,7	12,7	12,8	12,9	13,5
<i>N° dei lavoratori occupati(2)</i>	21.563.000	21.981.000	22.222.000	22.494.000	23.004.000	22.872.228	22.963.750	22.888.000
<i>N° dei pensionati(3)</i>	16.560.879	16.678.893	16.771.604	16.779.335	16.733.051	16.708.132	16.194.848	16.533.152
<i>N° delle pensioni(3)</i>	23.257.480	23.513.261	23.720.778	23.888.908	23.835.812	23.557.241	23.700.000	23.400.000
<i>N° abitanti residenti in Italia(2)</i>	58.751.711	59.151.287	59.419.200	60.045.088	60.480.325	60.626.442	59.394.000	59.685.227
<i>N° occupati per pensionato</i>	1,302	1,379	1,385	1,395	1,376	1,369	1,418	1,384
<i>N° pensionati per pensionato</i>	1,404	1,440	1,414	1,419	1,424	1,419	1,463	1,415
<i>Rapporto abitanti / pensionati</i>	2,526	2,515	2,513	2,522	2,551	2,574	2,506	2,551
<i>Indice costo totale prestazioni(3)</i>	9.239	9.511	9.822	10.187	10.640	11.229	11.410	11.563
<i>Indice costo pro-capite(3)</i>	12.975	13.414	15.869	14.454	15.186	15.832	15.937	16.159
<i>PIL(4) (valori a prezzi correnti)</i>	1.429.479	1.485.378	1.554.199	1.575.144	1.519.693	1.583.166	1.586.229	1.563.006

(1) Nucleo di valutazione della spesa previdenziale fino all'anno 2010 - "Gli indicatori finanziari del sistema previdenziale" pubblicato al sito CIGAS

(2) Istat - "Servizi Istat"

(3) Istat - "Censimento Generale del Popolo"

(4) Ministero dell'Economia e delle Finanze - "Stadistica generale sulla situazione economica del paese"

Per quanto concerne il funzionamento della gestione dei parasubordinati (la cosiddetta *gestione separata*) si può anche osservare che sarebbe tuttora da completare la normativa affinché tale gestione, sotto il profilo della *permanenza minima* di 5 anni per il raggiungimento del requisito minimo, della contribuzione e della modalità di calcolo della prestazione diretta e indiretta, possa essere collegata e integrata alle altre gestioni Inps. Infine, tenuto conto che gli avanzi della gestione sono ampiamente utilizzati per colmare i

deficit di altre gestioni, sarebbe più che corretto applicare alle quote di surplus un interesse (ad esempio) almeno pari ai BTP Italia e non a rendimenti fissati per decreto (1,5% per il 2011 e 2,5% per il 2012); in tal modo si farebbe un poco più di equità con le giovani generazioni iscritte alla gestione separata rispetto alle gestioni maggiormente beneficiarie del metodo retributivo.

- III. **Spesa e fiscalità:** nella valutazione dei risultati, occorre fare attenzione poiché la *spesa per pensioni è al lordo del carico fiscale* che per il 2012 è ammontato a **42,9 miliardi di Irpef e 3 miliardi di addizionali Irpef**. I **45,9 miliardi di entrate fiscali** per lo Stato sono una partita di giro per cui la spesa di 211,103 miliardi in realtà si riduce a **165 miliardi di €**. Se considerassimo la spesa effettiva per pensioni (al netto cioè delle tasse), il rapporto spesa/PIL sia al lordo sia al netto della GIAS si riduce rispettivamente di **tre punti passando dal 15% al 12%** (addirittura sotto il **10% al netto Gias**).
- IV. **In tema fiscale,** per concludere il precedente punto, vale la pena di osservare che 8.602.164 prestazioni pensionistiche di natura assistenziale (integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali, assegni e pensioni sociali, pensioni di invalidità e di guerra, (in totale quasi il 52% dei pensionati) sono esentati dal pagamento dell'Irpef. Pertanto è plausibile stimare che circa il 50% dell'IRPEF totale sulle pensioni gravi su meno di 2 milioni di pensionati con importi medi superiori a 20.000 € lordi l'anno (*per una analisi di dettaglio delle pensioni ripartite per importi si veda l'allegato 4 al Rapporto*).

A fronte di questa considerazione, occorre tener conto della modalità di calcolo delle pensioni retributive che oltre la soglia di 44.000 € di reddito annuo prevede la riduzione del coefficiente di proporzionamento da 2% per anno fino a 0,9%, per redditi sopra gli 82.000 € circa (in pratica il tasso di sostituzione con 35 anni di anzianità contributiva passa dal normale 70% (2% x 35 anni) per redditi fino a 44.000 € a circa il 50% per redditi da 120.000 lordi (circa 65.000 netti). Inoltre, su queste pensioni sono stati attuati in questi anni interventi di solidarietà attraverso la loro deindicizzazione parziale o totale alle variazioni dei prezzi al consumo come pure attraverso l'applicazione esplicita del contributo di solidarietà oltre un certo importo. Anche se gli effetti redistributivi possono incontrare il consenso popolare e trovare giustificazione nel fatto che pensioni retributive elevate alle volte non hanno a fronte una corrispondente contribuzione, non va dimenticato che il continuo cambiamento delle regole di erogazione della prestazione pensionistica genera uno stato di incertezza del valore prospettico della pensione che può sia generare insicurezza nei pensionati, che riflettersi sui versamenti contributivi per chi è ancora al lavoro. La convinzione è che se con una semplice legge si possono cambiare gli importi delle pensioni, versare i contributi è rischioso e forse anche inutile tanto 600 € al mese (e magari di più se si dovesse tener conto di molte promesse elettorali) sono garantiti a tutti e anche esenti da tasse.

- V. **Le gestioni che concorrono maggiormente alla formazione del deficit sono:**
- a. **La gestione dei dipendenti pubblici (ex Inpdap)** che, al netto delle entrate corrispondenti alla contribuzione aggiuntiva a carico dello Stato (10,35 miliardi di €), ha evidenziato nel **2011 un deficit di 19,858 miliardi di €** (erano 16,88 nel 2010 e 14,4 nel 2009); **nel 2012, sempre al netto del contributo aggiuntivo Statale (10,5 miliardi di €), il disavanzo è stato pari a 23,76 miliardi di €.**
- b. **La gestione ex Ferrovie dello Stato** che presenta per il 2011 un disavanzo di **4.150,7 milioni e di 4.167, 6 milioni per il 2012**, pur pesando molto poco in termini di numero di iscritti (53.600 attivi e 232.000 pensionati (effetto dirompente dei prepensionamenti).

- c. *La gestione CDCM*, cioè i lavoratori agricoli autonomi, che presenta un disavanzo *tra contributi e prestazioni*, al netto dell'intervento della GIAS, che ha assunto direttamente a suo carico l'onere delle pensioni liquidate con decorrenza anteriore al 1/1/1989 (per un importo di **2.875,5 milioni nel 2011 e di 2.516 nel 2012**), ammonta a **- 2.898,6 milioni di euro nel 2011 e - 3.403,5 milioni nel 2012**. Nel complesso, dunque, il settore agricolo, *per la sola parte pensionistica, pesa sulla collettività per circa 6 miliardi di €* ogni anno.
- d. *La gestione degli artigiani*, che ha un saldo negativo tra contributi e prestazioni pari *per il 2011 a 3.430,3 milioni di euro* rispetto ai 3.269 del 2010 e per il 2012 un saldo sempre negativo di **3.203,8 milioni di euro**, in lieve miglioramento rispetto all'anno precedente.
- e. In generale tutti i cosiddetti *Fondi speciali* confluiti con contabilità separate nel FPLD che pur rappresentano meno del 2% del totale dei lavoratori iscritti al FPLD (che pesa per circa il **60% dell'intero sistema pensionistico**) sono responsabili dell'intero disavanzo.

VI *La spesa a carico della fiscalità generale*: il nostro sistema di protezione sociale prevede che la parte relativa alle pensioni sia finanziata con una aliquota di scopo; i "contributi sociali". Tuttavia poiché il totale delle prestazioni eccede le entrate contributive, possiamo calcolare la quota di finanziamento a carico della fiscalità generale nel modo seguente.

Nel 2011 il *disavanzo complessivo di sistema* è stato pari a **16,33 miliardi** a cui occorre sommare la *quota Gias* pari a **33,705 miliardi** e la *quota Gias* relativa al sostegno alle entrate contributive (evidenziate in tabella 1a, nota 1) in assenza delle quali il disavanzo complessivo sarebbe ulteriormente aumentato, per un totale di **9,257 miliardi**; infine occorre sommare la parte assistenziale evidenziata nel BOX 1 per un totale di **18,854 miliardi** e **1,44 miliardi** di arretrati. In totale quindi la quota a carico della fiscalità generale ammonta a **79,59 miliardi** di euro, cioè **5,12 punti di PIL**.

Nel 2012 si registrano: **20,700** miliardi di disavanzo, **31,766** mld di Gias, più **10,306** mld di *quota Gias sulle entrate*, più **19,873** e **0,994** mld di arretrati (vedi BOX 1) per un totale di **83,6 mld di €** equivalente al **5,44% del PIL**. A queste cifre andrebbero aggiunti gli importi delle spese assistenziali sostenute dagli Enti Locali che per carenze di contabilità nazionale sono difficilmente quantificabili. *Il peso della quota assistenziale sulle pensioni* si desume dai principali trasferimenti Gias alle gestioni pensionistiche che nel 2012 hanno riguardato per **23.405** milioni il FPLD (incluse le contabilità separate); per **4.499** milioni la gestione CDCM; per **1.662** milioni la gestione Artigiani e per **1.091** milioni quella dei Commercianti.

VII *Le pensioni e prestazioni assistenziali*: per completare il quadro degli interventi assistenziali sulle pensioni occorre considerare l'importo complessivo delle vere e proprie pensioni assistenziali: *pensioni e assegni sociali, pensioni e assegni di accompagnamento di invalidità civile e le pensioni di guerra* (si veda Box 1). A questi interventi vanno aggiunti: a) *l'importo aggiuntivo delle pensioni* (circa 860 mila prestazioni di cui il **70% a donne**) previsto dalla legge finanziaria per il 2001 (legge 23/12/2000 n. 388) a favore di titolari di pensioni che non superano l'importo del trattamento minimo del FPLD; b) *le pensioni con maggiorazioni sociali* per livelli reddituali bassi (1.563.000 prestazioni di cui il **77% a donne** con importi medi annui di mille €); c) *l'importo aggiuntivo cioè la cosiddetta quattordicesima* istituita dalla legge n.127 del 7/8/2007 corrisposta ai titolari di pensione con 64 anni e più il cui reddito complessivo non supera 1,5 volte il trattamento minimo del FPLD (2.463.580 prestazioni con importo medio di 390 € erogate per il **77% a donne**). L'insieme di questi trattamenti nel **2011** ha riguardato **4.906.484 pensionati** (a cui occorre aggiungere il numero delle integrazioni al minimo per calcolare il totale delle

pensioni assistite) con un costo di **21,716 miliardi di €**. Per il **2012** il numero dei trattamenti è stato pari a **4.875.381** per un costo di **22,55 miliardi di €**.

Per memoria e serie storica, i numeri delle pensioni assistenziali erano i seguenti: pensioni agli invalidi civili 851.695 nel 2009 e 849.455 nel 2010; pensioni e assegni sociali 839.711 nel 2009 e 838.012 nel 2010; pensioni di guerra 112.700 + 210.188 nel 2009 e 105.678 + 198.362 nel 2010. Mentre le pensioni di guerra continuano la fisiologica discesa, nel 2012 si è interrotto il trend decrescente delle pensioni sociali e invalidi civili.

Diverso è il discorso delle integrazioni al minimo che pur rappresentando un intervento assistenziale ma mutualistico, sono tuttavia pagati dalle singole gestioni e quindi non sono sommabili alle quote degli altri interventi assistenziali Gias. Nel **2011** hanno riguardato 3.856.033 pensionati (erano 4.137.840 nel 2009 e 4.011.550 nel 2010) per un importo di 10,991 miliardi di € (era 11,890 mld nel 2009 e 11,456 mld, nel 2010). Nel 2012 3.726.783 pensionati per un importo di 10,58 miliardi di €. Il trend è decrescente e conferma che le nuove pensioni che sostituiscono quelle cancellate sono più "pesanti".

Nel complesso quindi le pensioni assistite (come già detto) sono in totale **8.762.517** per il **2011** e **8.602.164** per il **2012** (circa il 52% dei pensionati).

Impatto dell'assistenza sulla spesa pensionistica: i numeri sopra evidenziati indicano con forza la necessità di una diversa attribuzione degli interventi sulla base del sistema di contabilità europeo (SESPROS); infatti ancor oggi una parte consistente delle integrazioni e maggiorazioni sociali vengono imputate alla spesa per pensioni e non come sarebbe corretto (e come fanno molti Paesi) al *sostegno alla famiglia* o alla voce Eurostat "esclusione sociale". Anche gli assegni familiari sono imputati alla spesa per pensioni e non al sostegno alla famiglia e così pure i prepensionamenti che in Germania (per esempio) sono imputati alla voce "disoccupazione e sostegno al reddito" e in Italia sempre a pensioni. Sarebbe forse il momento per chi fornisce dati a Eurostat di far sì che la corretta classificazione delle spese consenta di evitare al nostro Paese lo stigma di una bassa posizione nelle classifiche OCSE e Eurostat per gli interventi a sostegno della famiglia, del reddito, della esclusione sociale e della casa mentre appare lo Stato che spende moltissimo per pensioni. E' infatti ovvio che le integrazioni al minimo, gli assegni familiari, le maggiorazioni sociali e tutte queste prestazioni correlate al reddito sono erogate per sostenere la famiglia e per ridurre i tassi di povertà e di esclusione sociale. Gli stessi prepensionamenti altro non sono se non una forma "mascherata da pensione" di sostegno al reddito di cui beneficiano lavoratori in esubero e/o di difficile ricollocazione.

Tabella 9.2 Le prestazioni assistenziali nel loro complesso

BOX n. 1 - Altre prestazioni assistenziali – Trattamenti in essere al 31 dicembre

Tipologia di prestazione	Numero		Importo totale annuo (milioni di euro)		Importo medio annuo (euro)	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Pensioni invalidi civili	841.725	857.725	2.835,0	2.953,9	3.368	3.444
Indennità di accompagnamento	1.892.245	1.923.980	10.522,8	10.786,9	5.561	5.607
Pensioni e assegni sociali	809.263	825.993	4.035,4	4.705,8	4.987	5.697
Pensioni di guerra						
dirette	98.130	91.766	886,3	875,3	9.032	9.538
indirette	184.005	169.669	574,6	551,1	3.123	3.248
Totale (1)	3.825.368[*]	3.869.133[*]	18.854,1[*]	19.873,0	4.929	5.136
Altre prestazioni assistenziali (2)	4.937.149	4.733.031	13.853,1	13.256,9		
di cui:						
Integrazioni al minimo	3.856.033	3.726.783	10.991,0	10.580,0	2.850	2.838
Altre maggiorazioni (3)	1.081.116	1.006.248	2.862,1	2.679,3	2.647	2.663

Fonte: (1) Casellario centrale dei pensionati; (2) bilanci Irps; (3) le altre maggiorazioni sono maggiorazioni sociali, pensioni con quattordicesima, pensioni con importo aggiuntivo. Queste prestazioni verranno meglio spiegate nel testo.

VIII La pensione media: dall'analisi delle tabelle allegate al Rapporto e di quelle consultabili sul sito web indicato, sono state ricavate alcune informazioni, suddivise per categorie, sugli importi delle pensioni medie, il rapporto tra pensione media e reddito medio e tra contributo medio e pensione media. Si tratta di dati puramente indicativi dei trend poiché, per esempio, la pensione media dei lavoratori dipendenti risente delle assistenze (pensioni assistenziali, maggiorate e integrate) e delle mancate o basse contribuzioni. L'importo medio del contributo per alcune categorie è addirittura inferiore al massimale deducibile di 5.164 € previsti per la previdenza complementare.

Tabella 9.3 Gli importi medi delle pensioni per categoria di lavoratori.

PENSIONE MEDIA PER CATEGORIE DI LAVORATORI ANNO 2012				
CATEGORIE DI LAVORATORI	IMPORTO PENSIONE MEDIA (migliaia di €)	RAPPORTO TRA PENSIONE MEDIA e REDDITO MEDIO in % (1)	IMPORTO CONTRIBUTIVO MEDIO (migliaia di €)	RAPPORTO TRA CONTRIBUTIVO MEDIO E PENSIONE MEDIA
NOTAI	71,2	84,1	41,5	58,20%
GIORNALISTI	56,9	78,1	22,1	38,80%
EX INPSAI	49,8	28,3	54,0	108,00%
Fondo VOLO	45,5	177,1	11,3	24,80%
COMMERCIALISTI	34,4	54,4	10,6	30,80%
AVVOCATI	26,9	59,6	7,8	29,00%
TELEFONICI	25,8	60,5	13,8	53,40%
RAGIONIERI	25,3	41	8,5	33,60%
INGEGNERI, ARCHITETTI	23,8	76,9	5,6	23,52%
DIP. PUBBLICI	22,4	56,8	12,6	56,25%
EX FPSS	22,2	51,6	13,6	64,10%
TRASPORTI	21,0	126,3	10,9	51,90%
EX POSTE	17,6	42,4	9,0	51,30%
LAV. SPETTACOLO	15,6	101,3	3,9	25,00%
GEOMETRI	15,1	65,8	4,4	29,10%
DIP. PRIVATI	12,9	59,9	7,3	56,58%
ARTIGIANI	10,7	38,3	4,4	41,10%
COMMERCianti	8,2	35,5	4,1	50,00%
CONSULENTI LAVORO	8	16,3	4,6	57,50%
MEDICI	7,4	22,9	6,1	82,43%
CDCM	7,3	63	2,05	28,10%
FARMACISTI	5,8	19,2	3,3	56,90%
VETERINARI	5,3	30,6	2,9	54,71%

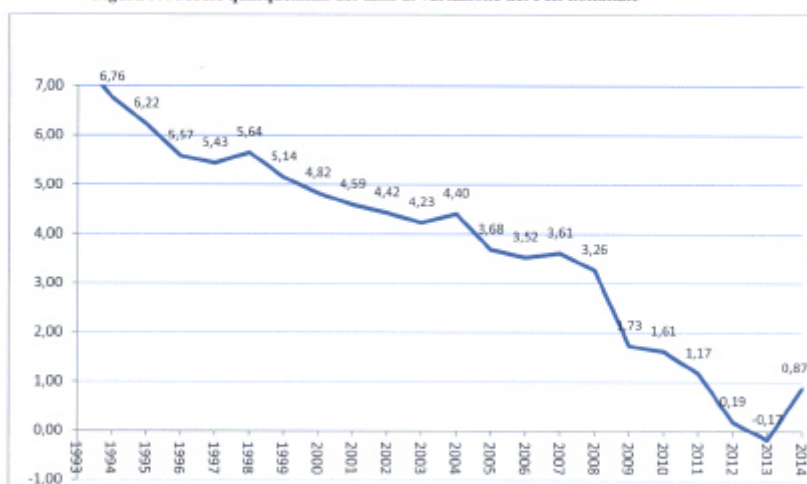
NOTA: non vengono riportate le pensioni medie dei professionisti iscritti alla casse di cui al D. Lgs. 103/96 poiché le relative gestioni sono di troppo recente istituzione e quindi scarsamente significative. (1) Pensione media al lordo Igas

IX L'andamento del rapporto tra spesa pensionistica e PIL dovrebbe presentare nei prossimi anni un profilo favorevole (vedasi capitolo 8, figura 8.A) con una diminuzione del rapporto che dipenderà in gran parte dalla situazione economica (mantenimento della crescita del Pil previsto dal DEF all'1,70%) e che tuttavia sconterà, nei primi 5 anni, una riduzione dei risparmi promessi dalla revisione Monti, Formero in quanto oltre la metà dei cosiddetti "esodati" è stata "salvaguardata" e probabilmente lo sarà anche l'altra metà. Comunque l'ormai avviato funzionamento dei due "stabilizzatori automatici della spesa previdenziale" (età di pensionamento correlata alla speranza di vita con equiparazione dei generi e adeguamento triennale e poi biennale dei "coefficienti di trasformazione" alla speranza di vita) è tale, salvo crolli della nostra economia con un incremento della disoccupazione, da garantire sia l'equilibrio che la sostenibilità finanziaria del sistema. Per il positivo raggiungimento dell'adeguatezza delle prestazioni si è già detto al capitolo 6.

X **Rivalutazione dei montanti nel metodo contributivo:** come si vede dal grafico sottostante il tasso di capitalizzazione annuo per la rivalutazione delle contribuzioni versate è pari alla media quinquennale della crescita del PIL nominale.

Nel 2013, per la prima volta da quando è iniziato l'1/1/1996 il calcolo basato sul metodo contributivo, tale coefficiente è risultato negativo (- 0,17%) e dovrebbe tornare positivo nel 2014 se il PIL nominale crescerà dell'1,70% come previsto dal DEF, attestandosi attorno ad un + 0,87%. Con molta probabilità e sulla base di una consolidata giurisprudenza il montante 2013 non verrà "svalutato" ma resterà fisso senza alcuna rivalutazione. Occorre notare che dal 1997 al 2010 la media a 5 anni della crescita del PIL nominale è sempre stata allineata con i rendimenti Rendistat (tra i migliori negli ultimi 15 anni); a partire dal 2011 quando il peso delle successive cadute del Pil è diventato dominante nel calcolo della media, la rivalutazione del montante è stata negativa in termini reali (-5,3%).

Figura 9.4 Medie quinquennali dei tassi di variazione del PIL nominale



Come più volte evidenziato, continua la mancanza di informativa sulla situazione previdenziale e sulle prospettive pensionistiche soprattutto per i giovani; la busta azzurra (la famosa busta arancione svedese) come del resto le "anagrafi generali" sono ancora invisibili. L'unica speranza è accennata nel DEF che in un piccolo box di pagina 185 prevede per il 2014 una "campagna di informazione e di < trasparenza sulle pensioni >" a cura del Ministero del Lavoro e dell'Inps. Speriamo che il presente lavoro, le riflessioni che ne scaturiranno e l'accennata campagna trasparenza migliorino il "deserto" informativo che salvo lo sprazzo del 2007, ha caratterizzato la nostra lunga storia pensionistica.

Tab. 4a - Contribuenti, numero pensioni, contribuzione media e pensione media

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	
NUMERO CONTRIBUTENTI (in)																									
Lavoratori dipendenti privati	12.216,77	12.288,68	12.326,10	12.341,65	12.399,66	12.418,18	11.994,93	11.869,52	11.832,39	12.002,44	12.198,65	12.348,26	12.516,77	12.718,53	12.957,14	13.286,78	13.694,24	14.085,95	14.448,08	14.789,25	15.114,39	15.424,10	15.716,44	16.004,99	16.290,26
Lavoratori dipendenti pubblici	3.426,91	3.446,31	3.481,69	3.528,94	3.599,81	3.636,99	3.452,94	3.311,71	3.271,11	3.341,81	3.541,95	3.748,40	3.958,56	4.171,63	4.391,08	4.615,84	4.845,80	5.080,00	5.318,48	5.560,25	5.805,30	6.053,52	6.304,84	6.559,16	6.816,46
Artigiani	1.997,60	1.998,00	1.998,00	1.998,00	1.998,00	1.998,00	1.998,00	1.998,00	1.998,00	1.998,00	1.998,00	1.998,00	1.998,00	1.998,00	1.998,00	1.998,00	1.998,00	1.998,00	1.998,00	1.998,00	1.998,00	1.998,00	1.998,00	1.998,00	1.998,00
Consociati	1.823,80	1.830,00	1.830,00	1.830,00	1.830,00	1.830,00	1.830,00	1.830,00	1.830,00	1.830,00	1.830,00	1.830,00	1.830,00	1.830,00	1.830,00	1.830,00	1.830,00	1.830,00	1.830,00	1.830,00	1.830,00	1.830,00	1.830,00	1.830,00	1.830,00
<i>Contribuenti, colab e mezzadri</i>	1.206,91	1.189,91	1.190,00	1.190,00	1.190,00	1.190,00	1.190,00	1.190,00	1.190,00	1.190,00	1.190,00	1.190,00	1.190,00	1.190,00	1.190,00	1.190,00	1.190,00	1.190,00	1.190,00	1.190,00	1.190,00	1.190,00	1.190,00	1.190,00	1.190,00
<i>Altri</i>	300,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00
<i>di cui: diversi</i>	300,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00
<i>di cui: Meffid</i>	300,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00
<i>di cui: Meffid</i>	300,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00
<i>di cui: Meffid</i>	300,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00
<i>di cui: Meffid</i>	300,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00	310,00
Totale (integrativi)	25.222,59	25.324,99	25.344,79	25.360,59	25.399,47	25.417,17	24.447,87	23.729,23	23.733,29	23.824,25	24.021,40	24.266,66	24.515,33	24.770,16	25.035,22	25.311,62	25.591,74	25.874,73	26.160,81	26.449,50	26.740,71	27.034,39	27.330,64	27.629,49	27.930,75
NUMERO PENSIONI																									
Lavoratori dipendenti privati	8.074,75	8.087,01	8.099,78	8.112,55	8.125,32	8.138,09	8.000,00	7.850,00	7.850,00	7.850,00	7.850,00	7.850,00	7.850,00	7.850,00	7.850,00	7.850,00	7.850,00	7.850,00	7.850,00	7.850,00	7.850,00	7.850,00	7.850,00	7.850,00	7.850,00
Lavoratori dipendenti pubblici	2.359,56	2.368,01	2.376,46	2.384,91	2.393,36	2.401,81	2.312,89	2.223,97	2.232,05	2.240,13	2.248,21	2.256,29	2.264,37	2.272,45	2.280,53	2.288,61	2.296,69	2.304,77	2.312,85	2.320,93	2.329,01	2.337,09	2.345,17	2.353,25	2.361,33
Artigiani	697,00	717,08	747,08	777,08	807,08	837,08	867,08	897,08	927,08	957,08	987,08	1.017,08	1.047,08	1.077,08	1.107,08	1.137,08	1.167,08	1.197,08	1.227,08	1.257,08	1.287,08	1.317,08	1.347,08	1.377,08	1.407,08
Consociati	623,00	647,08	671,08	695,08	719,08	743,08	767,08	791,08	815,08	839,08	863,08	887,08	911,08	935,08	959,08	983,08	1.007,08	1.031,08	1.055,08	1.079,08	1.103,08	1.127,08	1.151,08	1.175,08	1.199,08
<i>Contribuenti, colab e mezzadri</i>	1.772,00	1.786,00	1.800,00	1.814,00	1.828,00	1.842,00	1.856,00	1.870,00	1.884,00	1.898,00	1.912,00	1.926,00	1.940,00	1.954,00	1.968,00	1.982,00	1.996,00	2.010,00	2.024,00	2.038,00	2.052,00	2.066,00	2.080,00	2.094,00	2.108,00
<i>Altri</i>	168,00	182,00	196,00	210,00	224,00	238,00	252,00	266,00	280,00	294,00	308,00	322,00	336,00	350,00	364,00	378,00	392,00	406,00	420,00	434,00	448,00	462,00	476,00	490,00	504,00
<i>di cui: Meffid</i>	168,00	182,00	196,00	210,00	224,00	238,00	252,00	266,00	280,00	294,00	308,00	322,00	336,00	350,00	364,00	378,00	392,00	406,00	420,00	434,00	448,00	462,00	476,00	490,00	504,00
<i>di cui: Meffid</i>	168,00	182,00	196,00	210,00	224,00	238,00	252,00	266,00	280,00	294,00	308,00	322,00	336,00	350,00	364,00	378,00	392,00	406,00	420,00	434,00	448,00	462,00	476,00	490,00	504,00
<i>di cui: Meffid</i>	168,00	182,00	196,00	210,00	224,00	238,00	252,00	266,00	280,00	294,00	308,00	322,00	336,00	350,00	364,00	378,00	392,00	406,00	420,00	434,00	448,00	462,00	476,00	490,00	504,00
Totale (integrativi)	13.384,36	13.458,09	13.531,72	13.605,35	13.678,98	13.752,61	13.612,89	13.473,17	13.533,13	13.593,09	13.652,91	13.712,73	13.772,55	13.832,37	13.892,19	13.951,91	14.011,73	14.071,55	14.131,37	14.191,19	14.250,91	14.310,73	14.370,55	14.430,37	14.490,19
CONTRIBUZIONE MEDIA (in €)																									
Lavoratori dipendenti privati	5,86	5,89	5,92	5,95	5,98	6,01	6,04	6,07	6,10	6,13	6,16	6,19	6,22	6,25	6,28	6,31	6,34	6,37	6,40	6,43	6,46	6,49	6,52	6,55	6,58
Lavoratori dipendenti pubblici	1,52	1,52	1,52	1,52	1,52	1,52	1,52	1,52	1,52	1,52	1,52	1,52	1,52	1,52	1,52	1,52	1,52	1,52	1,52	1,52	1,52	1,52	1,52	1,52	
Artigiani	1,02	1,18	1,47	1,87	2,27	2,67	3,07	3,47	3,87	4,27	4,67	5,07	5,47	5,87	6,27	6,67	7,07	7,47	7,87	8,27	8,67	9,07	9,47	9,87	10,27
Consociati	1,00	1,08	1,16	1,24	1,32	1,40	1,48	1,56	1,64	1,72	1,80	1,88	1,96	2,04	2,12	2,20	2,28	2,36	2,44	2,52	2,60	2,68	2,76	2,84	2,92
<i>Contribuenti, colab e mezzadri</i>	1,34	1,34	1,34	1,34	1,34	1,34	1,34	1,34	1,34	1,34	1,34	1,34	1,34	1,34	1,34	1,34	1,34	1,34	1,34	1,34	1,34	1,34	1,34	1,34	1,34
<i>Altri</i>	1,39	1,50	1,61	1,72	1,83	1,94	2,05	2,16	2,27	2,38	2,49	2,60	2,71	2,82	2,93	3,04	3,15	3,26	3,37	3,48	3,59	3,70	3,81	3,92	4,03
<i>di cui: Meffid</i>	1,39	1,50	1,61	1,72	1,83	1,94	2,05	2,16	2,27	2,38	2,49	2,60	2,71	2,82	2,93	3,04	3,15	3,26	3,37	3,48	3,59	3,70	3,81	3,92	4,03
<i>di cui: Meffid</i>	1,39	1,50	1,61	1,72	1,83	1,94	2,05	2,16	2,27	2,38	2,49	2,60	2,71	2,82	2,93	3,04	3,15	3,26	3,37	3,48	3,59	3,70	3,81	3,92	4,03
<i>di cui: Meffid</i>	1,39	1,50	1,61	1,72	1,83	1,94	2,05	2,16	2,27	2,38	2,49	2,60	2,71	2,82	2,93	3,04	3,15	3,26	3,37	3,48	3,59	3,70	3,81	3,92	4,03
Totale (integrativi)	6,77	6,92	7,11	7,30	7,49	7,68	7,87	8,06	8,25	8,44	8,63	8,82	9,01	9,20	9,39	9,58	9,77	9,96	10,15	10,34	10,53	10,72	10,91	11,10	11,29
CONTRIBUZIONE MEDIA (in €)																									
Lavoratori dipendenti privati	4,41	4,46	4,51	4,56	4,61	4,66	4,71	4,76	4,81	4,86	4,91	4,96	5,01	5,06	5,11	5,16	5,21	5,26	5,31	5,36	5,41	5,46	5,51	5,56	5,61
Lavoratori dipendenti pubblici	8,80	8,80	8,80	8,80	8,80	8,80	8,80	8,80	8,80	8,80	8,80	8,80	8,80	8,80	8,80	8,80	8,80	8,80	8,80	8,80	8,80	8,80	8,80	8,80	
Artigiani	2,01	2,38	3,16	3,94	4,72	5,50	6,28	7,06	7,84	8,62	9,40	10,18	10,96	11,74	12,52	13,30	14,08	14,86	15,64	16,42	17,20	17,98	18,76	19,54	20,32
Consociati	2,07	2,20	2,33	2,46	2,59	2,72	2,85	2,98	3,11	3,24	3,37	3,50	3,63	3,76	3,89	4,02	4,15	4,28	4,41	4,54	4,67	4,80	4,93	5,06	5,19
<i>Contribuenti, colab e mezzadri</i>	1,50	1,50	1,50	1,50	1,50	1,50	1,50	1,50	1,50	1,50	1,50	1,50	1,50	1,50	1,50	1,50	1,50	1,50	1,50	1,50	1,50	1,50	1,50	1,50	1,50
<i>Altri</i>	1,54	1,67	1,80	1,93	2,06	2,19	2,32	2,45	2,58	2,71	2,84	2,97	3,10	3,23	3,36										

Tab. 6.a - Rapporto numero pensionati/contribuenti e pensione media/reddito medio

RAPPORTO TRA NUMERO PENSIONATI E CONTRIBUTENTI	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012		
CONTRIBUTENTI																									
Lavoratori dipendenti privati	83,4	83,0	84,0	86,3	88,6	89,9	91,6	91,7	91,0	90,0	87,5	86,1	84,7	83,5	83,0	81,6	80,0	79,1	77,7	77,8	78,0	77,7	77,7	77,7	
Lavoratori dipendenti pubblici	41,0	40,3	40,4	40,7	40,6	40,2	37,7	37,7	37,7	37,7	37,7	37,7	37,7	37,7	37,7	37,7	37,7	37,7	37,7	37,7	37,7	37,7	37,7	37,7	
Artigiani	37,7	36,6	40,0	43,6	45,6	48,6	50,6	55,6	56,1	56,5	54,9	54,9	54,9	54,9	54,9	54,9	54,9	54,9	54,9	54,9	54,9	54,9	54,9	54,9	54,9
Commercianti	41,4	42,4	43,0	45,0	47,1	48,3	48,4	53,8	54,8	54,8	54,8	54,8	54,8	54,8	54,8	54,8	54,8	54,8	54,8	54,8	54,8	54,8	54,8	54,8	54,8
Coltivatori, allevatori e artigiani	146,8	153,2	176,9	209,2	238,2	257,1	266,3	270,8	289,8	293,7	303,5	311,6	322,8	332,7	342,8	357,1	369,6	367,1	368,0	368,0	368,0	368,0	368,0	368,0	368,0
Liberi professionisti	28,1	28,8	29,4	30,1	31,1	31,2	31,8	30,7	29,7	29,6	28,8	28,5	27,7	27,0	26,4	26,9	25,9	25,7	24,9	23,8	23,6	23,5	23,5	23,5	23,5
di cui Medici	28,9	29,8	30,8	31,3	31,1	30,9	30,6	30,8	30,8	30,8	30,7	30,7	30,7	30,7	30,7	30,7	30,7	30,7	30,7	30,7	30,7	30,7	30,7	30,7	30,7
Fondo clericali	56,5	57,6	59,9	60,1	60,9	60,8	73,2	73,2	73,2	73,2	73,2	73,2	73,2	73,2	73,2	73,2	73,2	73,2	73,2	73,2	73,2	73,2	73,2	73,2	73,2
Lavoratori Parastatali	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Fondo Inpsgrafi	31,7	35,1	37,7	38,2	41,4	46,2	46,2	47,4	48,1	47,3	47,7	48,2	47,8	48,4	48,9	49,1	51,4	51,5	51,8	55,2	56,9	58,0	58,0	58,0	58,0
RAPPORTO TRA PENSIONI MEDIA AL SETTORE E REDDITO MEDIO																									
Lavoratori dipendenti privati	38,1	38,2	37,8	39,4	41,7	41,0	41,0	42,5	44,0	42,9	42,4	42,4	42,9	43,1	44,0	43,4	44,8	44,2	44,3	43,2	43,3	43,3	43,3	43,3	43,3
Lavoratori dipendenti pubblici	66,8	70,2	69,5	75,1	78,6	80,7	79,3	85,5	84,9	83,1	82,5	81,6	81,6	81,4	81,4	81,6	81,6	81,6	81,6	81,6	81,6	81,6	81,6	81,6	81,6
Artigiani	33,5	32,3	36,3	22,0	24,8	24,9	28,9	28,1	31,1	30,5	30,4	30,5	30,4	30,5	30,5	30,5	30,5	30,5	30,5	30,5	30,5	30,5	30,5	30,5	30,5
Commercianti	22,4	20,3	21,9	19,3	20,1	20,7	21,0	21,7	24,0	24,1	24,5	23,9	24,3	24,5	24,5	24,5	24,5	24,5	24,5	24,5	24,5	24,5	24,5	24,5	24,5
Coltivatori, allevatori e artigiani	26,2	27,9	29,2	30,6	34,2	36,7	36,6	37,4	38,0	38,0	38,0	38,0	38,0	38,0	38,0	38,0	38,0	38,0	38,0	38,0	38,0	38,0	38,0	38,0	38,0
Liberi professionisti	32,0	31,4	32,6	32,8	32,4	32,5	32,5	32,1	32,6	32,6	32,6	32,6	32,6	32,6	32,6	32,6	32,6	32,6	32,6	32,6	32,6	32,6	32,6	32,6	32,6
di cui Medici	36,5	37,5	40,9	46,1	52,7	53,3	43,3	43,9	43,3	44,5	42,1	42,3	42,3	42,3	42,3	42,3	42,3	42,3	42,3	42,3	42,3	42,3	42,3	42,3	42,3
Fondo clericali	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Lavoratori Parastatali	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Fondo Inpsgrafi	20,0	20,6	20,5	20,3	20,9	27,6	29,3	31,8	32,8	34,1	32,0	32,0	32,0	32,0	32,0	32,0	32,0	32,0	32,0	32,0	32,0	32,0	32,0	32,0	32,0
RAPPORTO TRA PENSIONI MEDIA ALL'OROLOGIO E REDDITO MEDIO																									
Lavoratori dipendenti privati	47,8	47,1	47,1	48,5	48,9	49,7	49,8	51,1	52,8	52,7	51,9	51,6	52,6	53,3	54,3	54,3	54,3	54,3	54,3	54,3	54,3	54,3	54,3	54,3	54,3
Lavoratori dipendenti pubblici	66,8	70,3	69,3	75,1	78,6	80,7	79,3	85,5	84,9	83,1	82,5	81,6	81,6	81,4	81,4	81,6	81,6	81,6	81,6	81,6	81,6	81,6	81,6	81,6	81,6
Artigiani	33,5	31,3	31,8	20,0	20,0	20,0	20,0	20,0	20,0	20,0	20,0	20,0	20,0	20,0	20,0	20,0	20,0	20,0	20,0	20,0	20,0	20,0	20,0	20,0	20,0
Commercianti	31,2	29,2	29,8	26,3	22,9	23,4	24,9	24,9	24,9	24,9	24,9	24,9	24,9	24,9	24,9	24,9	24,9	24,9	24,9	24,9	24,9	24,9	24,9	24,9	24,9
Coltivatori, allevatori e artigiani	42,7	46,6	46,0	53,8	52,4	50,8	51,6	54,2	56,6	54,1	54,1	54,1	54,1	54,1	54,1	54,1	54,1	54,1	54,1	54,1	54,1	54,1	54,1	54,1	54,1
Liberi professionisti	32,1	31,4	32,8	31,6	31,4	31,5	31,5	31,5	31,5	31,5	31,5	31,5	31,5	31,5	31,5	31,5	31,5	31,5	31,5	31,5	31,5	31,5	31,5	31,5	31,5
di cui Medici	36,5	37,5	40,9	46,1	52,7	53,3	43,3	43,9	43,3	44,5	42,1	42,3	42,3	42,3	42,3	42,3	42,3	42,3	42,3	42,3	42,3	42,3	42,3	42,3	42,3
Fondo clericali	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Lavoratori Parastatali	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Fondo Inpsgrafi	29,7	29,1	29,1	29,0	29,4	28,1	28,8	32,3	33,3	34,8	32,7	32,3	32,9	33,2	33,2	33,2	33,2	33,2	33,2	33,2	33,2	33,2	33,2	33,2	33,2

Tabella 7.a: Tassi di crescita annua della spesa pensionistica e indolenti sul Pil

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012		
Spesa pensionistica (%)	71,288	74,349	75,734	78,730	81,420	83,889	85,216	87,372	89,446	91,520	93,594	95,668	97,742	99,816	101,890	103,964	106,038	108,112	110,186	112,260	114,334	116,408	118,482	120,556	
Spesa pensionistica su Pil (%)	11,89	12,28	12,70	13,10	13,50	13,90	14,30	14,70	15,10	15,50	15,90	16,30	16,70	17,10	17,50	17,90	18,30	18,70	19,10	19,50	19,90	20,30	20,70	21,10	21,50
Indolenti sul Pil (%)	1,52	1,59	1,67	1,74	1,81	1,89	1,96	2,04	2,11	2,19	2,26	2,34	2,41	2,49	2,56	2,64	2,71	2,79	2,86	2,94	3,01	3,09	3,16	3,24	3,31
Spesa pensionistica su Pil (indice)	100	103,53	107,06	110,58	114,11	117,64	121,17	124,70	128,23	131,76	135,29	138,82	142,35	145,88	149,41	152,94	156,47	160,00	163,53	167,06	170,59	174,12	177,65	181,18	184,71
Indolenti sul Pil (indice)	100	105,00	106,00	107,00	108,00	109,00	110,00	111,00	112,00	113,00	114,00	115,00	116,00	117,00	118,00	119,00	120,00	121,00	122,00	123,00	124,00	125,00	126,00	127,00	128,00

1) Dati calcolati a partire dalle tabelle di spesa pensionistica e indolenti sul Pil.
2) Dati Istat, Anno singolo - dati aggregati

Tabella 8.a: Fondi Speciali - ricavi ed entrate previdenziali (valori assoluti, prezzi costanti)

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	
Strumenti																								
Contributi previdenziali (Mli)	78	85	100	120	126	140	153	168	178	190	194	200	206	210	217	224	231	238	245	252	259	266	273	280
di cui Inpsgrafi	15,85	15,76	19,79	23,90	26,50	29,00	31,50	34,00	36,50	39,00	42,00	45,00	48,00	51,00	54,00	57,00	60,00	63,00	66,00	69,00	72,00	75,00	78,00	81,00
Entrate previdenziali (Mli)	82	100	114	114	108	107	103	103	103	100	100	102	104	105	107	110	113	116	119	122	125	128	131	134
di cui Inpsgrafi	22,92	11,78	8,06	6,69	5,85	5,29	4,73	4,17	3,61	3,05	2,49	1,93	1,37	0,81	0,25	0,08	0,01	0,04	0,07	0,10	0,13	0,16	0,19	0,22
Rendite																								
Contributi previdenziali (Mli)	80	87	78	68	58	48	38	28	18	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8
di cui Inpsgrafi	11,89	12,74	12,70	12,65	12,59	12,54	12,48	12,43	12,37	12,32	12,26	12,21	12,15	12,10	12,04	11,98	11,92	11,86	11,80	11,74				

Tabella B.23.a - Prestazioni e contributi del sistema pensionistico obbligatorio
(valori assoluti)

Anno	uscite			entrate			
	numero di pensionati	pensione media	spesa al netto trasferimenti (1)	numero di contribuenti	contributo medio	redditi e provvisti patrimoniali	contributi
	mgf	mgf €	mln €	mgf	mgf €	mln €	mln €
Dipendenti Privati	10.085,7	12,7	114.880,1	13.678,6	7,3	114,8	115.205,8
<i>Dipendenti privati INPS</i>	<i>9.881,0</i>	<i>12,6</i>	<i>112.081,7</i>	<i>13.209,3</i>	<i>7,4</i>	<i>26,0</i>	<i>112.199,0</i>
Fondo Pensioni Lavoratori Dip.	9.199,3	11,5	93.139,7	12.855,0	7,3	1,7	105.755,5
Fondo Trasporti	111,6	20,7	2.283,0	107,3	10,5	-	1.247,3
Fondo Telefonici	71,6	25,7	1.809,7	51,6	13,3	-	688,1
Fondo Elettici	100,8	24,9	2.433,6	35,4	18,3	-	649,5
Fondo Volo	6,2	45,6	274,9	11,7	13,1	0,1	198,6
Fondo Imposte di consumo	9,1	17,7	160,7	0,1	5,1	-	0,4
Fondo Enti Pubblici Creditizi	43,8	-	1.529,0	52,4	17,3	24,1	916,3
Dipendenti delle FPSS	234,4	20,9	4.891,2	57,1	13,0	-	742,5
Istituto Dirigenti di Azienda	124,2	90,0	5.564,9	38,7	51,6	0,1	2.000,8
<i>Altri Fondi Dip. Privati</i>	<i>64,5</i>	<i>19,9</i>	<i>1.229,4</i>	<i>319,8</i>	<i>4,8</i>	<i>67,2</i>	<i>1.618,8</i>
Istituto Giornalisti	7,3	56,1	392,5	17,9	21,4	64,9	381,5
Ente Lavoratori Spettacolo	57,2	15,3	836,9	302,0	3,8	2,2	1.238,3
<i>Fondi ex Aziende Autonome</i>	<i>140,2</i>	<i>17,4</i>	<i>1.569,1</i>	<i>149,5</i>	<i>9,3</i>	<i>21,7</i>	<i>1.388,0</i>
Dipendenti delle Poste e Tel.	140,2	17,4	1.569,1	149,5	9,3	20,7	1.388,0
Dipendenti Pubblici	2.784,7	21,8	60.631,4	3.233,5	12,6	32,0	40.773,8
Cassa Dipendenti Enti Locali	1.041,8	18,1	18.823,4	1.305,5	10,9	1,8	14.196,7
Cassa Insegnanti di Asilo	14,6	16,6	239,6	32,2	7,5	5,8	242,0
Cassa Sanitari	63,8	50,4	3.144,7	112,3	31,9	18,4	3.586,2
Cassa Ufficiali Giudiziari	2,8	18,1	50,4	3,6	16,8	-	59,7
Dipendenti dello Stato	1.661,8	23,2	38.373,4	1.780,0	18,8	6,0	22.689,2
Autonomi e Professionisti	5.019,9	9,5	47.236,9	5.625,0	4,2	760,0	24.192,1
<i>Autonomi INPS</i>	<i>4.725,1</i>	<i>9,4</i>	<i>23.945,2</i>	<i>4.469,8</i>	<i>3,9</i>	<i>4,3</i>	<i>17.815,5</i>
Fondo Artigiani	1.618,3	10,4	11.050,0	1.849,8	4,1	0,1	7.619,7
Fondo Commercialisti	1.378,1	9,5	8.929,5	2.156,7	4,2	4,3	9.128,7
Fondo CDCM (3)	1.728,8	7,0	3.965,7	463,3	2,0	0,0	1.067,1
<i>Liberi Professionisti</i>	<i>294,7</i>	<i>10,9</i>	<i>3.289,8</i>	<i>1.155,2</i>	<i>5,4</i>	<i>755,6</i>	<i>6.376,6</i>
Casse priv. 509 (escluso ENPAM)	125,0	16,9	2.188,9	695,2	5,9	444,3	3.923,4
ENPAM	169,4	6,6	1.078,9	353,2	6,0	260,7	2.133,0
Casse priv. 505	7,3	1,7	13,0	156,8	2,0	50,6	320,2
Fondo Clero	14,3	7,6	99,1	19,5	1,6	0,0	31,4
Gestione Parasubordinati	256,4	1,7	456,8	1.741,0	4,0	979,4	6.922,5
Totale Integrativi	142,5	7,2	1051,5	274,1	3,0	173,3	891,2
Sistema Pens. Obblig. di Base	18.303,4	13,1	204.344,9	24.571,7	7,0	2.059,5	188.016,7

(1) a carico dello Stato o altre gestioni (prevalentemente Cassa quinquennale, 34,95% min. per FPLD, 1.554 per il fondo artigiani, 1.220 per il fondo commercialisti, 5.299 per il fondo CDCM).

(2) a carico dello Stato e altre gestioni (sottocassa 502/020/021, fiscalizzazione oneri sociali ecc.)

(3) Sono comprese 328,5 pensioni ante 1/1/1989 in carico alla GIAS

**Tabella B.23.b - Prestazioni e contributi del sistema pensionistico obbligatorio
(valori in %)**

Anno 2011	Rapporto tra prestazioni e contributi	Rapporto contabile tra prestazioni e contributi (1)	Aliquota di equilibrio contabile (1)	Rapporto tra pensioni e contributi	Rapporto tra pensione media e contributo medio	Rapporto contabile Pensione media e reddito medio (1)	Rapporto tra proventi patrimoniali ed entrate contributive (2)
Dipendenti Privati	140,4	99,7	36,1	73,7	135,2	49,0	0,1
<i>Dipendenti privati INPS</i>	140,8	99,9	36,4	74,8	133,5	48,7	0,0
Fondo Pensioni Lavoratori Dip.	129,3	88,1	32,1	71,4	123,3	45,0	0,0
Fondo Trasporti	205,6	182,9	68,2	104,0	125,8	65,5	-
Fondo Telefonici	265,8	262,3	86,7	138,8	188,9	62,5	-
Fondo Elettrici	385,5	374,7	135,4	284,6	131,6	47,6	-
Fondo Volo	181,7	138,4	85,8	53,2	260,3	161,4	0,1
Fondo Imposte di consumo	45.529,2	43.832,2	6.429,1	12.595,8	348,0	51,0	-
Fondo Enti Pubblici Creditizi	170,7	165,9	55,7	83,5	199,8	66,8	2,6
Dipendenti delle FPSS	665,2	699,0	213,0	410,2	160,7	54,4	-
Istituto Dirigenti di Azienda	282,8	278,1	96,1	321,1	86,6	29,9	0,0
Altri Fondi Dip. Privati	86,0	75,9	21,6	20,2	376,3	106,9	4,1
Istituto Comalisti	108,2	102,9	32,4	40,9	251,7	79,3	17,0
Ente Lavoratori Spettacolo	88,1	67,6	18,6	19,0	356,5	98,4	0,2
Fondi ex Aziende Autonome	173,6	113,0	37,2	93,8	120,5	39,6	1,6
Dipendenti delle Poste e Tel.	173,6	113,0	37,2	93,8	120,5	39,6	1,6
Dipendenti Pubblici	148,7	148,5	49,0	86,1	172,4	56,8	0,1
Cassa Dipendenti Enti Locali	132,6	132,1	43,3	79,8	165,6	54,2	0,0
Cassa Insegnanti di Asilo	99,0	98,8	32,3	45,2	218,4	71,3	2,4
Cassa Sanitari	87,7	87,6	28,8	56,8	154,2	50,6	0,5
Cassa Ufficiali Giudiziari	84,4	84,3	27,5	78,2	107,7	35,1	-
Dipendenti dello Stato	169,1	169,1	56,0	93,4	181,1	40,6	0,0
Autonomi e Professionisti	148,0	112,5	22,1	79,9	140,9	27,7	3,1
<i>Autonomi INPS</i>	182,2	134,4	27,7	93,9	145,1	29,8	0,0
Fondo Artigiani	167,0	145,0	29,4	87,5	165,8	33,6	0,0
Fondo Commercianti	111,8	97,8	20,0	63,9	153,1	31,2	0,0
Fondo CDCM	975,6	371,6	100,7	373,1	99,6	27,0	0,0
<i>Liberi Professionisti</i>	52,3	81,5	8,9	25,5	201,7	35,1	11,8
Casse priv. 509 (escluso ENPAM)	57,3	55,8	9,3	19,7	282,8	47,9	11,3
ENPAM	50,6	50,6	10,3	46,0	110,0	22,4	12,2
Casse priv. 103	4,1	4,0	0,5	4,6	85,9	10,6	15,8
Fondo Clero	349,3	315,5	-	73,1	431,3	-	0,1
Gestione Parasubordinati	7,0	6,6	1,5	14,7	-	10,0	14,1
Totale Integrativi	129,2	118,0	16,6	52,0	227,0	31,9	19,4
Sistema Pens. Obblig. di Base	138,1	108,6	33,9	72,3	150,2	46,9	1,1

(1) a carico dello Stato o altre gestioni (previdentemente Gioi per il 34.951 mila, per FPID, 1.554 per il fondo artigiani, 1.220 per il fondo commercianti, 5.299 per il fondo CDCM).

(2) a carico dello Stato o altre gestioni (sottocontribuzioni, finanziarie oneri sociali ecc.).

**Tabella B.24.a - Prestazioni e contributi del sistema pensionistico obbligatorio
(valori assoluti)**

Anno	uscite			entrate			
	numero di pensionati	pensione media	spesa al netto trasferimenti (1)	numero di contribuenti	contributo medio	redditi e proventi patrimoniali	contributi
	mil. €	mil. €	mil. €	mil. €	mil. €	mil. €	mil. €
2012							
Dipendenti Privati	9.894,9	12,9	117.785,7	13.620,0	7,3	102,8	117.037,3
<i>Dipendenti privati INPS</i>	<i>9.690,8</i>	<i>12,8</i>	<i>114.899,8</i>	<i>13.164,8</i>	<i>7,3</i>	<i>22,4</i>	<i>114.163,9</i>
Fondo Pensioni Lavoratori Dip.	8.992,2	11,7	95.742,8	12.823,0	7,1	4,8	108.088,9
Fondo Trasporti	110,1	21,0	2.286,9	105,1	10,9	-	1.266,4
Fondo Telefonici	71,7	25,8	1.828,5	49,4	13,8	-	684,3
Fondo Elettrici	100,3	25,1	2.480,8	33,9	16,8	-	573,1
Fondo Volo	6,4	45,5	289,7	12,5	11,3	-	175,0
Fondo Imposte di consumo	8,8	12,7	153,1	0,0	20,0	-	0,6
Fondo Enti Pubblici Creditizi	44,0	-	1.542,3	51,1	13,2	17,6	681,4
Dipendenti delle FPSS	232,0	21,2	4.896,6	53,6	13,6	-	729,0
Istituto Dirigenti di Azienda	125,3	49,8	5.679,1	36,2	54,0	0,0	1.965,2
<i>Altri Fondi Dip. Privati</i>	<i>63,5</i>	<i>20,5</i>	<i>1.256,1</i>	<i>308,9</i>	<i>4,9</i>	<i>51,2</i>	<i>1.549,5</i>
Istituto Giornalisti	7,6	56,9	408,6	17,4	22,1	49,3	383,1
Iste Lavoratori Spettacolo	55,8	15,6	847,5	291,5	3,9	1,9	1.165,1
<i>Fondi ex Aziende Autonome</i>	<i>140,6</i>	<i>17,6</i>	<i>1.629,9</i>	<i>146,3</i>	<i>9,0</i>	<i>29,1</i>	<i>1.323,9</i>
Dipendenti delle Poste e Tel.	140,6	17,6	1.629,9	146,3	9,0	29,1	1.323,9
Dipendenti Pubblici	2.812,7	22,4	63.015,0	3.574,0	12,6	10,8	39.251,4
Cassa Dipendenti Enti Locali	1.053,4	18,5	19.530,0	1.280,5	10,6	0,6	13.552,6
Cassa Insegnanti di Asilo	14,8	16,6	239,6	32,2	7,5	5,8	242,0
Cassa Sanitari	66,2	51,9	3.434,9	114,1	29,8	6,2	3.395,7
Cassa Ufficiali Giudiziari	2,9	18,7	53,2	4,3	13,1	0,0	56,1
Dipendenti dello Stato	1.675,5	23,7	39.747,9	1.673,0	19,4	2,0	22.806,2
Autonomi e Professionisti	4.994,9	9,8	28.659,5	5.636,2	4,5	1.088,2	25.598,7
<i>Autonomi INPS</i>	<i>4.683,5</i>	<i>9,7</i>	<i>25.144,1</i>	<i>4.456,0</i>	<i>4,2</i>	<i>9,3</i>	<i>18.901,4</i>
Fondo Artigiani	1.624,4	10,7	11.298,6	1.817,9	4,4	0,8	8.094,8
Fondo Commercialisti	1.381,3	9,8	9.312,7	2.178,3	4,4	8,1	9.677,1
Fondo CDCM (3)	1.677,8	7,2	4.532,9	459,8	2,2	0,4	1.129,4
<i>Liberi Professionisti</i>	<i>311,4</i>	<i>11,1</i>	<i>3.515,4</i>	<i>1.180,2</i>	<i>5,6</i>	<i>1.079,0</i>	<i>6.697,3</i>
Casse priv. 509 (escluso ENPAM)	129,0	17,6	2.339,0	660,4	6,2	730,0	4.192,3
ENPAM	173,4	6,7	1.159,3	354,6	6,1	239,9	2.151,0
Casse priv. 103	9,1	2,0	17,1	165,2	2,1	89,1	354,0
Fondo Clero	14,1	7,8	99,8	19,6	1,7	0,0	32,6
Gestione Parasubordinati	275,9	1,8	467,0	1.707,0	4,4	1.813,8	7.550,5
Totale Integrativi	144,5	7,4	1076,2	268,5	3,2	182,9	933,1
Sistema Pens. Obblig. di Base	18.137,0	13,4	211.103,2	24.355,3	7,1	3.398,3	190.403,6

(1) a carico dello Stato o altre gestioni (prevalentemente Cassa pari a 23.405 mil. per EPLO, 1.562 per il fondo artigiani, 1.091 per il fondo commercialisti, 4.499 per il fondo CDCM).

(2) a carico dello Stato o altre gestioni (ottocontribuzioni, fiscalizzazione oneri sociali ecc.)

(3) Sono comprese 477,5 pensioni ante 1/1/1989 in carico alla GIAS

Tabella B.24.b - Prestazioni e contributi del sistema pensionistico obbligatorio
(valori in %)

Anno	Rapporto tra prestazioni e contributi	Rapporto contabile tra prestazioni e contributi (1)	Aliquota di equilibrio contabile (1)	Rapporto tra prestazioni e contributi	Rapporto tra pensione media e contributo medio	Rapporto contabile pensione media e reddito medio (1)	Rapporto tra proventi patrimoniali ed entrate contributive (2)
2012							
Dipendenti Privati	143,1	100,6	37,1	72,7	138,8	51,0	0,1
<i>Dipendenti privati INPS</i>	143,3	100,6	37,3	73,6	136,7	50,6	0,0
Fondo Pensioni Lavoratori Dip.	131,2	88,6	32,9	70,1	126,3	47,0	0,0
Fondo Trasporti	203,5	180,6	68,3	104,8	172,4	65,2	-
Fondo Telefonici	271,6	267,2	87,9	145,1	184,1	60,5	-
Fondo Elettrici	445,3	432,9	138,0	295,9	146,3	46,6	-
Fondo Vofo	209,9	165,5	90,4	51,1	324,1	177,1	-
Fondo Imposte di consumo	26.547,7	25.557,8	6.122,6	29.410,0	86,9	20,8	-
Fondo Enti Pubblici Creditizi	231,2	226,3	75,5	96,1	262,7	87,7	2,6
Dipendenti delle FFSS	678,1	671,7	223,2	432,9	153,2	51,6	-
Istituto Dirigenti di Azienda	294,2	289,0	98,1	346,2	87,5	28,3	0,0
<i>Altri Fondi Dip. Privati</i>	88,0	81,1	22,6	20,6	394,4	110,0	3,3
Istituto Giornalisti	107,2	106,7	34,4	44,0	242,2	78,1	12,9
Biste Lavoratori Spettacolo	81,6	72,7	19,4	19,2	379,8	101,3	0,2
<i>Fondi ex Aziende Autonome</i>	186,9	123,1	40,7	96,1	128,1	42,4	2,2
Dipendenti delle Poste e Tel	186,9	123,1	40,7	96,1	128,1	42,4	2,2
Dipendenti Pubblici	160,5	160,3	52,9	90,6	176,9	58,4	0,0
Cassa Dipendenti Enti Locali	144,1	143,6	47,0	82,3	174,5	57,2	0,0
Cassa Insegnanti di Asilo	103,4	103,2	33,6	45,9	224,5	73,1	0,8
Cassa Sanitari	101,2	100,7	33,4	58,0	173,7	57,6	0,2
Cassa Ufficiali Giudiziari	94,8	94,8	30,9	66,7	142,1	46,3	0,0
Dipendenti dello Stato	180,6	180,6	59,8	100,2	180,3	40,4	0,0
Autonomi e Professionisti	142,3	112,0	23,2	80,1	139,7	28,9	4,3
<i>Autonomi INPS</i>	173,8	133,0	29,2	94,4	140,9	31,0	0,0
Fondo Artigiani	161,7	130,6	30,1	89,4	156,2	33,7	0,0
Fondo Commercianti	108,2	96,2	20,9	63,4	151,8	33,0	0,1
Fondo CDCM	892,1	401,3	113,4	364,9	110,0	31,1	0,0
<i>Liberi Professionisti</i>	53,3	52,5	9,3	26,4	199,0	35,4	16,1
Casse priv. 509 (escluso ENPAM)	57,1	55,8	9,6	19,8	281,7	49,0	17,4
ENPAM	54,0	53,9	11,2	48,9	110,2	22,8	12,1
Casse priv. 103	4,8	4,7	0,6	5,5	86,6	11,3	25,2
Fondo Clero	342,5	306,0	-	71,9	425,3	-	0,1
Gestione Parasubordinati	6,6	6,2	1,5	16,2	-	-	9,3
Totale Integrativi	125,5	115,3	16,1	53,8	214,3	29,9	19,6
Sistema Pens. Obblig. di Base	140,9	110,8	35,3	72,5	152,9	48,7	1,7

(1) a carico dello Stato o altre gestioni (prevalentemente Gta) pari a 23.405 mli. per FPLD, 1.662 per il fondo artigiani, 1.097 per il fondo commercianti, 4.499 per il fondo CDCM.

(2) a carico dello Stato o altre gestioni (sottocostruzioni, fiscalizzazione oneri sociali ecc.)

Appendice 1

Sintesi dei principali interventi di revisione e riforma del sistema pensionistico dal 1992 al 2012; Requisiti di accesso al pensionamento a normativa vigente dopo la legge n. 214/2011

a) La riforma Amato (D.Lgs. n. 503/1992) ha introdotto: 1) la perequazione automatica delle pensioni legata esclusivamente all'indice ISTAT dei prezzi al consumo delle famiglie di operai e impiegati; 2) l'elevamento graduale, per il settore privato, dell'età di pensionamento di vecchiaia a 65 anni per gli uomini e a 60 anni per le donne, con innalzamento contestuale da 15 a 20 anni del requisito assicurativo minimo per la pensione nel metodo retributivo; 3) l'innalzamento a 35 anni dell'anzianità contributiva per avere titolo alla pensione di anzianità nel settore pubblico; 4) il blocco delle pensioni di anzianità; 5) l'introduzione dei nuovi requisiti reddituali per l'integrazione al minimo.

b) il D.Lgs. n. 373/1993 ha gradualmente ampliato l'arco temporale per la determinazione della retribuzione pensionabile (dagli ultimi 5 anni agli ultimi 10 anni).

c) le leggi n. 537/1993 e n. 724/1999 hanno unificato le aliquote di rendimento per anno di contribuzione e le basi imponibili nei diversi regimi pensionistici, oltre ad avere realizzato un blocco (temporaneo) delle pensioni di anzianità, già anticipato nel 1992.

d) la riforma Dini (legge n. 335/1995) 1) ha introdotto il nuovo metodo di calcolo "contributivo", prevedendo il pensionamento ad età comprese tra 57 e 65 anni sia per gli uomini che per le donne; 2) ha definito le nuove regole per le pensioni di anzianità (40 anni di versamenti a qualsiasi età oppure almeno 57 anni di età e 35 di contributi); 3) ha previsto l'ulteriore posticipo del pensionamento di anzianità, rispetto alla maturazione dei requisiti fissati dalla legge, operato tramite il meccanismo delle decorrenze (c.d. finestre di uscita) aventi cadenza trimestrale; 4) ha inasprito i requisiti reddituali per l'integrazione al trattamento minimo.

e) la riforma Prodi (legge n. 449/1997) 1) è intervenuta in materia di disparità nelle regole per le pensioni di anzianità tra dipendenti pubblici e dipendenti privati e in tema di omogeneizzazione delle contribuzioni per le diverse categorie professionali; 2) ha introdotto la sospensione temporanea dell'indicizzazione (ai prezzi) per le pensioni al di sopra dei tre milioni di lire ed ha previsto un meccanismo di aliquote decrescenti all'indicizzazione delle pensioni. Tali misure di "raffreddamento" sono state successivamente azzerate con la legge di bilancio 2001.

f) la riforma Berlusconi (legge n. 243/2004) oltre a introdurre il meccanismo del "bonus", l'istituto della totalizzazione e a rivedere la disciplina del cumulo tra pensione e reddito, ha previsto: 1) misure volte ad innalzare l'età pensionabile con riferimento all'accesso anticipato al pensionamento nei regimi retributivo, misto e contributivo, rispetto alle età di 65 anni per gli uomini e 60 per le donne; 2) misure per ridurre da quattro a due le finestre di uscita per il pensionamento anticipato con un conseguente differimento medio dell'erogazione del trattamento di 9 e 15 mesi dal raggiungimento dei requisiti minimi, rispettivamente per i lavoratori dipendenti e autonomi; 3) la possibilità per le sole donne che optano per il calcolo contributivo di ottenere, in via sperimentale sino al 2015, la pensione di anzianità con 35 anni di contributi all'età di 57 anni (58 le autonome).

g) la legge n. 247/2007 1) ha reso più graduale l'innalzamento dell'età di pensione attraverso "scalini" e "quote vincolate" costituite dalla somma di età anagrafica e anni di contributi; 2) ha rafforzato l'impianto del sistema contributivo introdotto dalla riforma del 1995 applicando a

partire dal 2010 (e poi con cadenza triennale) i nuovi coefficienti di trasformazione definiti nel 2005; 3) ha fissato criteri più flessibili in materia di *totalizzazione*

h) la legge n. 133/2008 ha stabilito la piena cumulabilità della pensione di vecchiaia e anticipata con i redditi da lavoro.

f) la legge n. 122/2010 che ha convertito, con modificazioni, il decreto legge n. 78/2010 è intervenuta su:

- **regime delle decorrenze**. Il regime delle decorrenze viene reso più stringente per i lavoratori che maturano i requisiti minimi per il pensionamento a partire dal 1° gennaio 2011. Il periodo di posticipo diventa di 1 anno per i lavoratori dipendenti e di 1 anno e mezzo per i lavoratori autonomi e riguarda sia il pensionamento anticipato (incluso il canale dei 40 anni di contribuzione) che il pensionamento di vecchiaia.

- **adeguamento dei requisiti di età per il pensionamento**. I requisiti minimi di età per l'accesso al pensionamento di vecchiaia, al pensionamento anticipato e all'assegno sociale vengono adeguati nel tempo in funzione delle variazioni della speranza di vita a 65 anni, come rilevate dall'Istat nel triennio precedente. L'adeguamento alla speranza di vita è applicato per la prima volta nel 2015, e in tale occasione non può superare i 3 mesi. Il successivo aggiornamento è previsto per il 2019 e, poi, ogni 3 anni così da *allineare il meccanismo di revisione dei requisiti di età con quello previsto per la revisione dei coefficienti di trasformazione nel sistema di calcolo contributivo*.

- **età di vecchiaia delle donne nel settore pubblico**. Nel settore pubblico, l'età di vecchiaia delle donne (60 nel 2009) viene equiparata a quella degli uomini nel 2012 (è 61 anni nel 2010-2011), invece che nel 2018 come precedentemente previsto dalla legge n. 102/2009.

l) la legge n. 111/2011 che ha convertito con modificazioni il decreto legge n. 98/2011 (riforma Sacconi-Tremonti) è intervenuta su:

- **età di vecchiaia delle donne nel settore privato**. L'età di vecchiaia delle donne nel settore privato è *gradualmente equiparata* a quella degli uomini (e delle donne del settore pubblico) nel periodo 2020-2032.

- **adeguamento dei requisiti di età**. L'adeguamento dei requisiti di età alle variazioni della speranza di vita (pensioni di vecchiaia, anticipate e assegno sociale) precedentemente previsto a partire dal 2015 viene anticipato al 2013. Ciò implica un ulteriore incremento del requisito di età per l'accesso al pensionamento di 4 mesi a partire dal 2016 (data della seconda revisione).

- **pensionamento anticipato con il canale dei 40 anni di contribuzione**. Per i lavoratori che accedono al pensionamento anticipato con 40 anni di contributi indipendentemente dall'età, il posticipo del pagamento della pensione rispetto alla maturazione del requisito tramite il meccanismo delle decorrenze viene ulteriormente incrementato di 3 mesi a partire dal 2014 (1 mese nel 2012 e 2 mesi nel 2013).

- **indicizzazione delle pensioni**. Per il biennio 2012-2013, e limitatamente alle pensioni di importo complessivo superiore a 5 volte il trattamento minimo INPS, l'indicizzazione dei trattamenti pensionistici al tasso di inflazione non è concessa, con esclusione della fascia di importo di tali trattamenti inferiore a 3 volte il minimo, in relazione alla quale l'indicizzazione è riconosciuta nella misura del 70%.

m) la legge n. 148/2011 che ha convertito con modificazioni il decreto legge n. 138/2011 è nuovamente intervenuta su:

- **età di vecchiaia delle donne nel settore privato.** Il percorso di allineamento dell'età di vecchiaia delle donne nel settore privato rispetto a quello degli uomini (e delle donne nel settore pubblico) viene anticipato di 6 anni, al periodo 2014-2026 rispetto al periodo 2020-2032, precedentemente previsto.

- **regime delle decorrenze.** Il posticipo del pagamento della pensione rispetto alla data di maturazione dei requisiti, previsto dal regime delle decorrenze, si applica anche ai dipendenti pubblici della scuola precedentemente esentati.

n) la **legge n. 214/2011** che ha convertito con modificazioni il decreto legge n. 201/2011 (riforma Monti-Fornero) ha stabilito quanto segue:

- **estensione del calcolo contributivo.** Il metodo di calcolo contributivo è esteso anche ai lavoratori assoggettati al calcolo retributivo, precedentemente esclusi. L'estensione riguarda i periodi contributivi accreditati a partire dal primo gennaio 2012, secondo il principio del pro-rata.

- **regime delle decorrenze.** Il regime delle decorrenze viene abolito e, in generale, sostituito con un corrispondente incremento dei requisiti minimi di età e/o di contribuzione per l'accesso al pensionamento.

- **pensionamento di vecchiaia delle donne nel settore privato.** Il processo di allineamento dell'età di vecchiaia delle donne nel settore privato rispetto a quello degli uomini (e le donne del settore pubblico) è stato ulteriormente accelerato. La totale equiparazione sarà raggiunta entro il 2018 anziché entro il 2026, come previsto dalla normativa previgente.

- **assegno sociale.** In aggiunta agli adeguamenti periodici alle variazioni della speranza di vita, il requisito minimo di età per l'accesso all'assegno sociale è stato incrementato di 1 anno a partire dal 2018, risultando così pienamente allineato al requisito minimo di età per il pensionamento di vecchiaia.

- **pensionamento anticipato con requisito congiunto età/anzianità contributiva.** Il canale di pensionamento anticipato con il requisito congiunto età/anzianità contributiva è stato abolito in tutti i regimi pensionistici (resta vigente sino al 2015 per le sole donne che optano per il criterio di calcolo contributivo). Nel regime contributivo, in via aggiuntiva al canale con sola anzianità contributiva, il pensionamento anticipato è consentito con un'età inferiore fino a 3 anni rispetto a quella di vecchiaia, purché l'interessato sia in possesso di un'anzianità contributiva di almeno 20 anni e possa vantare un ammontare mensile di pensione non inferiore a 1.200 euro nel 2012 (che corrisponde a 2,8 volte l'assegno sociale, nello stesso anno) indicizzato con il tasso di variazione della media mobile quinquennale del PIL nominale.

- **pensionamento anticipato con il canale indipendente dall'età.** Nel caso del pensionamento anticipato con il canale indipendente dall'età anagrafica, il requisito minimo degli uomini è ulteriormente aumentato di 2 anni ed 1 mese (1 anno e 1 mese per le donne). Sulla quota di pensione calcolata con il metodo retributivo si applica una penalizzazione del 1% a 61 anni e del 2% a 60 anni, a cui si aggiungono ulteriori 2 punti percentuali per ogni anno di anticipo rispetto ai 60 anni. In relazione alla suddetta penalizzazione, sono previste esclusioni per coloro che maturano il requisito entro il 31/12/2017.

- **adeguamento dei requisiti minimi.** Il requisito contributivo minimo per l'accesso al pensionamento anticipato con il solo canale anzianità, indipendentemente dall'età, viene periodicamente adeguato in funzione delle variazioni della speranza di vita a partire dal 2013, come già previsto per il requisito minimo di età per il pensionamento di vecchiaia. A partire dal 2021, l'adeguamento di tutti i requisiti del sistema pensionistico è biennale anziché triennale, e tale diversa periodicità è applicata anche alla concomitante procedura di aggiornamento del coefficiente di trasformazione.

- **aliquote contributive.** Le aliquote contributive dei lavoratori autonomi vengono gradualmente incrementate dal 20% (20,3% per i CDCM) del 2011 al 24% del 2018. Inoltre, la legge n. 183/2011 (Legge di Stabilità per il 2012) aveva già incrementato di 1 punto percentuale l'aliquota dei lavoratori parasubordinati portandola al 27% (18% per i lavoratori parasubordinati già pensionati o iscritti ad altro fondo o gestione).

- **indicizzazione delle pensioni.** Per il biennio 2012-2013, le pensioni di importo complessivo superiore a 3 volte il minimo (circa 1.400 euro mensili) non sono indicizzate al tasso di inflazione.

- **contributo di solidarietà.** Dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2017, è istituito un contributo di solidarietà a carico degli iscritti e dei pensionati (con pensione pari o superiore a 5 volte il minimo) degli ex-fondi trasporti, elettrici e telefonici e del fondo volo.

In linea con uno schema comune alla maggior parte dei Paesi europei, il sistema pensionistico italiano prevede, in sostanza, due canali di accesso al pensionamento:

- Il pensionamento di vecchiaia con un requisito contributivo minimo di 20 anni;
- Il pensionamento anticipato con un'età inferiore a quella di vecchiaia ma con requisiti contributivi più stringenti.

Pensionamento di vecchiaia. Nel sistema pensionistico italiano, l'età minima per il pensionamento di vecchiaia è, nel 2012, pari a 66 anni per gli uomini e le donne del settore pubblico, e 62 anni per le donne del settore privato (63 anni e mezzo per le lavoratrici autonome). Quest'ultimo requisito viene gradualmente incrementato e pienamente allineato a quello degli altri lavoratori, a partire dal primo gennaio 2018. Nel 2018, il requisito minimo di età per l'accesso all'assegno sociale sarà elevato di un anno e, quindi, equiparato al requisito minimo di età per il pensionamento di vecchiaia.

Oltre al requisito di età, l'accesso al pensionamento di vecchiaia richiede un requisito minimo di contribuzione di almeno 20 anni e, nel solo regime contributivo, la maturazione di un importo minimo di pensione non inferiore a 643 euro mensili nel 2012 (pari a 1,5 volte l'assegno sociale nello stesso anno), indicizzato con la media mobile quinquennale del PIL, nominale. Quest'ultimo vincolo viene meno al raggiungimento di un'età superiore di 4 anni a quella prevista per il pensionamento di vecchiaia (70 anni nel 2012).

I suddetti requisiti sono adeguati nel tempo in funzione delle variazioni della speranza di vita.

Attorno al 2020 il requisito minimo di età per la pensione di vecchiaia raggiunge i 67 anni per la generalità dei lavoratori.

Pensionamento anticipato. La possibilità di pensionamento con età inferiori a quella prevista per la pensione di vecchiaia (cosiddetto 'pensionamento anticipato') è consentita al raggiungimento di un requisito contributivo minimo pari, nel 2012, a:

- 42 anni ed 1 mese (ulteriormente incrementato di 1 mese ogni anno fino al 2014), per gli uomini;
- 41 anni ed 1 mese (ulteriormente incrementato di 1 mese ogni anno fino al 2014), per le donne.

Il suddetto requisito contributivo è indipendente dall'età ed adeguato nel tempo in funzione delle variazioni della speranza di vita.

Per i lavoratori iscritti per la prima volta al sistema pensionistico pubblico a partire dal 1996 (cioè i lavoratori interamente assoggettati al regime contributivo), è previsto un ulteriore canale di accesso al pensionamento anticipato. Essi possono accedere al pensionamento con un'età inferiore a quella prevista per il pensionamento di vecchiaia, fino ad un massimo di 3 anni, se in possesso di almeno 20 anni di contribuzione ed un importo minimo di pensione non inferiore a

1.200 euro mensili nel 2012 (che corrisponde a 2,8 volte l'assegno sociale nello stesso anno). Tale importo è indicizzato in funzione della media mobile quinquennale del PIL nominale. Il vincolo di un importo minimo di pensione relativamente elevato sostituisce, di fatto, il requisito contributivo minimo di 35 anni previsto dalla normativa precedente per l'accesso al pensionamento anticipato nel regime contributivo. Il valore soglia è stato determinato al fine di garantire, in media, l'equivalenza nell'età di accesso al pensionamento e preservare il livello di adeguatezza delle prestazioni garantito dalla legislazione previgente.

Adeguamento dei requisiti minimi alla speranza di vita. A partire dal 2013²⁹, il requisito minimo di età per il pensionamento di vecchiaia (ed il pensionamento anticipato nel regime contributivo), nonché il requisito contributivo minimo, indipendente dall'età, per il pensionamento anticipato in tutti e tre i regimi, vengono adeguati ogni 3 anni in funzione della variazione della speranza di vita a 65 anni, rilevata dall'Istat nel triennio precedente. A partire dal 2021, il suddetto adeguamento è previsto a cadenza biennale anziché triennale.

L'adeguamento alle variazioni della speranza di vita si applica, in parallelo, anche all'età minima di accesso all'assegno sociale.

Come espressamente previsto dalla normativa vigente, il procedimento per l'adeguamento dei requisiti minimi alle variazioni della speranza di vita rientra interamente nella sfera di competenza amministrativa assicurando, in tal modo, l'effettività della revisione periodica ed il rispetto delle scadenze previste.

Tale procedimento è pienamente coerente con quello previsto per l'aggiornamento dei coefficienti di trasformazione (art.1, co. 6 della legge n. 335/1995, come modificata dalla legge n. 247/2007) la cui periodicità è stata resa biennale a partire dal 2021, per motivi di coerenza.

L'adeguamento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento rappresenta un ulteriore rafforzamento dei meccanismi endogeni al sistema pensionistico (fra cui la revisione dei coefficienti di trasformazione nel sistema di calcolo contributivo) atti a contrastare gli effetti negativi dell'invecchiamento demografico sugli equilibri finanziari del sistema pensionistico. Inoltre, l'adeguamento dei requisiti di accesso al pensionamento produce un innalzamento del livello medio dei trattamenti pensionistici, contribuendo al miglioramento dell'adeguatezza delle prestazioni, specialmente nell'ambito del sistema di calcolo contributivo. Di seguito si riportano le tabelle con i requisiti minimi di età e di contribuzione per l'accesso al pensionamento di vecchiaia, al pensionamento anticipato e all'assegno sociale, calcolati sulla base dell'evoluzione della speranza di vita sottostante la previsione demografica, ipotesi centrale, recentemente prodotta dall'Istat, con base 2011. Ovviamente, gli adeguamenti effettivi saranno quelli stimati a consuntivo dall'Istat secondo il procedimento previsto dalla normativa vigente. Tuttavia, la legge n. 2014/2011 prevede una clausola di garanzia per coloro che maturano il diritto alla prima decorrenza utile del pensionamento a partire dal 2021³⁰, in base alla quale il requisito minimo di vecchiaia non potrà essere inferiore ai 67 anni.

²⁹ L'adeguamento dei requisiti avente decorrenza 2013, in ottemperanza al dettato normativo (art. 12, co. 12-bis, del decreto legge 78/2010, convertito con modificazioni con legge 122/2010) è stato adottato almeno dodici mesi prima della decorrenza dell'adeguamento medesimo con decreto direttoriale del 6 dicembre 2011, pubblicato in GU il 13 dicembre 2011. Tale adeguamento è pari a 3 mesi. Infatti, la disposizione legislativa (articolo 12, comma 12-ter, del citato decreto legge 78/2010, convertito con modificazione con legge 122/2010) ha espressamente previsto che il primo adeguamento non possa superare i 3 mesi, anche in presenza di un incremento superiore della speranza di vita nel triennio precedente, come si è effettivamente verificato atteso che tale incremento in riferimento all'età di 65 anni e relativamente alla media della popolazione residente, tra l'anno 2007 e l'anno 2010, è stato valutato dall'Istat in 5 mesi.

³⁰ In ogni caso, sulla base delle più aggiornate previsioni demografiche Istat, il predetto obiettivo potrebbe essere assicurato anche dal 2019.

Requisiti richiesti per la pensione di anzianità (o anticipata)

Anno di pensionamento	Età			
	Dipendenti privati	Dipendenti Pubblici	Categorie tutelate *	Lavoratori autonomi
Fino al 1995	35 anni	20/25 anni **	35 anni	35 anni
1996 - 1997	35 + 52 (36)	20/25 anni **	35 + 52 (36)	35 + 56 (40)
1998	35 + 54 (36)	35 + 53 (36)	35 + 53 (36)	35 + 57 (40)
1999	35 + 55 (37)	35 + 53 (37)	35 + 53 (37)	35 + 57 (40)
2000	35 + 55 (37)	35 + 54 (37)	35 + 54 (37)	35 + 57 (40)
2001	35 + 56 (37)	35 + 55 (37)	35 + 54 (37)	35 + 58 (40)
2002	35 + 57 (37)	35 + 55 (37)	35 + 55 (37)	35 + 58 (40)
2003	35 + 57 (37)	35 + 56 (37)	35 + 55 (37)	35 + 58 (40)
2004 - 2005	35 + 57 (38)	35 + 57 (38)	35 + 56 (38)	35 + 58 (40)
2006 - 2007	35 + 57 (39)	35 + 57 (39)		35 + 58 (40)
2008 - 6/2009	35 + 59 (40)	35 + 59 (40)		35 + 60 (40)
7/2009 - 2010	35 + 60 (40) 36 + 59	35 + 60 (40) 36 + 59		35 + 61 (40) 36 + 60
2011	35 + 61 oppure 36 + 60 (40)	35 + 61 oppure 36 + 60 (40)		35 + 62 oppure 36 + 61 (40)
	Tutti		Assicurati post 31/12/1995	
2012	42 anni e 1 mese (41 anni 1 mese le donne)			63 anni ***
2013	42 anni e 5 mesi (41 anni 5 mesi le donne)			63 anni e 3 mesi
2014-2015	42 anni e 6 mesi (41 anni 6 mesi le donne)			63 anni e 3 mesi
2016-2018 ****	42 anni e 10 mesi (41 anni 10 mesi le donne)			63 anni e 7 mesi
2019-2020 ****	43 anni e 2 mesi (42 anni 2 mesi le donne)			63 anni e 11 mesi
2021-2022 ****	43 anni e 5 mesi (42 anni 5 mesi le donne)			64 anni e 2 mesi
2023-2024 ****	43 anni e 8 mesi (42 anni 8 mesi le donne)			64 anni e 5 mesi
2025-2026 ****	43 anni e 11 mesi (42 anni 11 mesi le donne)			64 anni e 8 mesi
2027-2028 ****	44 anni e 2 mesi (43 anni 2 mesi le donne)			64 anni e 11 mesi
2029-2030 ****	44 anni e 4 mesi (43 anni 4 mesi le donne)			65 anni e 1 mese
2035 ****	44 anni e 10 mesi (43 anni 10 mesi le donne)			65 anni e 7 mesi
2040 ****	45 anni e 2 mesi (44 anni 2 mesi le donne)			65 anni e 11 mesi
2045 ****	45 anni e 8 mesi (44 anni 8 mesi le donne)			66 anni e 5 mesi
2050 ****	46 anni (45 anni le donne)			66 anni e 9 mesi

N.B. Tra parentesi () requisito alternativo che prescinde dall'età anagrafica.

* Per categorie tutelate si intendono i dipendenti qualificati come operai (e qualifiche equivalenti) e i cosiddetti precoci, ossia coloro che hanno versato almeno un anno intero di contributi effettivi, derivanti da attività lavorativa, prima dei 19 anni di età, i quali sino al 2005 hanno beneficiato di requisiti più accessibili.

** I requisiti richiesti erano pari a 20 anni (19 anni sei mesi ed un giorno) per i dipendenti dello Stato e 25 anni (24 anni sei mesi ed un giorno) per i dipendenti degli enti locali e Asl. In entrambi i casi era prevista una riduzione di 5 anni a favore delle donne coniugate e ovvero con prole a carico.

*** In presenza di un minimo di contribuzione effettiva di almeno 20 anni (non sono considerati utili i contributi figurativi) e a condizione che l'ammontare mensile della pensione sia almeno pari a 2,8 volte l'assegno sociale.

**** I valori indicati dal 2016 in poi sono della stima fornita dall'ISTAT.

Evoluzione dell'età pensionabile

Anno di pensionamento	Età		
	Dipendenti privati	Dipendenti Pubblici	Autonomi
Fino al 1993	60 uomini e 55 donne	65 uomini e donne	65 uomini e 60 donne
Dal 1/1/1994 al 30/06/1995	61 uomini e 56 donne	65 uomini e 60 donne	65 uomini e 60 donne
Dal 1/7/1995 al 31/12/1996	62 uomini e 57 donne	65 uomini e 60 donne	65 uomini e 60 donne
Dal 1/1/1997 al 30/06/1998	63 uomini e 58 donne	65 uomini e 60 donne	65 uomini e 60 donne
Dal 1/1/1998 al 31/12/1999	64 uomini e 59 donne	65 uomini e 60 donne	65 uomini e 60 donne
Dal 1/3/2000 al 31/12/2009	65 uomini e 60 donne	65 uomini e 60 donne	65 uomini e 60 donne
2010 - 2011	65 uomini e 60 donne	65 uomini e 61 donne*	65 uomini e 60 donne
2012	66 uomini e 62 donne	66 uomini e donne	66 uomini e 63 e 6 mesi donne
2013	66 e 3 mesi uomini e 62 e 3 mesi donne	66 e 3 mesi uomini e donne	66 e 3 mesi uomini e 63 e 9 mesi donne
2014-2015	66 e 3 mesi uomini e 63 e 9 mesi donne	66 e 3 mesi uomini e donne	66 e 3 mesi uomini e 64 e 9 mesi donne
2016-2017 ***	66 e 7 mesi uomini e 65 e 7 mesi donne	66 e 7 mesi uomini e donne	66 e 7 mesi uomini e 66 e 1 mese donne
2018	66 e 7 mesi uomini e donne	66 e 7 mesi uomini e donne	66 e 7 mesi uomini e donne
2019-2020	66 e 11 mesi uomini e donne	66 e 11 mesi uomini e donne	66 e 11 mesi uomini e donne
2021-2022 **	67 e 2 mesi uomini e donne	67 e 2 mesi uomini e donne	67 e 2 mesi uomini e donne
2025	67 e 8 mesi uomini e donne	67 e 8 mesi uomini e donne	67 e 8 mesi uomini e donne
2030	68 e 1 mese uomini e donne	68 e 1 mese uomini e donne	68 e 1 mese uomini e donne
2035	68 e 7 mesi uomini e donne	68 e 7 mesi uomini e donne	68 e 7 mesi uomini e donne
2040	68 e 11 mesi uomini e donne	68 e 11 mesi uomini e donne	68 e 11 mesi uomini e donne
2045	69 e 3 mesi uomini e donne	69 e 3 mesi uomini e donne	69 e 3 mesi uomini e donne
2050	69 e 9 mesi uomini e donne	69 e 9 mesi uomini e donne	69 e 9 mesi uomini e donne

* Per le dipendenti pubbliche il requisito anagrafico di 61 anni è stato disposto dalla legge n. 122/2010, in seguito alla sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee del 13 novembre 2008 (causa C-46/07) che ha riconosciuto al regime Inpdap, l'ente di previdenza dei pubblici dipendenti, natura di regime professionale ed ha quindi ritenuto non legittima la diversa età pensionabile richiesta alle donne.

** La riforma Monti-Fornaro stabilisce che qualora l'incremento dato dalle variazioni demografiche non dovessero arrivarci, a partire dal 2022 l'età del pensionamento non può comunque risultare inferiore a 67 anni di età.

*** I valori indicati dal 2016 in poi sono della serie fornite dall'ISTAT.

Appendice 2

Le previsioni demografiche: attese di vita negli ultimi 20 anni

1. Straordinari sono stati negli ultimi 20 anni i successi nella riduzione della mortalità precoce – si può dire quella prima dei 60 anni, essendo ormai da tempo ridottissima quella delle età infantili, giovanili e adulte – sicché sono stati conseguiti risultati impensabili nel prolungamento della vita media. Facendo riferimento (tabella 1) alla tavola di mortalità del 2010, oltre che a quelle del 1990 e del 2000, si può osservare che:
 - a. la mortalità prima dei 60 anni colpisce nel 2010, l'8,0% dei maschi e il 4,5% delle femmine, il che vuol dire che a quella età sopravvivono il 92,0% dei maschi e il 95,5 % delle femmine;
 - b. nei 20 anni che vanno dal 1990 al 2010 nei sopravvissuti a 60 anni, su una base di 100.000 nascite, vi è stato un incremento di circa 2.700 femmine, pari al 2,9%, e di circa 6.100 maschi pari al 7,1%. Questi ultimi vanno in parte recuperando il forte svantaggio che avevano e ancora hanno nei confronti della assai più elevata sopravvivenza femminile rispetto alla quale sembrano essere indietro di oltre 20 anni;
 - c. nei 20 anni, è stato fortissimo l'incremento dei sopravvissuti a 80 anni, pari al 49% per i maschi e al 22% per le femmine, che ormai superano questa età nella misura del 75% mentre i maschi in quella del 58%.

Tabella 1 – Numero di sopravvissuti a varie età per sesso, per ogni 100.000 nati sulla base delle tavole di mortalità degli anni 1990, 2000 e 2010

Sopravvissuti	1990	2000	2010	Incremento assoluto		Incremento percentuale	
				1990-2000	2000-2010	1990-2000	2000-2010
M - alla nascita	100.000	100.000	100.000	-	-	-	-
M - a 60 anni	85.884	89.124	92.011	3.240	2.887	3,77%	3,24%
M - a 65 anni	78.770	83.912	87.877	5.142	3.965	6,53%	4,73%
M - a 80 anni	39.147	48.360	58.342	9.213	9.982	23,53%	20,64%
F - alla nascita	100.000	100.000	100.000	-	-	-	-
F - a 60 anni	92.850	94.225	95.507	1.375	1.282	1,48%	1,36%
F - a 65 anni	89.478	91.582	93.326	2.104	1.744	2,35%	1,90%
F - a 80 anni	61.551	68.810	74.860	7.259	6.050	11,79%	8,79%

Fonte: elaborazione propria su dati tratti da <http://demo.istat.it/univ/index.html?lingua=it>

2. La durata della vita media residua alle varie età (tabella 2) è ovviamente funzione di quanto è emerso nella tabella 1:
 - a. alla nascita per i maschi l'incremento di vita media nei 20 anni considerati è stato di 5,8 anni, cioè di circa 3 mesi e mezzo di aumento per ognuno dei 20 anni mentre per le femmine è stato di 4,3 anni, cioè di poco più di 2 mesi e mezzo all'anno;
 - b. all'età di 60 anni la vita media residua è arrivata a ben 26 anni per le donne e a oltre 22 per gli uomini, essendo aumentata rispetto al 1990 di 3,3 anni per le donne e di 3,8 anni per gli uomini. Per coloro che fruiscono di pensione con una età di 65 anni la durata della pensione si è allungata di quasi 2 mesi l'anno per uomini e donne nei 20 anni di calendario che intercorrono fra il 1990 e il 2010. In parallelo si è allungata la pensione di reversibilità per il coniuge sopravvissuto;

c. all'età di 80 anni la vita media residua è arrivata a 10 anni per le donne e di 8 anni per gli uomini.

Durante questa vita residua è elevata la probabilità di invalidità e/o di non completa autosufficienza e quindi di avere o acquisire titolo a una pensione di invalidità civile e/o a un assegno di accompagnamento.

3. L'aumento del numero di sopravvissuti a 60 o 65 anni (come visto al punto 1) e l'aumento ancora più sensibile del numero di anni vita residua è tale che il loro prodotto, cioè gli anni di vita vissuti dopo una certa età fruendo di una pensione, se titolari, si sia incrementato in misura eccezionale (tabella 3). In particolare:

- per i maschi il numero di anni di vita vissuti dopo i 60 anni è aumentato negli ultimi venti anni del 29% e negli ultimi dieci del 13 per cento;
- per le femmine il numero di anni di vita vissuti dopo i 60 anni è aumentato negli ultimi venti anni del 18%. Negli ultimi dieci dell'8 per cento;
- il numero di anni di vita vissuti dopo i 65 anni è aumentato negli ultimi venti anni del 36% per i maschi e del 22% per le femmine. Eccezionalmente forte l'incremento degli anni vissuti dopo gli 80 anni: 78% per i maschi e 50% per le femmine.

Tabella 2 – Durata media della vita alla nascita e durata media della vita residua a varie età per sesso e sulla base delle tavole di mortalità degli anni 1990, 2000, 2010

Anni di vita media residua	1990	2000	2010	Incremento		Incremento	
				assoluto (a)		percentuale	
				1990-2000	2000-2010	1990-2000	2000-2010
M - alla nascita	73,6	76,5	79,4	2,9 - 35	2,9 - 35	3,94%	3,79%
M - a 60 anni	18,6	20,4	22,4	1,8 - 22	2,1 - 25	9,68%	9,80%
M - a 65 anni	15,0	16,5	18,3	1,5 - 18	1,8 - 22	10,00%	10,91%
M - a 80 anni	6,7	7,3	8,0	0,6 - 7	0,7 - 8	8,96%	9,59%
F - alla nascita	80,1	82,3	84,4	2,2 - 26	2,1 - 25	2,75%	2,55%
F - a 60 anni	23,0	24,7	26,3	1,7 - 20	1,6 - 19	7,39%	6,48%
F - a 65 anni	18,7	20,4	21,9	1,7 - 20	1,5 - 18	9,09%	7,35%
F - a 80 anni	8,1	9,0	10,0	0,9 - 11	1,0 - 12	11,11%	11,11%

(a) la prima cifra indica, per l'intero decennio, l'incremento in anni; la seconda l'incremento in mesi

Fonte: elaborazione propria su dati tratti da <http://demo.isgsl.it/imitar/index.html?lingua=ita>

Tabella 3 – Numero totale di anni vissuti da un contingente di 100.000 nati per sesso, dopo le età indicate sulla base delle tavole di mortalità degli anni 1990, 2000, 2010

Totale di anni vissuti dopo le età indicate	1990	2000	2010	Incremento		Incremento	
				assoluto		percentuale	
				1990-2000	2000-2010	1990-2000	2000-2010
M - nascita	7.360.000	7.650.000	7.940.000	290.000	290.000	3,94%	3,79%
M - 60 anni	1.597.442	1.818.130	2.063.046	220.687	242.917	13,82%	13,36%
M - 65 anni	1.181.550	1.384.548	1.608.149	202.998	223.601	17,18%	16,15%
M - 80 anni	262.285	353.028	466.736	90.743	113.708	34,60%	32,21%
F - nascita	8.010.000	8.230.000	8.440.000	220.000	210.000	2,75%	2,55%
F - 60 anni	2.135.550	2.327.358	2.511.834	191.808	184.477	8,98%	7,93%
F - 65 anni	1.673.239	1.868.273	2.043.839	195.034	175.567	11,66%	9,40%
F - 80 anni	498.563	619.290	748.603	120.727	129.310	24,21%	20,88%

Fonte: elaborazione propria su dati tratti da <http://demo.isgsl.it/imitar/index.html?lingua=ita>

4. E' certo difficile immaginare l'evoluzione futura della sopravvivenza. Certamente nel suo futuro si potranno registrare discontinuità negative - legate in primo luogo a un possibile collasso economico più o meno marcato del sistema di welfare e poi agli effetti negativi di accumulo di vari elementi inquinanti - e discontinuità positive - legate in primo luogo a più corretti stili di vita e ad ulteriori progressi nella diagnostica e nella terapia. Al momento è opinione prevalente che le discontinuità positive potranno prevalere su quelle negative e pertanto nelle proiezioni che della sopravvivenza vengono fatte sia dalla Divisione della popolazione delle Nazioni Unite, sia dall'Istat, si immagina che fino al 2065 si abbia un'ulteriore diminuzione della mortalità, che non potrà che aversi nella età avanzate o molto avanzate, comportando quindi un'ulteriore aumento della durata della vita media residua per gli anziani e i vecchi.

In particolare le ultime previsioni effettuate dall'Istat (dicembre 2011) riportate nella tabella seguente, evidenziano un incremento della speranza di vita alla nascita che passa per i maschi dai 79,5 anni d'età del 2011 agli 86,2 del 2060 e per le femmine dagli 84,6 ai 91,1 anni con un incremento in termini assoluti di oltre 6 anni per i due sessi (6,7 per gli uomini e 6,5 per le donne).

Tabella 4 – Speranza di vita alla nascita – ISTAT Previsioni 2011-2065 Scenario Centrale

Anni di vita media residua	Maschi alla nascita	Femmine alla nascita	Incremento assoluto rispetto al 2011 in anni		Incremento % rispetto al 2011	
			Maschi alla nascita	Femmine alla nascita	Maschi alla nascita	Maschi alla nascita
2011	79,5	84,6				
2012	79,7	84,8	0,2	0,2	0,3%	0,2%
2013	79,9	85,0	0,4	0,4	0,5%	0,5%
2014	80,1	85,2	0,6	0,6	0,8%	0,7%
2015	80,3	85,3	0,8	0,7	1,0%	0,8%
2016	80,5	85,5	1,0	0,9	1,3%	1,1%
2017	80,6	85,7	1,1	1,1	1,4%	1,3%
2018	80,8	85,9	1,3	1,3	1,6%	1,5%
2019	81,0	86,0	1,5	1,4	1,9%	1,7%
2020	81,2	86,2	1,7	1,6	2,1%	1,9%
2030	82,8	87,7	3,3	3,1	4,2%	3,7%
2040	84,2	89,1	4,7	4,5	5,9%	5,3%
2050	85,3	90,2	5,8	5,6	7,3%	6,6%
2060	86,2	91,1	6,7	6,5	8,4%	7,7%

Fonte: Istat - dati tratti da <http://demo.istat.it/uniprev2011/uniprev2011/index.html?lingua=ita>



Sempre le previsioni dell'Istat, nell'ipotesi centrale, mostrano che la vita media residua a 65 anni d'età (tabella n.5) aumenta in termini assoluti di oltre 1 anno tra il 2011 ed il 2020 e di quasi 5 anni (4,8 anni per i maschi e 5,3 anni per le femmine) dal 2011 al 2060 anno in cui la vita residua a 65 anni si prevede pari a 23,2 anni per i maschi e 27,3 per le femmine con un incremento in termini percentuali del 26,1% per gli uomini e del 24,1% per le donne.

Tabella 5 – Speranza di vita a 65 anni – ISTAT Previsioni 2011-2065 Scenario Centrale

Anni di vita media residua	Maschi a 65 anni	Femmine a 65 anni	Incremento assoluto rispetto al 2011 in anni		Incremento % rispetto al 2011	
			Maschi a 65 anni	Femmine a 65 anni	Maschi a 65 anni	Femmine a 65 anni
2011	18,4	22,0				
2012	18,5	22,1	0,1	0,1	0,5%	0,5%
2013	18,7	22,3	0,3	0,3	1,6%	1,4%
2014	18,8	22,4	0,4	0,4	2,2%	1,8%
2015	18,9	22,6	0,5	0,6	2,7%	2,7%
2016	19,1	22,7	0,7	0,7	3,8%	3,2%
2017	19,2	22,8	0,8	0,8	4,3%	3,6%
2018	19,3	23,0	0,9	1,0	4,9%	4,5%
2019	19,4	23,1	1,0	1,1	5,4%	5,0%
2020	19,5	23,2	1,1	1,2	6,0%	5,5%
2030	20,7	24,5	2,3	2,5	12,5%	11,4%
2040	21,7	25,5	3,3	3,5	17,9%	15,9%
2050	22,5	26,5	4,1	4,5	22,3%	20,5%
2060	23,2	27,3	4,8	5,3	26,1%	24,1%

Fonte: Istat – dati tratti da <http://demo.istat.it/uniprev2011/uniprev2011/index.html?lingua=ita>



Proprio in virtù della riduzione della mortalità, le recenti modifiche normative hanno collegato la durata della vita lavorativa alle variazioni della sopravvivenza, prevedendo un aumento dei requisiti minimi per il diritto alla pensione in relazione agli incrementi riscontrati nella speranza di vita. Sulla base delle previsioni dell'Istat dello scenario centrale, la norma dovrebbe comportare un aumento nel 2019 dei requisiti per il pensionamento di circa 1 anno, compresi i tre mesi già previsti a partire dal 1° gennaio 2013.

Peraltro, un miglioramento della raccolta e della elaborazione di dati permetterebbero una migliore conoscenza delle condizioni di mortalità e di sopravvivenza secondo l'attività lavorativa prevalente, il titolo di studio ed il reddito, conoscenza che consentirebbe un'analisi della relazione tra la mortalità della popolazione generale e dei pensionati.

Naturalmente le proiezioni della speranza di vita alla nascita e a 65 anni si basano sul presupposto che le attese possibili discontinuità positive nella evoluzione della mortalità prevalgano sulle attese possibili discontinuità negative, la più importante delle quali - lo si ripete - è la capacità del sistema di welfare di sostenere le crescenti spese per la sanità pubblica in un periodo di crisi o quanto meno di rallentamento dell'economia e in presenza di un consistente invecchiamento della popolazione.

Appendice 3

La definizione di spesa pensionistica in questo rapporto e le altre definizioni

Esistono diverse definizioni di *spesa pensionistica* prodotte da una pluralità di istituzioni. Ciascuna di esse risponde a specifiche finalità conoscitive oltre ad essere condizionata, in alcuni casi, dalla disponibilità dei dati oggetto di rilevazione. Di seguito si intende presentare un elenco delle definizioni correntemente in uso chiarendo quali sono gli elementi di differenziazione dei diversi aggregati di spesa

A) Istat Statistica – Pubblicazione Istat – Inps “Le prestazioni pensionistiche”³¹; Prestazioni incluse nell’aggregato

pensioni IVS: le prestazioni pensionistiche di invalidità, vecchiaia e superstiti corrisposte in conseguenza dell’attività lavorativa svolta dalla persona protetta al raggiungimento di determinati limiti di età anagrafica, di anzianità contributiva (pensioni dirette di invalidità, vecchiaia ed anzianità). In caso di morte della persona in attività lavorativa o già in pensione tali prestazioni possono essere corrisposte ai superstiti (pensioni indirette).

pensioni indennitarie: rendite per infortuni sul lavoro e malattie professionali e pensioni di guerra comprensive degli assegni di Medaglia d’oro. La caratteristica di queste pensioni è di indennizzare la persona per una menomazione, secondo il livello della stessa, o per morte (in tal caso la prestazione è erogata ai suoi superstiti) conseguente ad un fatto accaduto nello svolgimento di una attività lavorativa. Il diritto e l’entità della prestazione non è correlata agli anni di versamento contributivo, bensì è funzione del danno subito e della retribuzione percepita.

pensioni assistenziali: prestazioni costituite da *pensioni di guerra, ai non vedenti civili, ai non udenti civili e agli invalidi civili e dalle pensioni o assegni sociali ai cittadini ultrasessantacinquenni, sprovvisti di reddito o con reddito insufficiente*. La caratteristica principale di queste pensioni è di garantire un reddito minimo a persone incapaci di procurarselo a causa di menomazioni congenite o sopravvenute o semplicemente per età avanzata. Si tratta, in ogni caso, di pensioni non collegate ad alcun sistema di contribuzione. *Sono incluse, nell’aggregato, anche le indennità di accompagnamento* (che peraltro non sono pensioni) corrisposte come sostegno per l’incapacità di attendere agli atti della vita quotidiana propri dell’età.

pensioni di benemerita: assegni vitalizi ad ex combattenti insigniti dell’ordine di Vittorio Veneto e assegni di Medaglia e Croce al valor militare. Si tratta, in ogni caso, di pensioni non collegate ad alcun sistema di contribuzione.

pensioni erogate da Istituzioni private

Non sono incluse le prestazioni erogate in capitale, poiché trattasi di prestazioni che non rientrano nella definizione di “pensione”³².

³¹ I dati analizzati provengono dall’archivio amministrativo dell’Inps – Casellario centrale dei pensionati – nel quale sono raccolti i dati sulle prestazioni pensionistiche erogate da tutti gli enti previdenziali italiani, sia pubblici sia privati. Con le ultime elaborazioni effettuate dall’Istat viene rappresentata una disaggregazione per tipo di istituzione differente da quella pubblicata relativamente agli anni precedenti, poiché i dati sono stati elaborati secondo una diversa classificazione che risponde maggiormente ai criteri dettati dal SEC95.

³² Prestazione periodica e continuativa in denaro erogata individualmente da Amministrazioni pubbliche ed Enti pubblici e privati.

Valori rilevati: Vengono rilevati il numero di pensioni in essere al 31 dicembre di ogni anno e il valore di spesa espresso come *somma* degli importi di pensione rilevati a dicembre dell'anno moltiplicati per il numero di mensilità per cui avviene l'erogazione della prestazione (c.d. "spesa a fine anno"). L'importo mensile al 31 dicembre include: l'importo base, l'incremento collegato alla variazione dell'indice del costo della vita e alla dinamica delle retribuzioni, la quota parte per i carichi di famiglia ed eventuali altri assegni e arretrati.

B) Aggregato "Pensioni e rendite" contenuto nella **Relazione Generale sulla Situazione economica del Paese e nei conti della Protezione sociale**³³: Prestazioni incluse nell'aggregato

La voce "*pensioni e rendite*" comprende le pensioni IVS, al netto delle prestazioni *in capitale*, e le rendite infortunistiche (INAIL, IPSEMA, c.d. tabellari per il personale di leva militare, ecc.). Ingloba, tra le prestazioni IVS, le pensioni provvisorie erogate al personale militare direttamente dalle Amministrazioni dello Stato, e le pensioni erogate dagli Organi Costituzionali e dalle Regioni (in particolare Regione Sicilia) ai propri ex-dipendenti. Non contiene le pensioni di guerra, le pensioni assistenziali (pensioni e assegni sociali e pensioni e assegni ad invalidi civili) e quelle di benemerita.

Valori rilevati: la spesa è rilevata in termini di somma delle rate effettivamente erogate al netto degli assegni al nucleo familiare, del recupero prestazioni e dei proventi dal divieto di cumulo.

C) Eurostat – Pension Expenditure: Prestazioni incluse nell'aggregato

L'aggregato considerato è in buona parte equivalente a quello della definizione Istat Statistica, con esclusione delle indennità di accompagnamento corrisposte ai soggetti invalidi civili.

Funzioni old age e survivors; (talvolta utilizzato impropriamente come indicatore di spesa pensionistica): Prestazioni incluse nell'aggregato

L'aggregato, spesso considerato nei confronti a livello internazionale, comprende la somma delle erogazioni che Eurostat classifica in termini di funzione *old age* e di funzione *survivors*. La funzione *old age*, oltre alla spesa per pensioni dirette IVS (con esclusione delle pensioni di invalidità con età inferiore all'età pensionabile e di quota dei prepensionamenti classificati nella funzione "Disoccupazione"), include: le erogazioni annuali da parte dei datori di lavoro privato e pubblici in termini di TFR (le quali non sono pensioni ma erogazioni in capitale non necessariamente collegate alla funzione vecchiaia, bensì all'interruzione del rapporto di lavoro³⁴), alcune spese per servizi erogati a protezione della funzione vecchiaia, le pensioni integrative corrisposte dai fondi pensione privati. Nella funzione *survivors*, oltre alle pensioni IVS indirette, sono incluse le pensioni di guerra indirette e le rendite infortunistiche indirette.

Valori rilevati: la spesa è valutata in termini di somma delle rate (o delle prestazioni) effettivamente erogate, al netto degli assegni al nucleo familiare, del recupero prestazioni e dei proventi dal divieto di cumulo.

³³ Tale aggregato è indicato distintamente sia con riferimento al complesso delle istituzioni sia con riferimento alle sole istituzioni pubbliche: in questa sede si esamina la seconda accezione.

³⁴ Nel settore privato, ad esempio, il tempo di permanenza medio in una stessa azienda può essere stimato in circa 7-8 anni. Complessivamente, considerando anche il settore pubblico, il valore in rapporto al PIL risulta pari a circa 1,3 punti percentuali.

Funzioni old age, survivors e disability; (talvolta utilizzato impropriamente come indicatore di spesa pensionistica): Prestazioni incluse nell'aggregato

L'aggregato, spesso considerato nei confronti a livello internazionale, comprende la somma delle erogazioni che Eurostat classifica in termini di funzione *old age*, di funzione *survivors* e di funzione *disability*. La funzione *old age*, oltre alla spesa per pensioni dirette IVS (con esclusione delle pensioni di invalidità con età inferiore all'età pensionabile e di quota dei prepensionamenti classificati nella funzione "Disoccupazione", come precedentemente indicato), include: le erogazioni annuali da parte dei datori di lavoro privato e pubblici in termini di TFR (le quali non sono pensioni ma erogazioni in capitale non necessariamente collegate alla funzione vecchiaia, bensì all'interruzione del rapporto di lavoro, come in precedenza indicato), alcune spese per servizi erogati a protezione della funzione vecchiaia, le pensioni integrative corrisposte dai fondi pensione privati⁴⁵. Nella funzione *survivors*, oltre alle pensioni IVS indirette, sono incluse le pensioni di guerra indirette e le rendite infortunistiche indirette. La funzione *disability*, oltre alle pensioni IVS di invalidità e inabilità con età inferiore all'età pensionabile, contiene anche prestazioni quali le rendite infortunistiche, le prestazioni per invalidità civile (ivi inclusa la spesa per indennità di accompagnamento).

Valori rilevati: la spesa è valutata in termini di somma delle rate (o delle prestazioni) effettivamente erogate, al netto degli assegni al nucleo familiare, del recupero prestazioni e dei proventi dal divieto di cumulo.

D) La definizione del presente Rapporto è identica a quella utilizzata nei Rapporti redatti fino al 2012 (anni analizzati 2009/10) dal Nucleo di Valutazione della Spesa Pensionistica (NVSP): Prestazioni incluse nell'aggregato

Il *presente rapporto* analizza gli elementi strutturali e finanziari del sistema pensionistico obbligatorio IVS. La definizione di spesa pensionistica include: le pensioni provvisorie erogate al personale militare direttamente dalle Amministrazioni dello Stato, ma non include le pensioni erogate dagli Organi Costituzionali e dalle Regioni (in particolare Regione Sicilia) ai propri ex-dipendenti. Ingloba, inoltre, le prestazioni erogate in capitale da alcuni fondi speciali presso l'Inps, dall'Enpam e dall'Enasarco.

Valori rilevati

Il dato di spesa indicato corrisponde alla somma delle rate effettivamente erogate, al netto degli assegni al nucleo familiare, del recupero prestazioni e dei proventi dal divieto di cumulo. La spesa pensionistica è indicata sia al lordo della quota a carico del bilancio dello Stato (GIAS ed apporto dello Stato alla Gestione dei dipendenti statali presso l'INPDAP) che al netto di tale quota.

E) Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato (RGS): Prestazioni incluse nell'aggregato

Le proiezioni di breve e di medio-lungo periodo del rapporto spesa pensionistica/PIL elaborate dal Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato, adottano una definizione di spesa pensionistica che include le pensioni IVS - al netto delle prestazioni in capitale - erogate da Istituzioni pubbliche (comprensiva, quindi, della spesa per pensioni provvisorie erogate al personale militare direttamente dalle Amministrazioni dello Stato e dagli Organi Costituzionali e dalle Regioni - in particolare Regione Sicilia - ai propri ex-dipendenti) e le pensioni sociali

⁴⁵ Anche nelle funzioni *survivors* e *disability* sono inglobate quote di pensioni corrisposte da Istituzioni private.

(assegni sociali dal '95). L'aggiunta di quest'ultima componente si giustifica in quanto trattasi di istituto direttamente connesso con il fenomeno dell'invecchiamento demografico. Lo stesso aggregato è adottato nelle previsioni dei conti della PA pubblicati annualmente nei documenti ufficiali di finanza pubblica (in particolare DPEF), ove viene indicata la scomposizione delle "prestazioni sociali in denaro" in "spesa per pensioni" e "spesa per altre prestazioni sociali in denaro".

Valori rilevati: l'aggregato di spesa esprime la somma delle rate effettivamente erogate al netto del recupero prestazioni, degli assegni familiari e dei proventi dal divieto di cumulo.

Appendice 4

Tabelle pensioni e pensionati per classi di importo mensile (da casellario)

Tabella 1 - Numero di pensioni e importo complessivo lordo annuo per classi di importo mensile⁽¹⁾ (euro) - Anno 2012

Classi di reddito pensionistico mensile (escluso il rateo della tredicesima)		Numero di pensioni ⁽²⁾	Importo complessivo lordo annuo del reddito pensionistico	Importo medio annuo
Fino a 3 volte il minimo	Fino a 1.443,00	19.265.820	149.781.473.956	7.726
Da 3 a 5 volte il minimo	Da 1.443,01 a 2.405,00	2.959.354	70.757.466.752	23.910
Da 5 a 6 volte il minimo	Da 2.405,01 a 2.886,00	475.028	16.107.672.346	33.909
Da 6 a 7 volte il minimo	Da 2.886,01 a 3.367,00	213.989	8.609.410.830	40.233
Da 7 a 8 volte il minimo	Da 3.367,01 a 3.848,00	116.606	5.452.540.188	46.790
Da 8 a 9 volte il minimo	Da 3.848,01 a 4.329,00	70.900	3.757.319.308	52.995
Da 9 a 10 volte il minimo	Da 4.329,01 a 4.810,00	54.833	3.250.521.857	59.280
Da 10 a 11 volte il minimo	Da 4.810,01 a 5.291,00	43.813	2.872.857.949	65.571
Da 11 a 12 volte il minimo	Da 5.291,01 a 5.772,00	34.490	2.476.730.108	71.810
Da 12 a 13 volte il minimo	Da 5.772,01 a 6.253,00	22.061	1.718.398.019	77.899
Da 13 a 14 volte il minimo	Da 6.253,01 a 6.734,00	16.672	1.405.224.137	84.286
Da 14 a 15 volte il minimo	Da 6.734,01 a 7.215,00	10.593	958.301.659	90.466
Da 15 a 16 volte il minimo	Da 7.215,01 a 7.696,00	7.368	712.438.480	96.694
Da 16 a 17 volte il minimo	Da 7.696,01 a 8.177,00	4.574	471.064.394	102.987
Da 17 a 18 volte il minimo	Da 8.177,01 a 8.658,00	3.159	345.170.504	109.266
Da 18 a 19 volte il minimo	Da 8.658,01 a 9.139,00	2.156	249.138.230	115.556
Da 19 a 20 volte il minimo	Da 9.139,01 a 9.620,00	1.704	207.537.610	121.794
Da 20 a 21 volte il minimo	Da 9.620,01 a 10.101,00	1.316	168.564.112	128.088
Da 21 a 22 volte il minimo	Da 10.101,01 a 10.582,00	1.050	141.062.401	134.345
Da 22 a 23 volte il minimo	Da 10.582,01 a 11.063,00	1.007	141.831.470	140.846
Da 23 a 24 volte il minimo	Da 11.063,01 a 11.544,00	1.101	161.432.805	146.624
Da 24 a 25 volte il minimo	Da 11.544,01 a 12.025,00	712	109.279.568	153.267
Da 25 a 26 volte il minimo	Da 12.025,01 a 12.506,00	559	88.957.582	159.137
Da 26 a 27 volte il minimo	Da 12.506,01 a 12.987,00	379	62.753.101	165.570
Da 27 a 28 volte il minimo	Da 12.987,01 a 13.468,00	316	54.295.246	171.820
Da 28 a 29 volte il minimo	Da 13.468,01 a 13.949,00	214	38.126.889	178.160
Da 29 a 30 volte il minimo	Da 13.949,01 a 14.430,00	150	27.543.185	184.315
Da 30 a 31 volte il minimo	Da 14.430,01 a 14.911,00	134	25.560.322	190.749
Da 31 a 32 volte il minimo	Da 14.911,01 a 15.392,00	164	37.285.794	196.865
Da 32 a 33 volte il minimo	Da 15.392,01 a 15.873,00	135	27.403.314	202.988
Da 33 a 34 volte il minimo	Da 15.873,01 a 16.354,00	96	20.109.941	209.479
Da 34 a 35 volte il minimo	Da 16.354,01 a 16.835,00	77	16.615.402	215.784
Da 35 a 36 volte il minimo	Da 16.835,01 a 17.316,00	50	11.004.582	221.892
Da 36 a 37 volte il minimo	Da 17.316,01 a 17.797,00	43	9.817.799	228.321
Da 37 a 38 volte il minimo	Da 17.797,01 a 18.278,00	54	12.660.873	234.461
Da 38 a 39 volte il minimo	Da 18.278,01 a 18.759,00	36	8.667.397	240.483
Da 39 a 40 volte il minimo	Da 18.759,01 a 19.240,00	39	9.637.746	247.122
Da 40 a 41 volte il minimo	Da 19.240,01 a 19.721,00	35	8.861.167	253.176
Da 41 a 42 volte il minimo	Da 19.721,01 a 20.202,00	34	8.812.818	259.201
Da 42 a 43 volte il minimo	Da 20.202,01 a 20.683,00	36	9.570.576	265.949
Da 43 a 44 volte il minimo	Da 20.683,01 a 21.164,00	37	10.054.540	271.863
Da 44 a 45 volte il minimo	Da 21.164,01 a 21.645,00	31	8.622.201	278.136
Da 45 a 46 volte il minimo	Da 21.645,01 a 22.126,00	29	8.243.462	284.257
Da 46 a 47 volte il minimo	Da 22.126,01 a 22.607,00	25	7.277.730	291.089
Da 47 a 48 volte il minimo	Da 22.607,01 a 23.088,00	15	4.444.906	296.327
Da 48 a 49 volte il minimo	Da 23.088,01 a 23.569,00	33	9.954.637	302.868
Da 49 a 50 volte il minimo	Da 23.569,01 a 24.050,00	10	3.064.861	309.488
Oltre 50 volte il minimo	Oltre 24.050,00	231	89.444.210	387.204
Totale		23.431.319	270.469.483.349	11.543

(1) Le classi di reddito pensionistico sono determinate in base all'importo del trattamento minimo 2012, pari a 483,00 euro mensili

(2) Non sono compresi gli assegni di cura erogati dalla Provincia Autonoma di Bolzano e le pensioni erogate dagli organi costituzionali dello Stato (Parlamento, Presidenza della Repubblica, ecc.)

Fonte: INPS, Casellario Centrale dei Pensionati al 31.12.2012 - Dati Revisioni

Tabella 2 - Numero di pensionati e importo complessivo lordo annuo del reddito pensionistico per classi di reddito mensile⁽¹⁾ (euro) -

Anno 2012

Classi di reddito pensionistico mensile (escluso il raggio della tredicesima)		Numero dei pensionati ⁽²⁾	Importo complessivo lordo annuo del reddito pensionistico	Importo medio annuo
Fino a 3 volte il minimo	Fino a 1.443,00	11.290.991	114.685.325.207	10.153
Da 3 a 5 volte il minimo	Da 1.443,01 a 2.405,00	3.813.942	90.724.593.070	23.788
Da 5 a 6 volte il minimo	Da 2.405,01 a 2.886,00	627.569	21.324.288.480	33.979
Da 6 a 7 volte il minimo	Da 2.886,01 a 3.367,00	298.701	12.021.625.588	40.246
Da 7 a 8 volte il minimo	Da 3.367,01 a 3.848,00	155.965	7.261.022.377	46.675
Da 8 a 9 volte il minimo	Da 3.848,01 a 4.329,00	90.864	4.812.565.274	52.964
Da 9 a 10 volte il minimo	Da 4.329,01 a 4.810,00	67.380	3.937.800.055	59.265
Da 10 a 11 volte il minimo	Da 4.810,01 a 5.291,00	51.841	3.398.385.048	65.554
Da 11 a 12 volte il minimo	Da 5.291,01 a 5.772,00	39.899	2.864.222.864	71.787
Da 12 a 13 volte il minimo	Da 5.772,01 a 6.253,00	26.953	2.100.222.820	77.922
Da 13 a 14 volte il minimo	Da 6.253,01 a 6.734,00	19.807	1.669.388.290	84.283
Da 14 a 15 volte il minimo	Da 6.734,01 a 7.215,00	13.331	1.205.795.840	90.451
Da 15 a 16 volte il minimo	Da 7.215,01 a 7.696,00	9.090	879.004.555	96.700
Da 16 a 17 volte il minimo	Da 7.696,01 a 8.177,00	6.184	636.817.785	102.978
Da 17 a 18 volte il minimo	Da 8.177,01 a 8.658,00	4.450	486.373.292	109.297
Da 18 a 19 volte il minimo	Da 8.658,01 a 9.139,00	3.265	377.274.886	115.551
Da 19 a 20 volte il minimo	Da 9.139,01 a 9.620,00	2.489	303.058.882	121.759
Da 20 a 21 volte il minimo	Da 9.620,01 a 10.101,00	1.823	233.473.518	128.071
Da 21 a 22 volte il minimo	Da 10.101,01 a 10.582,00	1.489	200.075.780	134.369
Da 22 a 23 volte il minimo	Da 10.582,01 a 11.063,00	1.203	169.146.539	140.604
Da 23 a 24 volte il minimo	Da 11.063,01 a 11.544,00	1.172	171.876.448	146.652
Da 24 a 25 volte il minimo	Da 11.544,01 a 12.025,00	959	146.808.517	153.085
Da 25 a 26 volte il minimo	Da 12.025,01 a 12.506,00	753	119.943.066	159.287
Da 26 a 27 volte il minimo	Da 12.506,01 a 12.987,00	589	97.527.174	165.581
Da 27 a 28 volte il minimo	Da 12.987,01 a 13.468,00	478	82.149.759	171.861
Da 28 a 29 volte il minimo	Da 13.468,01 a 13.949,00	345	61.385.239	177.928
Da 29 a 30 volte il minimo	Da 13.949,01 a 14.430,00	256	47.189.591	184.334
Da 30 a 31 volte il minimo	Da 14.430,01 a 14.911,00	204	38.910.051	190.735
Da 31 a 32 volte il minimo	Da 14.911,01 a 15.392,00	206	40.546.430	196.827
Da 32 a 33 volte il minimo	Da 15.392,01 a 15.873,00	177	35.914.691	202.908
Da 33 a 34 volte il minimo	Da 15.873,01 a 16.354,00	130	27.232.964	209.484
Da 34 a 35 volte il minimo	Da 16.354,01 a 16.835,00	89	19.293.786	215.661
Da 35 a 36 volte il minimo	Da 16.835,01 a 17.316,00	91	20.163.998	221.582
Da 36 a 37 volte il minimo	Da 17.316,01 a 17.797,00	66	15.058.290	228.156
Da 37 a 38 volte il minimo	Da 17.797,01 a 18.278,00	76	17.829.540	234.599
Da 38 a 39 volte il minimo	Da 18.278,01 a 18.759,00	50	12.044.241	240.885
Da 39 a 40 volte il minimo	Da 18.759,01 a 19.240,00	52	12.835.290	246.832
Da 40 a 41 volte il minimo	Da 19.240,01 a 19.721,00	41	10.379.070	253.148
Da 41 a 42 volte il minimo	Da 19.721,01 a 20.202,00	42	10.868.857	259.259
Da 42 a 43 volte il minimo	Da 20.202,01 a 20.683,00	48	12.757.549	265.782
Da 43 a 44 volte il minimo	Da 20.683,01 a 21.164,00	39	10.600.524	271.808
Da 44 a 45 volte il minimo	Da 21.164,01 a 21.645,00	32	8.896.399	278.012
Da 45 a 46 volte il minimo	Da 21.645,01 a 22.126,00	30	8.539.268	284.642
Da 46 a 47 volte il minimo	Da 22.126,01 a 22.607,00	29	8.439.824	291.028
Da 47 a 48 volte il minimo	Da 22.607,01 a 23.088,00	21	6.229.960	296.665
Da 48 a 49 volte il minimo	Da 23.088,01 a 23.569,00	34	10.288.371	302.599
Da 49 a 50 volte il minimo	Da 23.569,01 a 24.050,00	16	4.951.988	308.499
Oltre 50 volte il minimo	Oltre 24.050,00	291	114.942.323	394.991
Totale		16.533.152	270.469.483.348	16.359

[1] Le classi di reddito pensionistico sono determinate in base all'importo del trattamento mensile 2012, pari a 481,00 euro mensili

[2] Non sono compresi gli assegnati di cura erogati dalla Provincia Autonoma di Bolzano né le pensioni erogate dagli organi costituzionali dello Stato (Parlamento, Presidenza della Repubblica, ecc.)

Fonte: INPS, Casellario Centrale dei Pensionati al 31.12.2012 - Dati Previdenziari

ALLEGATO 2

NOTA INVIATA DAL PROFESSORE PAOLO ONOFRI

NOTA INVIATA DAL PROF. PAOLO ONOFRI

1.1 Interventi fiscali: innanzitutto andrebbero distinti tra quelli a beneficio degli aderenti, degli enti di previdenza e degli strumenti finanziari.

ADERENTI 1° PILASTRO: il regime appare equo, sia per la contribuzione, che per la rendita; la leva fiscale potrebbe essere utilizzata per penalizzare l'accertata evasione contributiva (es. segnalazione della Cassa ad Agenzia delle Entrate con previsione di automatico accertamento).

ADERENTI 2° PILASTRO: quanto più si andasse verso forme di adesione obbligatoria con *opting out* (l'esperienza inglese in tal senso sta producendo buoni risultati), tanto più alto va reso il contributo deducibile; al dipendente pubblico va reso conveniente il passaggio a TFR; i lavoratori autonomi vanno incentivati come i dipendenti, salvo restituire il beneficio in caso di infedeltà fiscale accertata. A fronte di maggiori benefici fiscali sulle fasi di contribuzione e di accumulo si potrebbe gravare maggiormente l'erogazione della rendita (aliquota minima IRPEF ridotta proporzionalmente al numero di anni in cui l'aderente è rimasto investito senza chiedere anticipazioni non reintegrate se si opta per il 100% rendita; penalizzazioni di aliquota proporzionali fino al massimo del 50% rendita - 50% capitale).

CASSE DI PREVIDENZA: in Europa prevale lo schema EET, che caratterizza anche il 1° pilastro pubblico (sebbene quest'ultimo non sia *funded*, ovvero produca solo contabilmente una redditività pari alla media mobile quinquennale del PIL nominale italiano). Questo sarebbe l'obiettivo da raggiungere, ragionando sul fatto che, se gli amministratori di questi Enti non ragionassero nella logica del bilancio civilistico, potrebbero destinare tutto il patrimonio a investimenti a capitalizzazione almeno fino a quando il saldo attuariale consente di pagare le prestazioni con le contribuzioni, non pagando di conseguenza imposte. Si potrebbe trovare una soluzione intermedia, che non gravi sul debito pubblico: l'imposta su cedole/dividendi e capital gain viene calcolata e inserita in un apposito fondo a bilancio, ma non versata e investita obbligatoriamente in titoli di Stato zero coupon appositamente emessi dal Tesoro, continuando a incrementare gli attivi destinati alle prestazioni e quindi migliorando nel tempo i ridotti *funding ratio* che caratterizzano questi Enti (IORP II prevede il 104% per i fondi di secondo pilastro che pagano direttamente le prestazioni, questi Enti che sono di primo pilastro e pure pagano direttamente stanno in media intorno al 35-40%). Deve poi essere consentito a questi Enti il recupero dell'IVA pagata.

FONDI PENSIONE: anche in questo caso l'obiettivo dovrebbe essere l'EET; se non ci si può arrivare, quantomeno si passi da una aliquota applicata sul maturato a una sul realizzato, come ormai per tutti gli strumenti di investimento a disposizione degli italiani. In un sistema a capitalizzazione individuale non è ipotizzabile il meccanismo di accantonamento e investimento in titoli di Stato sopra proposto per le Casse.

STRUMENTI FINANZIARI: il differente trattamento dei titoli governativi crea evidenti distorsioni nelle allocazioni di portafoglio; si deve andare nella direzione di rendere la tassazione inversamente proporzionale al periodo di detenzione degli strumenti finanziari, sia per le casse di previdenza che per i fondi pensione. In questo modo si agevola il "capitale paziente", si rendono coerenti le immobilizzazioni finanziarie e si incentiva la detenzione di fondi chiusi (tipicamente *buy & hold*).

1.2 Interventi ordinamentali

INTERVENTI PER LE CASSE PRIVATE: si conferma la necessità di un intervento legislativo per escluderle definitivamente dagli Enti di cui all'elenco ISTAT, pur ribadendo che la natura privatistica si accompagna a funzione pubblicistica, quindi occorre uniformare molto di più tutto il sistema delle regole e prevedere un'unica interfaccia con il pubblico (ideale la COVIP, o il futuro equivalente italiano dell'EIOPA). Funzionale a ciò l'adozione obbligatoria di una governance duale, dove i rappresentanti elettivi delle categorie siedano negli Organi di Indirizzo e Controllo (i CIG, già presenti negli Enti nati privati ex DM 103/96), mentre in CdA siedono manager ed esperti di previdenza e finanza, i cui CV vengano preventivamente dichiarati eligibili dall'Autorità di Vigilanza. Quest'ultima cesserà di avere suoi rappresentanti negli Organi Decisionali, il che ha creato negli ultimi anni una imbarazzante commistione vigilato-vigilante, senza peraltro impedire decisioni irresponsabili e vere frodi!

INTERVENTI PER I FONDI PENSIONE: riguardo alle adesioni, l'unica modalità che possa portare a risultati è il già citato modello inglese (obbligatorietà con *opting out*); ma è necessario associarlo a una maggiore stabilizzazione dei rendimenti, che passa per l'abbandono del *full mark to market*, che molto agevolerebbe l'investimento in fondi chiusi e in strumenti finanziari votati alla detenzione fino a scadenza (es. *minibond* e *project bond*).

LIMITI QUANTITATIVI E TIPOLOGICI AGLI INVESTIMENTI: rimettere mano all'atteso DM che sostituirà il 703/96 allungandone solo i tempi e creerebbe ulteriore incertezza, che permanerebbe alle Casse che attendono analogo DM in consultazione post pubblicazione in G.U. di quello dei fondi pensione. Nessuno dei limiti è particolarmente stringente, forse solo quello di concentrazione della partecipazione del fondo pensione a un fondo chiuso (25%) potrebbe limitare la creazione di fondi dedicati, funzionali alla *governance* e alle differenti dimensioni tra gli operatori

Molto più efficace sarebbe l'effettivo impiego del TFR inoptato (oltre 4 mld anno) per quello a cui doveva essere destinato, ovvero le infrastrutture.

1.3 Modalità finanziarie della destinazione del risparmio previdenziale a sostegno di investimenti nell'economia reale

Circa la disciplina in sede normativa del tema dell'*asset allocation* si esprime parere contrario. Idem per il "rapporto convenzionale con la CDP": al limite bisognerebbe fare entrare questi enti nell'azionariato della CDP o di sue controllate es. CDP reti.

2.

Prendendo atto della volontà di agevolare l'utilizzo delle risorse della previdenza, il tentativo appare molto focalizzato a fare sistema e sulla possibilità di mettere a fattor comune le migliori forze del Paese. Si rileva tuttavia, una minore attenzione alla diversificazione degli impieghi, in alcuni contesti elemento decisivo al fine di mettere in sicurezza il patrimonio a garanzia delle pensioni degli iscritti.

Tale effetto è marcato per le Casse, vista l'assenza di una regolamentazione dei criteri e limiti agli investimenti.

Se trovare la tanto agognata soluzione normativa sulla natura giuridica delle Casse (con ciò che ne consegue a livello di autonomia gestionale, contabile e organizzativa) appare senz'altro un importante passo avanti, tale occasione potrebbe essere sfruttata anche per ipotizzare, anche in sede di normativa primaria, una convergenza dei modelli gestionali della previdenza (art 6 del 252/05), ferme restando le specificità delle casse rispetto ai fondi pensione (a tal proposito in alcuni passaggi sembrerebbe leggersi che le casse fanno previdenza complementare). Ci si può

chiedere se l' ALM (*asset liability management*) possa essere sollecitato (reso obbligatorio?) dalla normativa primaria.

Anche sul versante dei fondi pensione (estendo tale riflessione anche alle Casse), ha poco senso modificare l'art. 6 del D.Lgs. n. 252/2005 per allentare i vincoli per investire in iniziative di sostegno all'economia reale. Il limite del 20% è già capiente e prudenzialmente idoneo a evitare un aumento non coerente dei rischi di liquidabilità degli schemi.

Da ultimo appare centrale per le Casse la produzione del decreto sui criteri e i limiti agli investimenti, al fine di inquadrare la gestione del patrimonio in un quadro più moderno e coerente con le *best practice* comunitarie e con l'obiettivo di innalzare le tutele per gli iscritti.

3.

Condividendo le finalità e il perimetro degli interventi, segnaliamo alcuni elementi a nostro avviso migliorabili.

Innanzitutto riteniamo che gli interventi di tipo fiscale siano determinanti nello stimolare gli investimenti dei Fondi Pensione / Casse in iniziative di sviluppo del Paese. In particolare circa l'introduzione di forme di incentivazione che prevedano un carico fiscale decrescente al crescere del periodo di detenzione delle attività, agevolando per tale via gli investimenti di lungo periodo, ovvero di esenzione totale, questa è probabilmente la modalità più corretta ma dal punto di vista applicativo - per altro non specificato - non deve ulteriormente appesantire gli adempimenti fiscali a carico dei Fondi. Pertanto, concordando con l'impostazione, si suggerisce di coniugare tali agevolazioni con l'esigenza di una semplificazione fiscale per i Fondi Pensione. Una possibile e semplice soluzione potrebbe essere data dall'esenzione dei redditi derivanti da tali tipologie di investimenti (in capo ai Fondi Pensione e Casse).

Per quanto riguarda i limiti quantitativi e tipologici agli investimenti, pur condividendo lo spirito della critica al nuovo testo di revisione del DM 703, per altro favorevolmente valutato dal Consiglio di Stato, non riteniamo particolarmente funzionale al raggiungimento dell'obiettivo la proposta di modifica all'art. 6 c.1, lett d) del D.Lgs. 252/2005 in materia di limiti alla sottoscrizione di e acquisizione di quote di fondi comuni di investimento mobiliare chiusi (fissato ora al 20%).

Tale limite quantitativo è giudicato ampio e capiente, un eventuale futuro superamento (ipotesi per altro remota, sia in termini di probabilità di accadimento che di eventuale tempistica) potrebbe esporre i Fondi pensione a rischi di liquidità in fasi di maturità del segmento, che sarà contraddistinta da cospicue erogazioni di rendite pensionistiche.

D'altra parte le principali normative comunitarie tese a disciplinare il perimetro degli investimenti consentiti includono limiti quantitativi, talvolta anche stringenti (si pensi alla direttiva comunitaria in materia di Fondi Comuni aperti di investimento 2009/65/CE, cd. UCITS IV).

Particolare attenzione merita il tema sulle modalità finanziarie della destinazione del risparmio previdenziale a sostegno di investimenti nell'economia reale. Anche in questo caso non concordiamo con la previsione di integrazione dell'art. 6 del D.Lgs. 252/2005.

L'investimento nelle tipologie di strumenti finanziari specializzati nel sostegno allo sviluppo dovrebbe essere incentivato utilizzando la leva fiscale (vedi sopra). Di conseguenza vanno ricomprese certamente tutte le iniziative coerenti con le finalità promosse da Cdp ma anche di altre iniziative private quali, ad esempio, fondi chiusi di *private debt* specializzati in mini-bond, già presenti sul mercato e promossi da soggetti privati.

Vi sono infatti due modalità di investimento a sostegno dello sviluppo del paese da parte dei Fondi Pensione già consentiti.

In primo luogo la sottoscrizione e acquisizione diretta di quote di Fondi Comuni di investimento mobiliare chiusi (fattispecie già consentita entro i limiti sopra riportati) tra cui certamente anche quelli contenuti nell'ultima parte della relazione e promossi da Cdp: Fondo Italiano d'Investimento, Fondo di Fondi di *private debt* e un Fondo di Fondi *Venture Capital*.

La seconda modalità prevede, ad esempio, la sottoscrizione di titoli di debito e di capitale emessi da Cdp o da Società controllate da Cdp, effettuata dalle società che gestiscono le risorse dei Fondi pensione. Possono quindi rientrare in questa fattispecie i buoni fruttiferi postali, le obbligazioni emesse da Cdp nell'ambito di programmi EMTN, quote di PSI S.p.a o di CDP Reti S.p.a. Possiamo poi annoverare altri strumenti quali i project-bond, i covered bonds etc.. In quest'ultimo caso i limiti di concentrazione previsti dal DM 703 potrebbero effettivamente essere ampliati (in particolare il limite del 5% relativo alla concentrazione per singolo emittente).

Il gestore delegato opera in conformità alle linee di indirizzo del mandato di gestione le quali, pertanto, dovranno fare specifico riferimento a tali obiettivi e agli strumenti coerenti per il perseguimento degli stessi. Successivamente, sempre nel rispetto dei rispettivi ruoli e responsabilità potrà essere avviato un dialogo costruttivo tra Fondo Pensione e gestore delegato, per altro favorito dal recente pronunciamento di Covip in risposta al quesito in materia di indicazioni di investimento da parte dei Fondi Pensione ai gestori delegati su OICR (alternativi).

In ultimo si rammenta anche l'intervento di Covip in materia di trattamento dei costi per investimenti in parti di OICR (quindi anche Fondi Chiusi, circ. n. 3904 del 13 giugno 2014) che, sempre mantenendo la dovuta attenzione al contenimento dei costi, consente di valutare concretamente anche l'investimento in strumenti gestiti specializzati di investimenti in iniziative di sviluppo del Paese.